P. Barabino del in lit.

Lit. Armanino Genova

PROSPETTO DEL CIVICO CIMITERO A STAGLIENO (in Costruzione)
Col nuovo Ponte Sifone costrutto nel 1843.

MEMORIE

SUL

CAMPOSANTO

DELLA

CITTÀ DI GENOVA

CAPO PRIMO

Origine dei Cimiteri.

L'uso dei cimiteri propriamente detti non comincia a trovarsi che nei primitivi secoli della chiesa. Il cristianesimo che primo insegnò l'eguaglianza tra i vivi, stabilì pure l'eguaglianza tra i morti, accogliendo in un medesimo luogo e sotto l'ombra salutare della croce le salme di tutti indistintamente gli estinti suoi seguaci. Questa parola *cimitero* presa dal Greco idioma, l'istesso vale nella lingua latina, che *dormitorium* (1), perchè quivi riposano le salme dei cattolici, i quali dovendo risorgere nell'estremo dì del giudizio, non pur si dicono morti, ma piuttosto

(1) Luc. Fer. tit. sep.

adagiati in placidissimo sonno aspettando quell'ultima trasformazione.

E tale era pure degli Ebrei (1) il costume, a detta del dottissimo Lamy, di chiamare *case di viventi* i loro sepolcri, per la ferma credenza dell'immortalità delle anime loro. Se non che i riti e le cerimonie degli antichi nel sepellire i cadaveri, diversificavano nei modi e nei luoghi della sepoltura. Isidoro di Siviglia ci fa sapere che i Romani al principio della repubblica non rigettavano dalle loro case i trapassati, ma con generoso rispetto li tumulavano nelle proprie abitazioni. Licurgo in Sparta permise di sotterrare i morti nelle città, e di erigere monumenti presso le loro tombe, collo scopo senz'altro di rendere intrepidi i cittadini in faccia alla morte col renderla famigliare. L'istesso nota il citato Lamy degli Ebrei: che i sepolcri dei ricchi e più distinti personaggi erano scavati nel vivo sasso non senza grand'arte e spese ingenti, a differenza della plebe, i cui cadaveri si nascondevano ovunque sotto terra senza che vi fosse un luogo destinato al pubblico sotterramento. In fatti noi abbiamo dal sacro Testo (2) che

(1) App. Bib. l. 1, 14.
(2) Gen. c. 23.

Abramo fece acquisto colla spesa di quattrocento sicli d'argento d'un campo in cui era una doppia spelonca scavata nel vivo sasso per sepellirvi la spoglia mortale della sua fida compagna che amava teneramente, ed ivi a lei vicino deporre a suo tempo la inanimata propria salma: *appendit pecuniam quam Ephron postulaverat quadringentos siclos argenti probatae monetae publicae* (1).

Presso gli Egizii i cadaveri venivano imbalsamati e conservati in luoghi sotterranei fatti espressamente. Altri popoli avevano la costumanza di bruciare i cadaveri, e si dava sepoltura alle loro ceneri racchiuse in vasi di terra cotta. Altri similmente ponevano le loro tombe lungo le vie delle città, negli attigui giardini, nelle campagne, motivo per cui si trovarono e si trovano tuttavia praticando delle escavazioni, degli avanzi di sepolcri nelle vinanze della città, come nella Campania e nell'antica Etruria. A Pompei, a Buti si veggono tombe che fiancheggiano le vie, come ne restano ancora avanzi in Atene per la via che conduce al Pireo. I Chinesi

(1) Il siclo d'argento equivaleva approssimativamente ad una lira e 45 cent.

finalmente, i più antichi e più ragionevoli di tutti i popoli, ergevano cippi od obelischi sepolcrali colla forma di una cupola dei nostri campanili in luoghi deserti ed eminenti, intendendo forse con questo di collocare i loro morti per quanto è possibile in vicinanza della Divinità e lontani dagli uomini. E nella distanza di poche miglia d' ogni città si trovano nella Cina villaggi, casolari e collinette coperte di alberi e circondate di mura le quali sono altrettante Necropoli. Non trascorse però gran tratto di tempo che ben si avvidero i reggitori dei popoli del gravissimo inconveniente che da tanta dimestichezza e vicinanza dei sepolcri derivava ai vivi, venendo l' aere facilmente guasto dalle fetide loro esalazioni; così che nell' anno 301 dalla fondazione di Roma fu emanata dai Decemviri e scolpita in tavole di bronzo la legge delle dodici tavole, la quale proibiva di sepellire e bruciare i cadaveri nel recinto di Roma per garantire i viventi dalle funeste loro esalazioni. Dalla qual legge furono dapprima eccettuate le Vestali, i Claudii, e Valerio Pubblicola per i grandi servizii prestati alla Patria, privilegi che vennero in fine aboliti. Adriano conservò questo divieto, e stabilì di più una multa ai trasgressori, esten-

dendola ai magistrati, che avessero osato permetterne la violazione (1).

Questo decreto ebbe altresì la sua conferma da Diocleziano, ed i successivi cristiani imperatori ne richiamarono l'osservanza con altrettanto rigore (2). Non è nostro proposito il discorrere più a lungo dei luoghi delle tumulazioni, e dei riti che le accompagnavano presso i diversi popoli secondo le idee religiose da cui erano suggerite, e presso i più colti e civili anche per riguardo alle esigenze della pubblica igiene. Osserveremo soltanto che tutto questo si riferisce piuttosto alla sepoltura dei facoltosi ed alto locati, anzichè a stabilire un luogo destinato a ricevere l'universalità dei morti di una popolosa città, qual è l'idea che ci porge il cimitero propriamente detto.

I cimiteri dei primitivi cristiani secondo la generale opinione sono le catacombe, nome derivato dal greco che significa appunto scavamento di terra usato all'uopo di sepellire i morti. Quelle di Roma, prime di tempo non meno che di estensione e rinomanza, servi-

(1) L. 3, p. 5, de sep. viol.

(2) L. 6, Cod. Theod.

rono di cimitero e di luogo di adorazione, poichè vi si rinvennero altari, iscrizioni e pitture che in parte incontransi ancora in que' sotterranei laberinti. Nei primordii del cristianesimo i fedeli tenevano le loro assemblee nei cimiteri, siccome leggiamo in Eusebio (1) ed in Tertulliano, che chiama cimiteri que' luoghi dove il popolo era solito radunarsi per fare orazione. Eusebio aggiunge che avendo Valeriano confiscati i cimiteri ed i luoghi destinati al culto di Dio, Gallieno li restituì con un pubblico editto registrato dall' autore medesimo.

Si ha per costante tradizione non che dalle storie, che in quelli oscuri ricettacoli riparassero gli stessi sommi pontefici per sottrarsi alle tremende persecuzioni dei tiranni, attendendo ivi a celebrare i divini misteri. Così tra i cento pontefici leggiamo di Stefano, il quale governando la chiesa ai tempi di Valeriano e di Gallieno, nascosto in que' sotterranei, radunato il clero ed il popolo tutto, era intento all' istruzione del medesimo, celebrandovi pure congregazioni e concilii. Fu in questi oscuri recinti che si raccolsero le sacre spoglie non soltanto

(1) L. 8.

d'infiniti confessori della fede, ma eziandio gli avanzi della ognor crescente moltitudine de'credenti, per sceverarli dal restante d'una immensa città in balia alla superstizione ed alla idolatria. Dal momento poi che il gran Costantino concesse ai cristiani la facoltà d'innalzar Chiese e Basiliche, non andò molto, scrisse il Muratori (1), che si videro comparire i saluberrimi effetti dell'evangelica carità; ed ospizii ed ospedali e asili sorsero quasi in ogni contrada delle popolose città, nelle quali i mendichi ed i poverelli trovavano un sollievo alle molteplici loro necessità. Ovunque si ergesse una chiesa alzavasi pur anche un ospedale non che, per conseguenza quasi naturale, un cimitero; e questi luoghi della sepoltura generalmente parlando consistevano in un atrio od un porticato, o qualunque altro spazio in vicinanza alle chiese medesime, che dappoi si chiamarono cimiteri, cioè luoghi di riposo. Chorvier (2) osserva che sotto la parola cimitero era anticamente compreso non solo il dormitorio, o luogo ove erano posti i defunti, ma tutte le terre che circondavano le chiese

(1) Antiq. Ital. dissert. 37.
(2) Chamb. Diz. L. c.

parrocchiali, ed erano propriamente attigue alle chiese, e forse potevasi aggiungere che tutte le appartenenze e tutte le giurisdizioni e beni della chiesa comprendevansi sotto questo nome *cimiterium*, sebbene una cosa diversa fosse la chiesa dal cimitero.

Negli andati secoli acquistarono in Roma non poca celebrità i cimiteri di Calisto, di Priscilla, di Calepodio, di Lucina per le reliquie insigni dei santi martiri, che colà si veneravano. Non si dimostrò nondimeno soddisfatta la pubblica pietà di quasi tutta Europa cristiana di dare ai defunti onorato riposo nei rispettivi cimiteri, sebbene in molti luoghi innalzati con grandiosa magnificenza, chè cominciò anzi a divenire comune a tutti il desiderio di essere tumulati a preferenza nelle chiese medesime. E sia per una falsa idea che il sepellire i cadaveri nella terra equivalga ad un formale disprezzo e bandirsi con eterna oblivione dal cuore dei viventi; ossia che provenisse da un presentimento a tutti comune che entrando i superstiti in que' sacri recinti, e veggendo le tombe de' loro cari sarebbero più facilmente indotti a tributare alla loro memoria una lagrima ed una preghiera; ossia ancora che l'idea di esser sepolti in vicinanza

alle reliquie dei santi, che si venerano sugli altari, giovi in qualche modo a santificare altrui, quel privilegio che prima era accordato ad alcuni uomini di rara santità divenne in seguito il voto quasi universale, il perchè si venne a tale che le chiese stesse mutaronsi in altrettanti cimiteri. Quali funestissime conseguenze derivassero da questa malintesa indulgenza si rileva dal rigore che in ogni tempo l'autorità religiosa e civile ebbe a spiegare contro il mal uso, a fine di rimuovere il pericolo dell'infezione dell'aria per la vicinanza degli umani cadaveri; tanto più che in varii tempi infierirono qua e là malattie non senza carattere di epidemiche per l'addietro sconosciute, le quali avrebbero potuto ad ogni menoma cagione che loro si porgesse, riprodursi e diffondersi. I sommi pontefici adunque ed i principi saggiamente vietarono la tumulazione nelle chiese, e la interdissero al tutto, riservandosi soltanto la chiesa di concederne l'onore a que' pochi personaggi di meriti distinti o insigni per santità (1). *Nullus mortuus infra ecclesiam sepeliatur, nisi Episcopi, aut Abbates, aut digni praesbiteri, aut*

(1) Can. praecipiend. ex Luc. Fer. tit. sep.

laici, idest, dice la Glossa, *fama sanctitatis et miraculis clari.* A questo scopo si hanno molte costituzioni e decreti dei concilii: *secondo le istituzioni dei maggiori*, leggiamo di un antico concilio, *è affatto da proibirsi di seppellire nelle chiese* (1). Un concilio di Praga dell'anno 536 proibì esso pure nel suo diciottesimo canone una tale tumulazione.

In questi ultimi tempi poi, più vivamente apprendendosi il pericolo della contaminazione dell'aere, fu riconosciuto il bisogno di raddoppiare la vigilanza per l'osservanza delle leggi relative a questo importantissimo obbietto. Senza riguardare a quelle promulgate dai principi stranieri nei rispettivi loro dominii, noi qui ricorderemo quelle che fino dall'anno 1777 emanava Amedeo III con regie Patenti per la città di Torino e luoghi dipendenti, che proibivano di tumulare i cadaveri nelle Chiese, ordinando le formazioni de' cimiteri fuori dell'abitato: salutari provvedimenti, che, come vedremo in appresso, vennero estesi a tutti i luoghi della Regale sua giurisdizione.

(1) Apud Gratian. Caus. 13, q. 2, can. 15.

CAPO SECONDO

I cimiteri da tempo immemorabile costrutti presso le Chiese

Ora veniamo a Genova nostra. Che i cimiteri ne' più remoti tempi esistessero accanto alle Chiese non può rivocarsi in dubbio, poichè le memorie ed i fatti ne fanno incontrastabile testimonianza. Se di taluno di quelli antichissimi cimiteri trovasi ancora per avventura qualche vestigio, pure mancano documenti che valgano a darcene una qualche maggiore notizia. E sarebbe maraviglia se ne rimanesse ancora taluno, reliquia di età rimote, nelle quali Genova andò soggetta, non meno di altre italiane città, a sconvolgimenti, incendii e rovine che ne mutarono al tutto l'aspetto, e tutto posero sossopra e cancellarono perfino le traccie degli antichi edifizii. Federico Alizeri, scrutatore instancabile delle antichità di Genova, parlando della Chiesa di N. S. delle Vigne osserva che si vedono i ve-

stigi del cimitero che dal fianco sinistro era attiguo alla Chiesa, anzi laterale alla porta che mette al chiostro dov'è tuttavia un ordine di letticciuoli sepolcrali, riempiti però di materia, e vi rimangono come per prodigio varie lapidi e memorie di gente sepolta. Di queste scoperte, praticandosi delle escavazioni per costrurre dei nuovi fabbricati, che di mano in mano si moltiplicavano per l'ingrandimento della città, ben altre vennero fatte, sia presso la Cattedrale, sia presso chiese che furono demolite e chiese tuttavia esistenti. Anche ultimamente nello scorso Settembre 1862 scavandosi il terreno sulla piazza dell'Acquaverde per allogarvi i tubi che conducono in città l'acqua della Scrivia, in vicinanza al luogo ove sorge il monumento dell'immortale Colombo, testè innalzatosi, si rinvennero due camere ripiene di ossa e scheletri umani, le quali credesi che servissero di cimitero alla vetustissima chiesa Parrocchiale di S. Giovanni di Prè. Il municipio incaricò immediatamente il Civico Architetto di perlustrare quel sotterraneo, ma null'altro si rinvenne.

Fra i cimiteri più antichi che furono sostituiti a que' primi de' quali serbasi ancora memoria, non immeritamente potrebbe assegnarsi

la precedenza a quello di S. Maria di Castello, poichè essendo questa chiesa tenuta per la più antica della città, può argomentarsi che stando all' uso costantemente praticato dall' antichità di fabbricare i cimiteri nella vicinanza delle chiese, questo sia stato alla costruzione della chiesa stessa contemporaneo. La difficoltà sta nello assegnare qual fosse la sua situazione, poichè riferendosi alla tradizione dei benemeriti PP. Predicatori, che dall' anno 1441 (1) sono al governo di questa chiesa, sommavano a non meno di cinquecento i sepolcri di quel cimitero. Nè pare che reggerebbe alla critica l'opinione che fosse questo fondato a tergo della chiesa nella salità che mette a S. Silvestro, imperocchè essendo questa fondata sul vivo scoglio difficilmente si sarebbe potuto scavare a forza di scalpello tanti sepolcri. Comunque sia, gran parte di questi furono praticati sotto il pavimento della chiesa e del chiostro annesso, come si vede ancora oggidì, e non è improbabile che nelle adiacenze ove oggi sorgono tante abitazioni e giardini, fossevi un qualche altro sito destinato alla pubblica inumazione, di tale esten-

(1) Bol. di Eug. 4.º 14 Giugno.

sione da contenere un numero così copioso di sepolture. Il documento più antico che ci additi l'inumazione dei cadaveri in quel cimitero risale all'anno 1182 quando un Dolce Spinola (1) del q. Giovanni dispose per sua ultima volontà di essere seppellito nel cimitero di S. Maria di Castello: *sepeliri in cimiterio Sanctae Mariae de Castello*. Delle quali disposizioni testamentarie ben molte altre si trovano negli anni successivi che lasciamo di trascrivere, per amore di brevità.

Troviamo nello Schiaffino (2) un interessante documento dell'anno 1252 mese di Novembre, in cui l'Abate e Monastero di S. Siro di Genova concedono a Fra Bonifazio Eremita, a cui poco prima avevano dato il sito di fabbricare la chiesa di S. Barnaba, che la detta chiesa avesse il suo cimitero. Abbiam detto interessante documento, perchè palesa l'errore di taluni che sotto il nome di cimitero intendevano le stesse chiese tumulanti, quasi che fosse una cosa stessa chiesa e cimitero. Del quale errore danno prova manifesta i fatti seguenti registrati

(1) Fogliaz. de' Notari T. 1. p. 120.
(2) M. S. an. 1252 p. 900.

dallo stesso Schiaffino. Nell' anno 1250 fu fondata in Genova la chiesa di S. Francesco in Castelletto da Andrea Fiesco Arcidiacono della Cattedrale per l' Ordine dei Minori Conventuali. Nel 1290 poi nel mese di Marzo Monsignor Benevento Arcivescovo d'Augubio nel passare da Genova ad istanza di que' religiosi consacrò il cimitero di detta chiesa. Ma la consacrazione della Chiesa fu fatta nel 1302 da Monsignor Porchetto Spinola Arcivescovo di Genova, assistito in tale funzione dai Vescovi d'Alba, di Noli, di Ajaccio e dagli Abbati di S. Stefano e S. Siro. E qui è a notare che l'idea che abbiamo del cimitero è quella di un luogo sacro inviolabile, tale addivenuto per l'intervento dell'autorità del Superiore Ecclesiastico e la benedizione e la consacrazione colle solennità prescritte, perchè possa servire di sepoltura ai fedeli. Così la religione benedice e consacra il luogo della sepoltura dell'uomo, affine di rammentargli che la morte non lo spoglia della sua santità, e che egli continua ad essere rispettabile anche nella cenere del sepolcro.

Anche l'antichissima chiesa Priorale di S. Vittore nel vecchio Borgo di Prè, la quale nel 1012 era parrocchia *ab immemorabili*, e che

dopo il traslocamento della Parrocchia in S. Carlo, venne distrutta per la costruzione dell' arco che dal Regal Palazzo mette alla Darsina aveva il suo cimitero ora convertito in giardino, il quale è situato nella via maestra di Prè dietro una casa goduta dall' Albergo dei Poveri e di dominio diretto di essa parrocchia, e confina a tramontana con detta casa n., 38, a Levante colla Canonica di S. Sisto, ed a Ponente col fabbricato annesso al Palazzo reale nel 1828. Dell' esistenza di questo cimitero fa fede un pubblico instrumento, con cui fu locata in enfiteusi la suddetta casa dal venerabile sig. Pellegrino dei Fieschi Priore e Commendatore perpetuo di S. Vittore a certo Bertramolo de Vinegio legatore da balle (Notaro Giovanni de Logia di Bernardo 3 Maggio 1438). Ecco il documento estratto da un manoscritto in pergamena, che conservasi nell' Archivio Parrocchiale de' SS. Carlo e Vittore.

« In nomine Domini Amen. Venerabilis Do-
» minus Frater Pellegrinus de Flisco Prior
» Ecclesiae S. Victoris de Janua locat, et ti-
» tulo locationis dedit et concessit Bertramolo de
» Vinegio ligatori ballarum praesenti stipulanti
» et recipienti per se et haeredibus suis, et
» habituris causam ab eo seu eis domos tres

» contiguas factas et positas Januae in burgo
» Predis in carubeo recto, quibus coheret ab
» uno latere domus Ecclesiae S. Sixti, et ab
» alio latere domus haeredum q.m Nicolai Ca-
» roli Novaria, et quam in praesenti haeredes
» in enfiteusim conducunt a dicta Æcclesia S.
» Victoris antea via pubblica, et retro cimite-
» rium dictae Ecclesiae ».

Parlando dell' origine di questa chiesa il P. Aurelio Richieri Cappuccino nella descrizione degli annali cronologici di Genova dice di aver ricavato dallo Schiaffino che essendo la detta chiesa stata distrutta dai Saraceni insieme con quella di S. Sabina, le quali erano fuori le mura della città, Monsignor Giovanni III Arcivescovo di Genova nel 1008 ne fece donazione ai Monaci Benedittini di Marsiglia e ne fu eletto abbate un Venerio. Veggasi pure (1) a questo oggetto la relazione fatta all' Arcivescovo di Genova nel tempo della visita del 1746 dal Rev. Giacomo Filippo Ravenna Priore e Commendatore perpetuo di essa chiesa. In essa è detto che nel cimitero vi erano sepolture riservate per i forzati delle galere, che vennero fatte a

(1) Accin. t. 1. an. 1008.

spese dell' Ill.mo Magistrato delle galere, al di cui carico era il mantenimento del cimitero e delle sepolture, e vi è rammentata la contribuzione di soldi dodici per ogni defunto delle rispettive galere sepolto in detto cimitero. Nè è a maravigliare che qui venga segnalata la tumulazione dei condannati alla galera in un sepolcro ad essi soltanto riserbato; poichè una consimile misura fino dai tempi andati era stata adottata dai Padri del comune riguardo a coloro che morivano per mano del carnefice. Ciò noi rileviamo da un decreto di essi Padri, il cui originale si conserva nel civico archivio, il quale decreto confermante pienamente la nostra tesi è del tenore seguente:

« Anno 1535 die Veneris in vesperis in ca-
» mera spectatum officium Dominorum Patrum
» Communis Januae in pleno numero congre-
» gatum, quorum nomina sunt haec: Dominus
» Andreas Centurioni de Petra Sancta, An-
» dreas de Nigro Pasqua, et Lucas Spinola de
» Baptista. Considerans quod quoddam sepul-
» chrum existens juxta Æcclesiam Majorem
» Januae in platea Æcclesiae S. Ioannis Ve-
» teris, in quo sepeliuntur corpora illorum qui
» a magnifico Praeside hujus civitatis condem-

» nantur ad ultimum vitae supplicium, non
» decenter nec bene videtur permanere in eodem
» loco, pluribus de causis quae dignis respec-
» tibus omittuntur; habitaque de praedictis mul-
» tocius quaerimonia a quampluribus civibus
» laudantibusque translationem ipsius sepulchri
» in aliquem locum congruum et sacrum. Qua-
» propter volens praefatum spectatum Officium
» huic rei providere eo maxime quia res ipsa
» ad honorem Dei et bonum pubblicum tendit,
» ideo examinata ac bene discussa causa prae-
» dicta omni meliori modo, deliberavit et or-
» dinavit sepulchrum praedictum ut supra situm
» quod cum duobus foraminibus sive bucis exi-
» stit claudi debere sub tali modo et forma
» quod de caetero quisque in eo sepeliri non
» possit; et exinde aliud consimile sepulchrum
» ad effectum praedictum fabbricari et construi
» debet in quadam volta spectante dictae Æc-
» clesiae Majori juxta quandam portam dictae
» Æcclesiae S. Joannis Veteris in angulo, in
» qua volta solita est reponi letica mortuorum,
» sub eo meliori modo et forma, quibus fieri
» et esse poterit cum duobus bucis et forami-
» nibus clausis modo solito, et quae volta
» claudi debeat per suam portam cum clavibus

» ne aliquis in ea ingredi possit sine ipsis cla-
» vibus, et quae claves stare debeant penes
» custodes dictae Ecclesiae Majoris. Et quia
» necesse est pro faciendo novo sepulchro
» praedicto cum bona forma amovere ex ipso
» loco quoddam aliud sepulchrum quod pro
» scripta ad eum existentem videtur spectare
» illis Deferrariis de Andoria; ideo sine praeiu-
» dicio jurium ipsorum Deferrariis de Andoria,
» ordinavit sepulchrum praedictum antiquum
» pro causa praedicta poni sive transferri de-
» bere in quondam locum per contra adhesum
» muris dictae Ecclesiae Majoris juxta quoddam
» aliud monumentum consimile ibidem existens
» una cum ossis petris et omnibus juribus
» ipsius sepulchri. Et haec omnia fieri debeant
» per ministros et agentes pro praefato spe-
» ctato Officio et camera ipsius sine requisitione
» alicujus personae pro bono et utile pub-
» blico ».

Tornando ora alla chiesa di S. Vittore se tu ne cercassi l' origine o quella del suo cimitero, questa trovasi involta nell'oscurità, benchè servisse all'uopo in anni da noi non molto discosti, come si rileva del fatto seguito addì 3 Settembre 1638 e riferito dal citato Schiaf-

fino (1). In poca distanza dal nostro porto si azzuffarono in cruda mischia quindici galere francesi con altrettante spagnuole, restando morto il Comandante supremo di queste e ferito il francese, catturando cinque galere spagnuole, e perdendone tre alla sua volta rimaste in potere delle spagnuole. Dopo la battaglia si avviarono verso Provenza le galere francesi, ed entrarono nel porto le altre portando una mercanzia non troppo gradita di cinquecento cadaveri, i quali sbarcarono sopra varii punti del porto non senza un qualche allarme della popolazione, per timore di una qualche infezione dell'aria; e duecento di questi cadaveri furono divisi nella chiesa e nel cimitero di S. Vittore (2).

Un altro autentico documento che rimonta a un di presso a quell'epoca stessa, conferma la nostra asserzione, che presso tutte le chiese fossero eretti i rispettivi cimiteri. Noi l'abbiamo in un altro decreto dei mentovati Padri del comune dell'anno 1443 di cui l'originale è riposto nel civico archivio, ed ha per titolo: *De non alienando campo Pisano*. Questa denominazione di

(1) Tom. 5. M. S. an. 1638.

(2) Manual. del Prior. di questa chiesa.

campo Pisano si conserva ancora ai nostri giorni, ed è appunto quel terreno posto dietro il Coro della parrocchia del SS. Salvatore in Sarzano, ove adesso si veggono innalzati tanti fabbricati, quale decreto riproduciamo *ad litteram*.

« Cum propter victorias, quas Divina Provi-
» dentia contulit Comuni Januae, ex multitudine
» captivorum in magna copia Januae defunctorum
« necesse fuerit habere telluris spacium in Sar-
» zano, ubi captivorum cadavera conderentur,
» quod fuit pro cimiterio consacratum, statui-
» mus et ordinamus quod dictus locus pro tali
» ministerio sit et stet in perpetuum expeditus;
» qui non possit nunquam in solidum vel in
» partem alicui personae locari, vendi, vel
» donari, vel quomodocumque transferri. Volentes
» autem tale praestans officium prorogare,
» statuimus: si quis peregrinus advena vel fo-
» rensis aut pauper aut miserabilis adeo quod
» de ejus mortui bonis nequeat sepeliri, nec in
» Ecclesiarum cimiteriis sit locus sepolturae
» talium personarum, quod quicumque sacerdos
» cum delatoribus talis cadaveris, possit ad
» dictum locum accedere et sepeliri illud ibi
» sine contradicione uniuscujusque; et si quis

» resisteret supra dictis cadat in paenam libra-
» rum decem Januinorum. Praeposito vel Rectori
» SS. Salvatoris non liceat nec Capellano ali-
» cuius Ecclesiae Januae per alium modum vel
» causam in ipsa terra vel campo aliquam pro-
» prietatem accipere ». È da notare l'espressione
del citato decreto: *nec in Ecclesiarum cimi-
teriis sit locus sepolturae* la quale chiaramente
ci addita che questi cimiteri erano da tempo
immemorabile inseparabili dalle rispettive Par-
rocchie.

CAPO TERZO

De' cimiteri moderni della città

Una cosa che desta maraviglia si è che, mentre Genova non fu mai seconda nelle opere di magnificenza a qualunque città d' Italia, siasi lasciata ridurre sino a' dì nostri per togliere que' cimiteri che ingenerando un non so quale ribrezzo già da per se stessi, erano altresì un vero scandalo a chi li contemplava, e per innalzare un pubblico monumento alla memoria dei trapassati, il quale fosse corrispondente all' esimia pietà e splendida liberalità de' suoi cittadini. Prescindendo dall' eterna città che in questo genere di monumenti è impareggiabile, Bologna, Ferrara, Napoli, Pisa, Firenze, Brescia, Torino e cent' altre città Italiane pare gareggiassero nella sontuosità dei cimiteri. E come mai la sola Genova potè andare così a rilento in una opera di tanta importanza e rimanersi

trascurante! Non abbiamo che a rammentare i cimiteri che davano ricetto negli anni da poco scorsi alle salme dell' infima plebe, collocati in varie parti della città per rinvenirne la vera causa. Riposti questi in luoghi appartati e direi quasi occulti, presentavano tale un aspetto miserevole e meschino che piuttosto che generare venerazione e rispetto, eccitavano invece nello spettatore orrore e ribrezzo. *Miserae Plebi,* direbbe Orazio, *comune sepulcrum.* Quindi questi sacri asili non curati, quindi negletti ed abbandonati all' incuria di un prezzolato guardiano. Le classi agiate dei cittadini erano abbastanza appagate nei loro desiderii di essere sepolti nelle chiese con modica spesa accanto alle ossa de' loro antenati, e perciò non pensavano punto allo stabilimento di un pubblico camposanto. Per esse soleva reggersi la cosa pubblica, nè di ciò si curavano di che non sentivano il bisogno. Quali erano adunque i cimiteri che accoglievano i cadaveri dei diversi sestieri della città? Giova darne un cenno, non tanto per rilevare l' assoluta necessità dell' erezione di un camposanto, quanto ancora per mettere in chiaro il motivo, per cui questo da principio venisse non poco osteggiato. Si ha per

costante tradizione che i cadaveri dell' Ospedale di Pammatone, e quelli dell' Ospedale degli incurabili venissero depositati gli uni nei *muggi* (mucchi) dell' Acquasola, e gli altri negli orti vicini, ove ora sorgono bellissimi fabbricati. Nè qui crediamo inopportuno il nostro scopo di dare un' idea di questi *muggi,* i quali per altro in più d' una luttuosa occasione servirono pur essi a dar ricetto ad innumerevoli vittime dei tremendi contagi, che in diverse stagioni altamente funestarono la città. Davasi il nome di *muggi* a quel rialzo di terreno o promontorio vicino alla Porta dell' acquasola ammassato da rottami, da pietre, da calcinaccio, da terra, che colà trasportavansi giornalmente dalla città; e questa congerie crebbe coll' andar del tempo, pel comodo della sua vicinanza alla stessa, per modo che venne a formarsene un monte, il quale nel suo punto culminante chiamavasi Belvedere, e nel suo declivio a tergo dell' Ospedale nomavasi dal volgo *Pamaggio.* Ora questa elevatezza del Belvedere dominando le sottoposte mura della città produsse il grave inconveniente di comprometterne la sicurezza, il quale per altro non isfuggì ai serenissimi Collegi, che incaricarono l' ufficio della milizia di visitare il luogo

e di riferirne in proposito. Ecco la rappresentanza sotto la data del 9 Novembre 1625.

« Il Magistrato della milizia conforme al co-
» mandamento delle SS. VV. Serenissime fu ai
» sette del presente alla visita del luogo detto
» Belvedere fuori della porta dell' Acquasola con
» intervento e presenza dei magnifici Gianettino
» Spinola, Luigi Centurione deputati del pre-
» stantissimo Magistrato dei padri del Comune,
» e anche del Maestro di campo Gio. Luigi
» Roggero, magnifico Rinaldo Spinola, ed altri
» gentiluomini, e assistenza di Pietro Risso in-
» gegnere e maestro di campo, e maestro Ba-
» stiano Puncello Architetto; e da tutti avuta
» considerazione alla quantità del terreno che
» resta in detto luogo di Belvedere, detto comu-
» nemente li *muggi*, hanno tutti di uniforme
» parere stimato che esso terreno in parte più
» alto delle mura della città sii di molto pre-
» giudizio in tempi di sospetti di guerra alle
» mura più prossime e similmente a tutta la
» città, e che perciò sii necessario in ogni
» maniera di abbassarlo e trasportarlo altrove
» per palmi otto o dieci, con che si verrà a
» rendere più cauta quella parte della città che
» resta più bassa del suddetto luogo di Belve-

» dere; e perchè di già i mesi passati nel
» tempo che l'esercito nemico era assai prossimo
» alla città e che non si aveva tempo di levare
» tanta quantità di terreno, fu stimato per
» allora accertato di formare in esso una mezza
» luna, che al presente pare che possa essere
» di qualche pregiudizio alle castella della città,
» loda esso magistrato insieme a tutti gli altri,
» che sono intervenuti alla visita, che si pensi
» abbassarlo in modo tale che non porti gelosia
» e che in ogni modo resti inferiore a tutte le
» mura e baloardi della città, con appoggiar
» l'esecuzione di quanto sopra a chi meglio
» parrà alle SS. VV. Serenissime: e perchè è
» stato insieme considerato che le muraglie che
» sono a dirimpetto del Monastero nuovo e la
» chiesa di Santo Stefano sono assai basse,
» perciò molto sottoposte alle eminenze delle
» ville di S. Bartolomeo degli Armeni, pare al
» detto magistrato che fossi a proposito col
» sudetto terreno degli *muggi*, alzar la cortina
» e strada intorno essa, trasportando il terreno
» col mezzo di un ponte tra detti *muggi* e
» cortina, con incatenar detto terreno in modo
» tale che si possa sperare che per molti anni
» possa mantenersi in essa cortina e strada con

» avvertenza che questo lavoro sii fatto in ma-
» niera tale che se ne possa sperare l' effetto
» sudetto; oltre il quale ne succederanno altri
» buoni effetti col metter terra prossima alle
» muraglie, che tanto serve in tempo di so-
» spetto, e sarà la via di meno spesa e di
» più prestezza che si possa per altra strada
» conseguire. E caso che tutto detto terreno
» non si occupasse in detto lavoro si penserà
» in che altra parte si possa porre; e perchè
» è in qualche parte molto stretta la *bancheta*
» in la parte delle mura poste fra il baloardo
» di S. Catterina e quell' opposto al Monastero
» nuovo, che è stata frattanto aiutata con ponti
» di legname, quali essendo sottoposti alle
» acque sono di poca durata col detto terreno,
» e in poco di fabbrica di muro si ridurranno
» in forma tale che comodamente all' occasione
» se li potranno mettere a difesa i soldati, e
» in qualche parte alcuni pezzetti d' artiglieria.
» Converrà però per necessità che si alzi con
» detto terreno in qualche luogo con fabbrica
» di calcina la strada detta *di sopra* intorno
» dette muraglie in modo che al bisogno sopra
» essa possano correre le artiglierie; e pare
» che si possa sperare l' esecuzione di detti

» lavori con spesa assai moderata. Il che tutto
» per debito della sua cura è parso al detto
» magistrato di rappresentare alle SS. VV. Se-
» renissime, acciochè con la loro prudenza pos-
» sano deliberare e risolvere tuttociò che sarà
» necessario ».

Firmato
GIO. FRANCESCO POGGIO *Cancelliere*.

E poichè non abbiamo creduto superfluo di apportare per disteso la sopradetta rappresentanza del comando della milizia per formarci una qualche idea dei *muggi* dell' Acquasola, tanto meno lo sarà il decreto analogo dei serenissimi Collegi che qui produciamo per dimostrare la sua autenticità, il quale decreto puossi rinvenire nel Civico Archivio, ed è del tenore seguente:

« 1625, Die 10 Octobris

» Serenissimus Dominus Dux et Excellen-
» tissimi Domini Gubernatores, et Illustrissimi
» Procuratores Serenissimae Genuensis Reipu-
» blicae, lecta suprascripta relatione Illustrissimi
» et Praestantissimi Officii militiae, ejusque in-
» tellecto tenore, negocio examinato ad calculos
» omni modo euntes in sententiam relationis

» praedictae, decreverunt atque statuerunt, de-
» cernuntque et statuunt in omnibus prout in
» ea legitur et continetur, et executionem hujus
» decreti demandaverunt et demandant praestan-
» tissimis PP. Communis, qui diligenter curent
» contenta in ea executioni mandari, quae vero
» ad mediam lunam quam vocant decreverunt
» et decernunt quod nil in ea serenissimis do-
» minationibus suis inconsultis innovent, sed
» prius ab alia parte in relatione contenta,
» rudera amoveri curent ad formam et in sen-
» tentiam relationis praedictae. Et ita. Joannes
» Augustinus ».

Ora da questa esposizione dell' uffizio della Milizia noi abbiamo ragione di credere che la tumulazione dei cadaveri del maggior Ospedale non fosse già quello dei così detti *muggi* in generale, ma stando all' opinione volgare più precisamente si restringesse a quel tratto di terreno detto il *Pamaggio*, ove si veniva a far capo, senza far passare i morti per la città, per mezzo di una porticina dell' Ospedale medesimo, sicchè il sepellimento di coloro che vi morivano era facilissimo perchè immediato. Se non che in vicinanza a quel cimitero, eravi il Monastero di S.ta Marta, quello stesso nominato

nuovo nella citata rappresentanza del Comando militare, abitato da Religiose poste sotto la Regola di S. Benedetto, il quale si vuole da molti che non accogliesse che figlie nobili, e perciò fosse uno dei monasteri più ricchi della città. Rimangono tuttavia luminose traccie nelle sontuose opere colle quali quelle Monache intesero mai sempre ad ornare la Chiesa che pur ora esiste. E di questi adornamenti si ha un saggio in quelle tapezzerie di velluto con ricami in oro di prezzo inestimabile, che in parte si conservano presso i Padri Crociferi di S. Camillo. Ma quelle claustrali mal potendo sopportare il sepolcrale fetore che di là esalava, cedettero agli Amministratori dell' Ospedale un tratto di terreno posto sulla sponda del Bisagno verso la Foce, a patto che fosse irrevocabimente soppresso il detto cimitero; anzi è voce che elleno si sobbarcassero altresì volontariamente alla spesa del trasporto dei cadaveri non solo, ma a tutte le altre più minute ancora. Le vestigia di quel nuovo cimitero che dal fondo della spianata del Bisagno trovasi a metà strada per alla Foce, si vedono tuttavia negli avanzi dei demoliti sepolcri, e vi è piantata una croce di legno per additare l' uso sacro a cui servì negli andati

tempi. All' epoca intanto in cui venne terminata la cinta delle nuove mura della città, che fu nell' anno 1536, da quella parte orientale essendosi dovuto eseguire un notabilissimo spostamento di terra per le fondamenta delle medesime, venne da questa ingombrato quasi in tutta la sua estensione; per la qual cosa non prestandosi più al bisogno fu abbandonato, e dopo alcuni anni venne trasportato all'ultimo lembo delle mura della batteria detta la Strega, ove il Bisagno si scarica in mare, e là furono scavate nel vivo sasso a contatto col mare medesimo dieci vastissime sepolture. Una Confraternità detta dei Disciplinanti di S. Francesco che aveva un umile Oratorio in Piccapietra vico della Pulce non tardò a trasferirsi colà innalzandovi un elegante Oratorio intitolato ai 72 Discepoli ed alle anime Purganti. Difficile sarebbe il poter stabilire il tempo esatto in cui ivi cominciasse il pubblico sotterramento. Per detto di questi Confratelli sarebbero più di duecento anni che l'Oratorio venne fabbricato; e verosimilmente la pubblica tumulazione lo precedette. Coerentemente alle riportate tradizionali notizie leggiamo in un pubblico instrumento rogato dal Notaro Domenico Piaggio il 20 di Giugno 1736

che un Alessandro Maria Montesoro Procuratore della Madre Abbadessa e Monache del Monastero di S. Marta venne autorizzato dalle stesse a trattare col sig.r Bartolomeo Bellagamba e sig.r Bartolomeo Bobbio deputati della Confraternita dei 72 Discepoli e anime Purganti fra le altre cose per la cessione di un sito posto in Bisagno nel luogo detto: *al prato della lana* ove già detti Confratelli avevano fabbricato il loro Oratorio, per crescerlo di una stanza ad uso di Sacristia, pagando per pigione ogni anno una candela di cera bianca lavorata del peso di tre libbre e mezza. Le Religiose cedevano ogni gius utile sopra i siti adiacenti e sepolture. Di che è pure memoria in una piccola lapide posta nel muro della Sacristia di detto Oratorio. Di questo cimitero a me non venne fatto di rintracciare altre memorie, tranne di alcuni recenti restauri, i quali per ordine dell' Autorità Locale in diversi tempi furono eseguiti. Del resto chiunque visiti quest' ultimo asilo destinato a ricevere le salme della parte orientale della città, avrà di che maravigliare altamente nel vedere un' orrida spelonca abbandonata alla voracità degli elementi distruggitori, poichè il mare stesso vi penetra quando la tempesta innalza i suoi flutti, anzichè

un monumento ai trapassati consacrato dalla pietà e dalla religione d'un popolo eminentemente pio e divoto. Oramai la Religione, la pietà, l'amor proprio, la pubblica igiene più non permettono che siano ammonticchiati i cadaveri l'uno sopra dell'altro in una medesima fossa, e che si vegga alzare ogni giorno la pietra dei comuni sepolcri per calare in essi sempre nuovi cadaveri.

In condizione pressochè somigliante di questo ritrovavasi un secondo cimitero stabilito nella parte occidentale della città fuori la porta detta degli Angeli, della fondazione del quale ignorasi pure il tempo, come avviene per tanti altri luoghi destinati alla pubblica inumazione, ed è forse perciò che i nostri maggiori non si diedero pensiero di registrarne precise memorie. Su quelle alture della Porta degli Angeli, ove trovasi ora il cimitero, esisteva un Monastero antichissimo dedicato esso pure a S. Marta, del quale null'altro si sa tranne che nel 1805 ne acquistava gli avanzi un Giuseppe Barabino. Consta da un instrumento del 10 Maggio di detto anno, che la Nazione a lui vendeva a nome da dichiararsi, un pezzo di terreno posto fuori la Porta degli Angeli con porzione del già Mona-

stero di S. Marta ivi prima esistente, ad esclusione di quella parte di terreno che serviva di cimitero, per la somma di Ln. 15,300. Dallo stesso instrumento poi vien indicata l'estensione di esso cimitero di palmi 300 in lunghezza e di soli 100 in larghezza, locale troppo già ristretto per dar ricetto non ai soli trapassati del Sestiere di S. Teodoro, ma in qualche circostanza a quelli di Prè ancora. Il terreno venduto al Barabino passò quindi in proprietà di Lorenzo Tomati che ne rimase al possesso fino al 1842 quando lo vendette alla Civica Amministrazione ad effetto d'ingrandire il suddetto cimitero. Siffatto ingrandimento era un bisogno sentito da molto tempo, e si rendeva vieppiù urgente sia pel sensibilissimo aumentarsi della popolazione, sia pel grande Ospitale Militare di tutta la Divisione stabilito alla Chiappella. Nè al divisato ingrandimento bastava quell'acquisto, ma rendeasi pur necessaria l'occupazione di altri 320 metri di terreno di proprietà Demaniale, che furono con Regie Patenti 20 Ottobre 1843 ceduti alla città mediante la somma di Ln. 320 e c.^{mi} 20 come risulta da relativo disegno che si conserva nell'Archivio Civico. I lavori poi d'ampliazione e relativo restauro

furono appaltati nel 1842 a Maestro Nicolò Ramairone. Per tali migliorie quel cimitero mutò assai d' aspetto, comechè si riduca al postutto ad uno spazio di terreno chiuso da muro per preservarlo da ogni sorta di profanazione.

CAPO QUARTO

Altri Cimiteri della Città.

Finora abbiamo tenuto discorso dei due cimiteri locati nelle due opposte estremità della città; ma altri pure ve n' erano in luoghi più centrali, i quali sebbene non fossero destinati ad accogliere tutti indistintamente i cadaveri della popolosa città, pure davano ricetto alle salme dei trapassati di diverse Parrocchie. Tra questi hassi a numerare il cimitero posto in vicinanza dell' Albergo de' Poveri detto di Carbonara. E qui non intendiamo per questo cimitero di parlare dei profondi fondamenti già scavati e preparati per piantarvi le solide basi del monumentale edifizio di quell' Albergo stesso, i quali invece dovettero servire a dar ricetto a non meno di nove mila cittadini mietuti dal tremendo flagello della peste del 1656 (1). In quel terribile

(1) Accin. storia di Genova.

frangente, crescendo in proporzioni veramente spaventose la mortalità, vedendosi insufficienti alla bisógna quanti vi erano sepolcri in città, fu di mestieri improvvisarne dei nuovi ovunque si prestasse il terreno. E neppure intendiamo parlare di quell' altro cimitero centrale improvvisato in quella stessa miseranda occasione all' Acquasola nei vastissimi magazzeni destinati a conservare il grano del pubblico. Fallando il tempo e gli uomini (così ne descrive il doloroso racconto Giunio Carbone nel suo compendio della storia Ligure tomo 2. p. 208) fallando il tempo e gli uomini al cavar delle fosse, furono stipati di cadaveri quelli edifizi, e quando più non ve ne capivano ammonticchiavansi intorno e con terra si ricoprivano, tanto che il cumulo si alzò a foggia di collina. Ma il ribollire della putrefazione, e la potenza dei fluidi disviluppati in aeree sostanze, come pasta che fermenti gonfiarono in monte, il quale poi con rauco gorgolio in un fianco si crepò, e ne sboccò un rivo di putrido marciume, che discorse liquido sino alla sottoposta contrada di Santo Spirito, producendo un nuovo fatalissimo eccidio tra que' miseri abitanti.

Ora è nostro intendimento il dire come alle

spalle di quel grandioso Albergo de' Poveri, in una villa di sua spettanza, trovasi un'antica cappella sotto al cui pavimento furono praticate sei sepolture. La distanza di quell'Oratorio al suddetto stabilimento è di soli palmi cinquecento, la qual cosa doveva riuscire non poco molesta ai numerosi suoi abitatori, attesi gl'impuri miasmi che dovevano infestar l'aria, già abbastanza pregiudicata dalla sua situazione, trovandosi appunto all'imo della valle. La chiusura del locale, ove esistono queste sei sepolture, nella sua lunghezza è di palmi 66, di 30 nella sua larghezza. Sei sportelli tre a dritta e tre a sinistra corrispondono a due per due ad una sola sepoltura, essendo tutto lo spazio diviso nella sua lunghezza in tre camere per mezzo di due muraglie sottostanti alla volta dell'Oratorio ciascuna della profondità di palmi 36. Le quali dimensioni vennero constatate fino dall'Aprile del 1807 da un'ispezione eseguita per ordine del *Maire* della città di Genova. L'epoca poi in cui si cominciasse l'inumazione dei cadaveri in questo cimitero non può precisamente assegnarsi; ma è a credere, che fosse quella, in cui incominciaronsi a ricoverare i poveri nell'Albergo. Non è però inverosimile

che nelle frequenti invasioni di pesti, onde questa nostra città fu bersagliata e di altre micidiali malattie, sia pure stato destinato a seppellimento comune. Ne' primi anni però di questo secolo fu preso pel cimitero di alcune determinate Parrocchie vicine. Il *Maire* di Genova nel 1807 scriveva la seguente lettera agli Amministratori di quella pia Opera.

« Il bisogno urgente di trovare i mezzi di
» far cessare il cimitero della Cava dalle tumu-
» lazioni, avendomi obbligato a cercare delle
» località più atte a quest'uso, ho trovato che
» nella parte più elevata, ed in pari tempo la
» più separata dalla villa appartenente a questo
» Stabilimento, la cui Amministrazione è affi-
» data alle SS. loro, havvi un oratorio in cui
» si seppelliscono gl' individui deceduti in questo
» Ospizio. Il piccolo numero di questi decessi
» mi fa supporre che un solo dei sei sepolcri
» ivi esistenti potrebbe bastare al bisogno, e
» gli altri cinque potrebbero servire pei defunti
» di due o tre Parrocchie più vicine a questo
» locale, ed assai lontane dal cimitero della
» Foce. Da ispezione fatta sul luogo mi è sem-
» brato che il trasporto dei cadaveri, che d'al-
» tronde non sarebbe tanto frequente, potrebbe

» effettuarsi senza percorrere l'ospizio, voltan-
» dosi alla sinistra entrando dalla parte che
» conduce alla strada vicina. Certamente sarebbe
» necessario traversare la villa; ma nel caso in
» cui si riconoscesse il bisogno di sorvegliare
» i facchini incaricati di questi trasporti, in
» questo caso dico, si potrebbe assegnare una
» qualche indennità alla persona incaricata di
» sorvegliarli. Spero, o Signori, che queste ri-
» flessioni, e quelle certamente che loro non
» isfuggiranno sull'importanza dell'oggetto di
» cui si ragiona, potranno impegnarle a concor-
» rere in un'operazioue riclamata già da molto
» tempo, e che continue difficoltà mi hanno
» impedito di effettuare sino a questo momento ».
Per quest'invito del *Maire* furono divise nel seguente modo le tumulazioni delle diverse Parrocchie della città. Nostra Signora delle Vigne, S.ta M.a Maddalena, S. Siro, S. Pietro in Banchi, S. Luca, S. Pancrazio pel cimitero de'Poveri in Carbonara. E quelle di S. Teodoro, S. Tomaso, S. Giovanni di Prè, S.ta Fede, S.ta Sabina, S. Marcellino pel cimitero degli Angeli.

Fuvvi per altro un momento che, essendo stata murata sul finire della dominazione francese, forse per motivi strategici, la Porta degli

Angeli, tutti i cadaveri eziandio dei due sestieri di S. Teodoro e di Prè venivano trasportati nel cimitero dell' Albergo de' Poveri; e questa tumulazione avrebbe durato, non senza grave discapito della pubblica igiene, un più lungo spazio di tempo pel comodo che ne sentivano i sotterratori dei morti, se dopo la riapertura di detta Porta, non fosse intervenuta l'Autorità Amministrativa a rimettere le cose nel pristino stato.

Questo cimitero di Carbonara, lontano dagli occhi del pubblico, non era meglio guardato e custodito degli altri, e solo le fetenti esalazioni che tramandava manifestarono la totale noncuranza a cui era abbandonato, risvegliando seria apprensione non nei soli abitatori del grande Stabilimento, ma in tutto il vicinato ancora. Per tali contingenze il M.se Paolo Gerolamo Pallavicini Presidente del Magistrato di Sanità porgeva ai Sig.ri Sindaci alte lagnanze dell' incuria ed abbandono con cui era tenuto quel sacro recinto, e con sua lettera dei 22 dicembre 1825 invitava i medesimi a far praticare i necessari lavori e le dovute riparazioni, per arrestare ed impedire al più presto l'insopportabile fetore dei sei sepolcri situati sotto il pavimento di un' antica Cappella attigua all'albergo dei Poveri.

Alla vista di siffatti inconvenienti, e delle funeste conseguenze di somigliante stato di cose, era fortemente sentito il bisogno di provvedere alla formazione di un campo santo, che bastasse all'inumazione comune, e mediante i necessari provvedimenti fosse più ordinato, e meglio custodito.

Un quarto cimitero esisteva nella Chiesa di S. Giacomo di Carignano, la quale fabbricata dal Patrizio Ansaldo Spinola nell'anno 1154, fu amministrata per un tratto di tempo da Preti secolari, i quali non ce ne trasmisero memoria alcuna; e poscia pervenne ai Padri Agostiniani della Congregazione della Lombardia. Noi ignoriamo il tempo in cui vi si cominciasse la tumulazione. Il lungo tratto che passa dal 1154 sino al 1595 giace in una profonda oscurità. Che fosse eretta in Parrocchia sino dalla sua fondazione è cosa assai dubbia, poichè i libri che vi si conservano nello archivio non rimontano che all'anno 1595. In essi è registrato, che certa Benedetta da Chiavari domestica passò a miglior vita, e fu sepolta in quella Chiesa. Che nell'anno stesso il primo Battesimo vi fu amministrato a certo Bartolomeo figliuolo di Lorenzo Senarega, e che frate Alfonso da Crema vi unì in matrimonio Giacobo

Mantello figliuolo di Matteo da Diano, e Pellegrina figliuola di Giacobo della villa di Bargaggi. Da tali documenti dovrebbe argomentarsi che venisse eretta in Parrocchia soltanto nel 1595 e da quell'anno vi si cominciasse la registrazione dei morti tumulati in detta Chiesa; salvo che non fosse stata per l'avanti riservata per la sepoltura del suo fondatore e dei suoi discendenti, siccome era costume dei patroni delle Chiese. La serie poi non più interrotta dei nomi registrati nei libri dei morti, chiarisce che questa Chiesa era tenuta in conto di cimitero non della sola Parrocchia, ma della città. Ed in vero a ciò si prestava la località lontana dall'abitato, e situata in un angolo poco popolato; e quantunque non sia grande questa Chiesa, ciò non di meno vi sono allogati dodici sepolcri, i quali ad intervalli e ad istanza dei rettori venivano spacciati. L'ultima delle domande a quest'oggetto è dell'attuale degno Priore D. Bò dei 20 febbraio 1826, nella quale egli chiede dalla pubblica Amministrazione lo spaccio almeno di alcuni sepolcri, essendo, dice Egli, destinati alla tumulazione dei cadaveri di alcune Parrocchie più popolate della città, e di quella dei giustiziati. Dal che sembrerebbe che tanto i condannati a

morte, quanto quelli che decedevano sulle galere (come abbiamo veduto parlando del cimitero di S. Vittore) fossero tenuti separati anche dopo morte da sepoltura comune. Il perchè siamo di avviso, che una pratica sì costante e che deve attribuirsi ad un sentimento tanto generale e durevole, meriti di essere rispettata, nè dovrebbe essere motivo di censura, se anche al dì d'oggi venisse addottata. Come il marito desidera che le sue ceneri riposino nell'istesso avello della moglie, il fratello del fratello, così ognuno che stimi sè stesso abborre che i suoi avanzi mortali siano confusi con quelli dell'uomo coperto d'infamia. Quello spaccio fu eseguito l'anno stesso, col praticare, sulla piazza della Chiesa ed in distanza della stessa palmi 62, un fosso profondo palmi 16 con una competente larghezza, nel quale vennero trasportate le ossa dei sepolcri.

In ultimo ci rimane a far parola d'un quinto cimitero che è quello della Cava, così chiamato dalla grande quantità di pietre che si estraevano, e si estraggono da quel luogo per la fabbrica delle mura e dei moli che difendono il porto e la città dall'infuriar dei venti e delle procelle.

Il luogo preciso onde si dava sepoltura ai

cadaveri si chiamava volgarmente *Portigliolo* ed havvi chi pensa che la tumulazione dei cadaveri vi fosse anteriore a quello della Foce. Niuno però contrasta che in tutte le epoche tristissime in cui la nostra città venne funestata sia dal tremendo flagello della peste, sia da altri spietati contagi che la disertarono, questo fu mai sempre riserbato quale cimitero provvisorio. Nell'anno 1800 la Commissione centrale di sanità debitamente autorizzata dal governo con suo decreto dell'11 di luglio, ad oggetto di arrestare i progressi delle febbri epidemiche, e di rendere più che fosse possibile meno micidiale quel morbo, ordinava che tutti i cadaveri dei cittadini indistintamente che fossero morti dalla parte occidentale della città dovessero trasportarsi al cimitero degli Angeli; quelli della parte orientale al cimitero provvisorio della Cava; e quelli del subborgo di S. Vincenzo, degli Incrociati e degli Ospedali alla Foce, ingiungendo ai Parrochi sotto la loro responsabilità di far chiudere in calcina entro il termine di due giorni tutte le sepolture delle rispettive loro Chiese. Tra i tanti cimiteri devesi numerare anche questo della Cava tenuto, sarei per dire, in serbo per ogni dolorosa eventualità. Dalla citata lettera poi del *Maire* della

città di Genova del mese di aprile 1807, parrebbe che la tumulazione incominciata nel 1800, per le febbri epidemiche che spopolarono la città perdurasse ancora pel lungo tratto di sette anni, quando il suddetto *Maire* emanava gli ordini opportuni per farla cessare. La sola Parrocchia de' SS. Cosimo e Damiano in questo frattempo mandò un numero considerevole di cadaveri segnati a libro colla clausola: *cujus cadaver sepultum fuit in cimiterio vulgo dicto Cava*. E se dalla ristrettezza di questa Parrocchia dobbiamo argomentare il numero stragrande di tutte le altre, resteremo convinti come venga giustificato il titolo che per molti anni si attribuiva alla Cava di pubblico cimitero. E come da ogni parte era ad esso libero l'accesso, così sino da quel tempo uscì il savio provvedimento dell'Autorità di chiuderlo con un muro od altro riparo per preservarlo da ogni maniera di profanazioni. Se non che questo giudizioso provvedimento non sortì il desiderato effetto, e non fu poca cosa che vi fosse invece piantata una croce a memoria dell'uso sacro a cui servito aveva. Sopravvenne quindi il 1835, epoca miseranda *del Cholera morbus*, di cui fummo spettatori, a gettar nel lutto questa nostra città; ed ecco il cimitero

della Cava aprire di nuovo le sue viscere per accogliere le tante vittime strappate inesorabilmente ai viventi da quello pestifero flagello. Anche allora una Commissione del Corpo di città nella sua adunanza del 31 ottobre dimostrò la convenevolezza di chiudere ed ornare il cimitero della Cava, ove erano state deposte le spoglie di più di due mila cittadini, la quale proposta fu accolta all' unanimità de' suffragi. Per lo che i Sindaci si affrettarono a trasmettere il 3 di novembre al Presidente dell' uffizio degli Edili vari disegni per mandare la deliberazione ad effetto. Ma quando poi venne eseguito un tal lavoro? E quanti anni trascorsero prima che posta vi fosse quella cancellata in ferro che vi vediamo presentemente?

A tutti i nominati cimiteri noi aggiungeremo quello degli Israeliti, che si trova alla Cava, come pure quello degli Inglesi protestanti, che si ritrova sul colle di S. Benigno. Ed ora qual giudizio hassi mai a formare in vista di quanto abbiamo fin qui esposto intorno ai cimiteri da noi passati così alla sfuggita in rassegna? Presentano essi a chi li visita e li contempla quel non so che di venerando e di sacro, per cui lo spirito si raccoglie in sè stesso, richiama le care memorie

de' suoi maggiori che vi riposano nell' ultima requie, consacra ad essi una preghiera e un affetto, e dallo asilo della morte s' innalza con religiosa meditazione alle regioni dell' immortalità e della gloria? O piuttosto non si è colti da subito sentimento d' orrore che rispinge i passi addietro e ne allontana? Non si è costretti a mormorare un rimprovero sul disprezzo in cui si gittano e tengono in quelle fosse le salme dei trapassati, e della sconoscente dimenticanza in cui sono essi lasciati?

Questa verità non era disconosciuta dalla Commissione di Sanità di Genova allorchè nel suo rapporto all' Istituto Nazionale di Parigi a proposito dei cimiteri nel principio del nostro secolo, scriveva: « La noncuranza ed il disprezzo e, » osiam dirlo, la barbarie colla quale ad eterna » vergogna del nostro secolo abbiam veduto » trattare i morti; lo stato rivoltante dei luoghi » nei quali son gettati i corpi, la violazione di » tutti i principii della morale, della fisica, » della medicina nelle sepolture attuali, hanno » fatto temere che i Liguri fossero degenerati, » e resi affatto insensibili alle impressioni della » natura. Questo strano cangiamento ha scosso » tutti gli animi sensibili ed ha eccitato da

» molto tempo l'attenzione del Governo, il quale
» geloso di rigenerare in questa parte i costumi
» della Nazione e richiamare i cittadini ai pii
» doveri che deve ognuno ai suoi simili quando
» hanno cessato di vivere, avendo già consultato
» la Commissione centrale di Sanità, e l'Istituto
» Nazionale, non tarderà sicuramente a rimettere
» sul suolo della Repubblica il lodevole costume
» dei cimiteri e camposanti, e conciliare con i
» riguardi che la pietà deve ai defunti la massima
» sollecitudine per la salute dei vivi ».

Ed è con ciò spiegata in gran parte la ragione per cui molti a principio osteggiassero un pubblico camposanto, perchè effigiato sulla meschina idea de' cimiteri che abbiamo descritti, e preferissero ad ognicosto di essere sepolti all'ombra del Santuario.

CAPO QUINTO

Antico progetto d' un grandioso camposanto centrale

È un fatto universalmente constatato che in noi rimane un sentimento profondo di attaccamento e venerazione verso le reliquie de' nostri predecessori; o sia questo bisogno del cuore per l' amore che ad essi ci stringeva nella vita, o sentimento di gratitudine dei benefizii da essi ricevuti, e di ammirazione di loro virtù, o intima coscienza che quegli avanzi pure tanto deformi, e quella polvere che ci rimane furono albergo d' uno spirito immortale e debbano un giorno rivestirsi della luce d' una gloriosa immortalità; la lagrima che bagna una pietra sepolcrale è piena ugualmente di affetto e di pensiero, di memorie, di speranze, è santa e soavissima; e l' osservanza della sepoltura è sempre [illegible] a dapertutto di gran momento sia dal lato d[illegible] religione, sia dal lato delle virtù cittadine,

e non vi ha nazione sì aliena da civiltà e sì barbara che al tutto manchi di riti e di culto verso gli estinti e della religione dei sepolcri. Naturalmente innanzi al tumulo che copre le spoglie mortali de' nostri cari ci abbandoniamo ai moti della tenerezza e della compassione, ed è questa voce di natura che non si può mai, nè mai si deve cercare di attutire. Ora questi sentimenti innati con noi, siccome non possiamo esternarli abbastanza colle parole che sono transitorie, così veniamo costretti, direi quasi, a manifestarli con una specie di culto nei luoghi appositamente consacrati alla dolce loro ricordanza; poichè in questi la memoria del trapassato amico con più forza si rinnovella, ed ognora fresca e vigorosa mantiensi. Per questo i governi credettero cosa opportuna non solo, ma anzi necessaria, di dare uno sfogo conveniente a queste naturali affezioni, e ben lungi dal disprezzarne e soffocarne i sentimenti, si diedero tutta la premura di occuparsi con savii provvedimenti a combinare colla santità e col decoro quelle ossequiose dimostrazioni che gli uomini umani e sensibili hanno bisogno di tributare agli estinti. Luminosa prova ne dava il governo Francese, allora quando diede incarico all' Istituto Na-

zionale di Parigi di occuparsi di questo importantissimo oggetto delle sepolture; proponendo un premio di lire 2,000 a chi avesse meglio trattato le due seguenti questioni: prima, quali sarebbero le cerimonie più convenienti di fare per i funerali; seconda, quali sarebbero le leggi da adottarsi per i luoghi delle sepolture. Quaranta memorie furono presentate su tale programma, e fu assegnato il premio agli autori di due di esse da dividersi per metà. Non è qui nostro intendimento di accennare e tanto meno di discutere quelle due soluzioni; solo ci basti il sapere che il Civico Regolamento del nuovo nostro Camposanto di Staglieno è improntato di tanta sapienza da adeguare, nella parte che lo riguarda, perfettamente i voti dell'Istituto parigino.

In Italia sorgeva una nobile emulazione di ridurre in pratica i dettati di esso perchè erane altamente sentito il bisogno. Non diremo dei provvedimenti presi a questo fine da varie città; accenneremo soltanto della chiarissima città di Bologna, che non fu a niuna seconda nella sollecitudine e nei riguardi verso le spoglie dei defunti. Essa appunto nel 1801 sotto la Repubblica Cisalpina gettava le fondamenta del suo

Camposanto, che con ragione è posto fra i primi d'Italia. Due ali di porticati appartenenti in gran parte ai chiostri della Certosa, ed in parte recentemente costrutti sòno destinate a deporvi le ossa di coloro che ne acquistano la proprietà. E nel 1801 in Genova la commissione di sanità presentava alla commissione strardinaria di Governo un magnifico piano di cimitero per l'intiera centrale, fuori dell'abitato, coll'intendimento di sottrarre la popolazione dal pericolo di alcuna di quelle micidiali infezioni dell'aria da cui era ad ogni poco minacciata, e tributare nel tempo istesso con un monumento solenne un ultimo pegno di amore a quelli, che ci precedettero nella mortale carriera. Ma perchè non venne questo messo in opera, siccome fece la città di Bologna? Pur troppo avviene che trovandosi stretti da vicino da qualche tremenda calamità mettiamo a tortura il cervello per rinvenire i mezzi più adatti onde evitarla, allontanarla od attenuarne almeno il più che sia possibile le funeste conseguenze. Ed è appunto in que' terribili frangenti che si formano i più generosi progetti per fermarne il progresso ed impedirne il ritorno. Ma questi propositi dileguansi non sì tosto che vengo a scemare, o a scomparire il pericolo. Ecco

il motivo per cui non venne eseguito il piano presentato dalla suddetta commissione. Ascrivendosi non senza ragione la fiera strage fatta dalle dominanti febbri epidemiche a quella tristissima stagione, all'infezione dell'aria prodotta dai miasmi esalanti dai tanti cimiteri esistenti in città, potendosi riguardare la città istessa come un vasto cimitero; si venne allora a conoscere la necessità d'un vasto camposanto separato dall'abitato, per togliere una volta per sempre l'occasione a somiglianti flagelli; se ne propose infatti un grandioso disegno; ma campato il pericolo, più non si pensò ad eseguire un'opera così decorosa, e sì neccessaria per la pubblica igiene. Ma qual era il piano dalla commissione presentato pel nuovo camposanto? Vorremmo dirlo, ma nol possiamo, perchè andò disgraziatamente smarrito. Che dovesse essere degno di una città superba di sontuosi edifizii di leggieri rilevasi dalle seguenti parole della Commissione medesima. « In questo lavoro ella » non solo ha proceduto colla massima circo- » spezione e discernimento per la salubrità del- » l'aria, per la scelta del luogo, per la facilità » del trasporto e dell'esecuzione; ma ella ha » avuto anche di mira di erigere un monumento

» degno della pietà e magnificenza dei Liguri,
» che non sia inferiore nel suo genere ai su-
» perbi fabbricati che adornano questa cen-
» trale ». Anche la Gazzetta di Genova ne diede
un cenno nel suo numero 43 del 1801, dal
quale si rileva quale ne fosse il concetto, la
località, la spesa. Lo riportiamo, quantunque
scritto in guisa che poco si addice al momen-
toso e funebre argomento.

« Sento dire, così scrive l'articolista, che si
» voglia fabbricare un magnifico cimitero alla
» Foce, ma che questo opportunissimo progetto
» non si potrà realizzare così presto per certe
» piccole difficoltà che s'incontrano; ed i morti
» sono impazienti e non possono aspettare. Si
» presentano otto o dieci per giorno; sono già
» pronti e lesti quelli dell'indomani; e noi che
» scriviamo, e voi che leggete ci possiamo pre-
» parare per il giorno appresso. Le piccole dif-
» ficoltà poi che s'incontrano sono queste: bi-
» sogna in primo luogo comperare il sito e sa-
» pere onde prendere cento tante mila lire che
» si richiedono per pagare il proprietario. In
» secondo luogo bisogna sapere onde prendere
» cento e tante mila lire per chiudere quel
» sito con una muraglia all'intorno, il quale

» sito è lungo palmi 1767 e largo 878. Terzo,
» bisogna sapere dove prendere altre cento e
» tante mila lire per cingere d' un grandioso
» colonnato e la crociera benissimo intesa, che
» dividerà il cimitero in quattro parti eguali.
» Quarto, bisogna sapere ove prendere altre
» cento e tante mila lire per fabbricare una
» gran chiesa nel centro, e scavare le fosse
» all' interno e aggiustarle al di dentro, e chiu-
» derle al di fuori. E finalmente bisogna sapere
» onde prendere, oltre le quattrocento e più
» mila lire che sono necessarie, altre quattro-
» cento e più mila lire che non sono necessa-
» rie, ma che si devono spendere di sopra più
» per la ragione, che i lavori pubblici costano
» ordinariamente il doppio dei lavori privati;
» e questo atteso lo zelo ed il civismo, da cui
» siamo soliti ad esser animati pel bene pub-
» blico. Temo pertanto che passeranno molti
» anni ancora prima che si possa realizzare il
» bellissimo progetto che abbiamo accennato ».

Ora con queste indicazioni noi possiamo for-
marci un' idea non del tutto oscura di que-
st' opera magnifica, che fin da quell' epoca
avevano divisato di erigere i nostri maggiori.
Da queste infatti abbiamo notizia della loca-

lità da essi creduta la più opportuna, e della grandezza ed estensione, della partizione in quattro rettangoli uguali che dovevano dividere il campo; non che del magnifico colonnato che doveva chiuderlo, delle gallerie e dei porticati proposti; e finalmente del tempio da cui doveva essere la grandiosa opera coronata. E qui è da notarsi che pur troppo si avverarono i dubbi di chi temeva che sarebbero trascorsi ancora molti anni prima che ad essa si mettesse mano; poichè da chi mai doveva esser promosso questo dispendioso lavoro? Dalla nobiltà? Ma la maggior parte delle famiglie nobili avevano le loro parrocchie gentilizie, delle quali erano i patroni e nelle quali avevano onorata sepoltura presso le ceneri de' loro maggiori, mal soffrendo di essere cacciati dalla chiesa e dagli avelli dei loro antenati. Dalle famiglie agiate del secondo ceto? Ma la più parte di queste erano pur desse proprietarie dei loro sepolcri particolari, acquistati nelle diverse e numerose chiese della città, come si può riscontrare anche al dì d' oggi, dai molti sepolcri esistenti coi nomi dei proprietari. Il che è sì vero che le Regie Patenti 26 maggio 1832 dichiarano doversi concedere un luogo distinto e gratuito

nel camposanto di Staglieno a quelle famiglie che avevano la proprietà d' un sepolcro nelle chiese; e le molte famiglie che avevano la proprietà dei sepolcri nelle chiese non se ne sarebbero lasciate privare così facilmente per acquistarne un' altra nel nuovo camposanto con non poca spesa. Avrebbe invocato quel grandioso monumento il basso popolo? Ma il popolo non sente tanto facilmente il solletico dell' amor proprio in queste pratiche specialmente. La ignoranza, in cui ritrovavasi, non gli permetteva d' apprezzare le opere che altamente onorano la Patria, ma che richieggono spese non indifferenti, ed il popolo anzi suole avversare tutto quello da cui può emergere il sospetto di qualche nuova imposizione. Di un tanto progetto molto meno sarebbero stati promotori i Rettori delle chiese tumulanti, nè tampoco le Corporazioni religiose, le quali dall' erezione di un camposanto avrebbero sentito un forte discapito nei loro rispettivi proventi. A tutto questo arroge, che le chiese ove più frequente si faceva la tumulazione dei cadaveri erano per la maggior parte situate entro le mura della città poste in luoghi ameni e deliziosi, alla portata di essere visitate senza disagio con un doppio scopo,

quello cioè di pregar pace e riposo alle anime degli estinti congiunti ed amici, e quello di portarsi a piacevole diporto, titoli questi da rendere sempre più affezionati i superstiti a quei luoghi, come si può constatare nelle chiese di S. Francesco di Paola, dei Signori della Missione, di Granarolo, S. Rocco, Oregina, S. Barnaba, S. Nicolò, la Concezione chiesa appartenente ai PP. Capucini ed altre ancora. Parlando poi più particolarmente di quest'ultima, il seppellimento non mai interrotto da lunghi anni, specialmente delle famiglie più cospicue, la posizione veramente dilettevole del luogo, formavano alla pietà dei fedeli un luogo prediletto per motivi di religione e di sangue. E invero al primo entrare in quella chiesa tu senti entro te stesso una tenera commozione alla vista di tante memorie scolpite sui freddi marmi, e dei tanti ben intesi lavori eseguiti nei monumenti che nascondono le ceneri di tante persone non mai piante abbastanza. Egli è dunque vero che fino dal cominciare del nostro secolo, emulando la nostra città le estere nazioni, volgeva le sue sollecitudini a fondare un sacro recinto pel decoroso riposo degli estinti pari alla impareggiabile sua magnificenza. Sa-

rebbe però tuttavia (oso il dirlo senza tema di essere contradetto) quest'opera tanto necessaria una semplice aspirazione, un pio desiderio per tutti i savi, se non fosse intervenuto il Regio Governo colla sua autorità per ordinarne il pronto eseguimento.

CAPO SESTO

Regie Patenti che ordinano l' erezione dei Campi-Santi. Difficoltà di trovare un sito adattato. Sedute del Corpo Decurionale. Commissioni diverse.

Nel primo progetto della Costituzione Ligure dell' anno 1797, era un articolo che prescriveva di fabbricare subito dei cimiteri lontani per quanto fosse possibile dall' abitato per togliere gl' inconvenienti delle sepolture nelle chiese. Questa prescrizione a più riprese venne in seguito messa in campo, e se non fu mandata ad effetto non dipese tanto da mancanza di mezzi, quanto e assai più da mancanza di volontà efficace. Le persone di senno conoscevano il gravissimo inconveniente della tumulazione nelle chiese; ben tutti erano convinti che le micidiali malattie, delle quali reiteratamente era stata teatro lugubre la nostra città, procedessero in parte dalla troppa vicinanza di cimiteri male custoditi e non

punto riparati colle debite cautele; cionondimeno prevalse sempre l' interesse particolare a quello del pubblico; e quel sacro e solenne monumento che da lunga pezza stava nei comuni desiderii, qual garantigia alla comune salvezza, e contro la recrudescenza delle contagiose infezioni, non veniva mai innalzato. In vista di ciò il Regio Governo prendeva egli la risoluzione di estendere a tutta la Liguria la legge promulgata fino dal 1777 in Torino, la quale proibiva di seppellire nelle chiese, e ordinava la formazione dei pubblici cimiteri fuori dell' abitato. Ecco un sunto delle regie patenti 26 maggio 1832.

« Carlo Alberto per la grazia di Dio ecc. ecc.

» Ci è stato rappresentato che in molti luoghi
» del nostro Ducato di Genova o non esistono
» cimiteri pubblici, o questi sono insufficienti
» all' uopo cui sono destinati, o collocati in
» modo da cagionare dell' insalubrità all'abitato,
» e che inoltre si continui a dare sepoltura ai
» trapassati nelle chiese pubbliche, non escluse
» nemmeno quelle esistenti in mezzo alle po-
» polazioni, malgrado che l' esperienza abbia
» dimostrato la necessità di proscrivere tali
» maniere di tumulazioni, e che di fatto esse

» siano proscritte dalle leggi su questa materia
» sucessivamente emanate. Volendo noi perciò
» arrecare a questi disordini un efficace rimedio
» abbiamo ravvisato opportuno d' introdurre in
» quel Ducato le discipline già vigenti negli
» antichi nostri dominii, aggiungendovi quelle
» disposizioni che le località suggeriscono. E
» tanto più conveniente ne pare questa nostra
» determinazione in questo momento, in cui le
» più sollecite cure sono dirette ad assicurare
» con ogni più acconcio mezzo il costante man-
» tenimento della salute pubblica. Quindi è che
» per le presenti di nostra certa scienza e Regia
» Autorità, avuto il parere del nostro Consi-
» glio, abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto
» segue:

» Art. 1. È proibito di dar sepoltura nelle
» chiese o cappelle pubbliche ed in qualunque
» altro luogo compreso nel recinto delle città,
» Borghi, Villaggi dipendenti dalla giurisdizione
» del Senato nostro di Genova. I cadaveri di
» tutte le persone di qualunque stato, grado e
» condizione, salvo le eccezioni infra espresse,
» dovranno essere seppelliti nei pubblici cimiteri,
» che ogni città e comunità dovrà avere in
» luogo opportuno fuori del popolato ».

Seguono gli altri articoli in numero di quindici.

Le persone comprese nelle eccezioni sono: « gli Arcivescovi, i Vescovi, i Canonici sì delle » Cattedrali che delle Collegiate, i Parrochi, i » Rettori delle Chiese Parrocchiali, i religiosi » d' ambi i sessi, i particolari Fondatori o Pa- » troni delle chiese poste fuori dell' abitato. Tali » persone potranno essere seppellite come in- » fra: gli Arcivescovi e Vescovi in qualunque » chiesa ove segue il loro decesso; gli altri in » quelle soltanto cui sono addetti od hanno » fondato, o di cui hanno titolo di Patroni ».

Antecedentemente a queste Regie Patenti dal Governo erano già state intavolate delle trattative col Corpo Decurionale sopra di questo oggetto. Nella seduta del 24 febbraio 1832, venne data communicazione al Consiglio generale di un dispaccio del ministro degli interni riguardante le misure che il governo avrebbe voluto che fossero adottate, onde far cessare l' abuso di tumulare i cadaveri nelle chiese o nel chiuso recinto dei loro fabbricati, con farvi sostituire dei cimiteri. Egli è in conseguenza di questo che il Sindaco di seconda classe in quella tornata fece un' esposizione verbale, nella quale

dimostrò che i cimiteri attualmente in esercizio sono più che sufficienti alla tumulazione dei cadaveri provenienti dall' annuale mortalità, e che sarebbe impossibile di rinvenire l' area adattata a stabilirne dei nuovi, ed ha quindi conchiuso col fare al Consiglio le proposizioni seguenti.

1.° D' incaricare i Sindaci di pregare il Regio Commissario di far sentire a sua Eccellenza il Ministro che gli attuali cimiteri di Genova sono capaci di ricevere tutti i cadaveri procedenti dall' annuale mortalità. 2.° Di autorizzare i Sindaci e il Consiglio dei Ragionieri a dare le disposizioni necessarie in caso di bisogno per la conservazione e miglioramento, ed, occorrendo, anche per l' ampliazione dei detti locali, facendo osservare la decenza eziandio comandata dalla religione. Messa a voti questa proposta è stata approvata con voti favorevoli quaranta ed otto contrarii. Ma non ottenne eguale approvazione dal regio governo, chè anzi questo nel 26 maggio dell' anno stesso spiccò le sovraccennate patenti, le quali prescrivevano alla città e giurisdizione del suo senato la formazione dei cimiteri. Inoltre si ha nell' adunanza dei 17 dicembre 1832 essere stata data comunicazione al Consiglio

Generale di un decreto dell'Eccellentissimo Real Senato del 10 del mese istesso, col quale annuendo alla domanda fattane dai Sindaci medesimi fino dai 22 p. p. veniva accordato alla città di Genova la dilazione di due mesi per presentare le deliberazioni relative alla formazione dei cimiteri, e la permissione di poter tumulare durante quel tempo, nel modo fin allora praticato. E poichè abbiamo già richiamato due delle sedute del Consiglio generale (ormai rivoltosi a rintracciare una località conveniente per la formazione di un camposanto), è di mestieri tenergli dietro nelle ulteriori sue ricerche, a vero dire assai difficili, atteso le montuosità dalle quali Genova è stretta. Nell' adunanza adunque del 1.° febbraio 1833 dal Decurione Pareto, commissionato a riferire intorno ai cimiteri, venne proposto al Consiglio generale: 1.° di presentare un ricorso a S. M. perchè, stante la somma difficoltà di trovare nel circondario di Genova spazii adattati per l' inumazione dei cadaveri, si degni permettere di seguitare la tumulazione in sepolture da costruirsi all' aperto presso le chiese suburbane; e, qualora ciò non si ottenga, domandare all' Eccellentissimo Real Senato l' approvazione della località indicata presso

il ponte di S. Agata, e la permissione di conservare per uso degli Ospizi i due cimiteri attuali della Foce, e degli Angeli. Ma questa proposta non venne accettata dal Consiglio, che volle meglio limitarsi a supplicare S. M. a permettere di seguitare la tumulazione in sepolture da costruirsi all'aperto presso le chiese suburbane. Intanto, analogamente a siffatta determinazione, i Sindaci rassegnavano a S. M. la domanda di una deroga al disposto delle regie patenti 26 maggio 1832; ma invano, chè S. M. dichiarava non doversi deviare dal sistema prefisso, e dovere anche la città di Genova uniformarvisi.

Venne quindi ventilata nel Consiglio la proposta del cav. Carlo Barabino di destinare due località pei cimiteri, una a levante, cioè il terreno presso il ponte S. Agata in Bisagno nel luogo detto *delle Olivette* ristretto a soli metri quadrati 20,000, e l'altra a ponente fra la chiesa di S. Francesco di Paola e la collina di Fassolo. Ma non andò a sangue del Consiglio, che preferì la località stessa di S. Francesco di Paola, benchè con troppo debole maggioranza di voti. E qui noi abbiamo una continua stucchevole alternativa nelle molteplici successive

sedute dell' Illustrissimo Corpo Decurionale, ora di proposte approvate ed ora disdette, cosicchè io non saprei ben decidere, se fossero dirette a stancare il governo ed indurlo a rimettere le cose nel pristino stato, oppure a rintracciare in realtà quella località, che alla convenienza del sito unisse il minor sacrifizio della spesa. Per molte sedute ancora e molto tempo questi Padri del Comune s' occuparono della scelta della località tanto desiderata: seguitiamoli con alquanto di flemma, e ci guideranno a respirare un po' d' aria salubre su di amene colline e dilettevoli eminenze, giacchè finora non venne lor fatto di rinvenire in pianura quell' ampiezza di terreno che adequi i loro desiderii. Nella seduta infatti del 29 agosto 1834, noi li vediamo occupati in altri progetti per la costruzione non di un solo, ma bensì di tre cimiteri cioè: di un terreno presso S. Benigno di spettanza del signor Magnetto di 16,000 metri quadrati; di un terreno in vicinanza della chiesa di S. Barnaba della superficie di 10,000 metri quadrati, e d' altro terreno tra il torrente Bisagno Ponte di S. Agata e l' orto compreso tra la strada di S. Fruttuoso e lo stradone in fronte alla porta Romana dell' estensione di metri quadrati 22,000. Qualora

poi il magistrato supremo non concedesse la chiesta dispensa dal fornire un estensione di terreno da destinarsi per i cimiteri maggiore di metri quadrati 48,000, propongono di domandare l'approvazione dei terreni appartenenti a varie corporazioni religiose come sarebbero Oregina, S. Francesco di Paola, S. Anna, il bosco dei PP. Riformati del Monte, per istabilirvi l'inumazione di quelli che hanno diritto â particolare sepoltura, ed ancora di coloro che volessero ottenere particolare inumazione, mediante un convegno coi religiosi medesimi. Ma non essendo accolte queste proposte, creavasi invece una Commissione composta de' signori Decurioni Tomaso Balbi, Fabio Pallavicini, Gio. Batta Chiodo e Luca Podestà con l'incarico di riferire sul progetto. Ora colpirà questa Commissione nel segno nell'additare questa località finora inutilmente cercata? Essa fece la sua relazione nella seduta del 13 gennaio 1835, e, come nel verbale si legge, accenando in prima alla impossibilità di costrurre nella città nostra un unico cimitero sia all'una, sia all'altra estremità di essa della voluta estensione di 60,000 metri si propone in sostanza 1.° Che il cimitero pel servizio occidentale della città sia stabilito ove

è attualmente quello degli Angeli estendendo la sua superficie a 20,000 metri quadrati. 2.° Di chiedere per l' esercizio esclusivo degli ospedali, i quali forniscono un terzo della totalità dei cadaveri calcolata in media, venga mantenuto in attività il cimitero della Foce. 3.° Che per la parte orientale della città venga scelta dal Consiglio per formarvi altro cimitero egualmente dell' estensione di 20,000 metri una delle tre località che essa Commissione accenna, cioè: 1.° lungo il torrente del Bisagno tra la strada in riva del torrente stesso, e quella che scende da Montalto nel luogo detto il Chiapasso, ove trovasi appunto un terreno che offrirebbe i 20,000 metri richiesti. Questo terreno però, essendo molto basso, causerebbe, siccome vien osservato dalla Commissione, un dispendioso empimento, e la sua posizione lungo il fiume esigerebbe un solidissimo suolo d' ingente spesa. 2.° Negli orti che confinano superiormente al Lazzaretto della Foce, ove è uno spazio di più di 20,000 metri in terreno piano e basso, i cui scoli possono rendersi immediati al mare. Osservano però i Commissionati che questa località costerebbe una fortissima spesa di primo acquisto, avvegnachè l' anzidetto terreno, essendo ortivo, viene riputato

prezioso. 3.° La località già progettata altre volte dal ponte di S. Agata, la quale riunirebbe i grandi vantaggi della maggior vicinanza alla città, e la tenuità d' ogni maniera di spese. E siccome la prefata Commissione ha riconosciuto che il surriferito progetto di un cimitero agli Angeli di metri 20,000, ed uno da scegliersi fra le tre accennate località d'altri metri 20,000, e quello della Foce da attribuirsi all' Ospedale, non sarebbe l' intera esecuzione del manifesto Senatorio del 30 luglio 1832, nè appagherebbe il vivissimo desiderio della massima parte dei cittadini che bramano il riposo presso le ceneri dei loro maggiori, e presso gli altari consacrati ai misteri espiatorii; così chiudesi il suo rapporto col proporre di aggiungere al progetto medesimo quello di autorizzare le chiese dei Regolari, situate tra i due recinti delle mura e fornite di ville e di boschi, a stabilire in questi dei parziali cimiteri. Soggiungendo che i terreni i quali potrebbero attribuirsi a tal uso, giusta una nota del civico Architetto, osservate le distanze volute dall'abitato, a termini del citato manifesto senatorio, sarebbero di 58,000 metri quadrati, e quindi pressochè l'intera superficie occorrente per l' inumazione della totalità dei ca-

daveri. Per la qual cosa converrebbe interpellare i detti Regolari affinchè dichiarassero dentro lo spazio di due mesi, se vogliono, e quanto terreno vogliono attribuire alla formazione di questi interni loro cimiteri, obbligandosi dentro l' anno a perfezionare il lavoro secondo le regole prescritte. In questi cimiteri sarebbero sepolti i cadaveri di quelli, i cui parenti ne ottenessero l' assenso, pagando una stabilita retribuzione alla civica Amministrazione, tassa che tenderebbe a far fronte alle spese degli ordinarii cimiteri; e forse tali cimiteri supplementari darebbero poi luogo a sopprimere l' attuale della Foce, od a far la compra di quello degli Angeli e dell' orientale.

Discussa quindi lungamente la cosa, è stato proposto in primo luogo di andare in senso del surriferito rapporto, salvo di scegliere in seguito una delle tre sovraccennate località pel cimitero orientale. La proposizione è stata approvata con voti favorevoli 23 e 18 contrari. Ma proposte e messe successivamente a voti le tre località una dopo l'altra, nessuna ottenne la maggioranza, e vennero perciò rigettate. Discorso quindi nuovamente ed osservato che parrebbe conveniente di devenire alla scelta in una

delle progettate località, anche a senso della deliberazione dianzi adottata dal Consiglio, ove è detto: *salvo a scegliere una delle sopradette località pel cimitero orientale*, furono di bel nuovo proposte, e le due prime respinte dai voti contrarii, soltanto la terza, quella cioè del ponte S. Agata venne approvata con voti 22 favorevoli e 15 contrari. Dal lungo rapporto della Commissione e dal lungo dibattersi, pare che non resti luogo a dubbio che l'idea preponderante fosse quella di escludere il progetto di un solo Camposanto, creduto impossibile ad eseguirsi. Quindi essa si perde nella ricerca delle località capaci per formare i tre suddetti cimiteri. Domanda perciò l'ingrandimento del cimitero degli Angeli, portandolo a 20,000 metri quadrati; chiede l'esercizio del cimitero della Foce per gli ospedali; e finalmente propone un terzo cimitero per la parte orientale dell'estensione pur questo di 20,000 metri da fabbricarsi a S. Agata. E siccome con ciò non sarebbe ancora adempiuto il manifesto senatorio, così ingegnosamente rinvenne il ripiego di chiedere dai Regolari quella quantità di terreno che fosse necessaria per completare i 60,000 metri richiesti. Se non che, e dall'esito contrario della

prima votazione per ciascuna delle tre località, e dalla debole maggioranza di suffragi, in favore della terza località nella seconda votazione, ben si rileva come gli animi in generale non fossero paghi del progetto, e già si prevede che nuovi e più maturi studii dovessero farsi.

CAPO SETTIMO

Ancora delle sedute del Consiglio Generale.
Ancora delle Commissioni.

—

L'ultima seduta di cui abbiamo toccato non era quella certamente che ponesse il suggello alle tante discussioni del Corpo Decurionale relativamente alla formazione del progettato Camposanto, poichè altre ne seguono involte nella stessa incertezza. Eccone prova nella seduta dell'8 Maggio 1835 in cui si è letto un rapporto dal sig. Cav. Architetto Carlo Barabino, in seguito all'incarico avuto dai Sindaci di trovar modo di supplire alla insufficienza del terreno riconosciutasi nella località degli Angeli, designata pel cimitero occidentale della città. L'illustre Architetto vi propone due partiti. 1.º La formazione di un cimitero dell'estensione di 20,000 metri quadrati in prossimità alle nuove mura fra la strada di S. Benigno e la strada Melegari nei terreni della villa Rivarola ed altri

proprietari. La spesa di questo cimitero salirebbe, giusta la perizia annessa al rapporto, a Ln. 85,300. 2.o La formazione di un grande cimitero, mediante il quale avrebbe a sopprimersi quello già deliberato presso il ponte S. Agata, sotto le falde di Montalto in una villa di spettanza del sig. Vaccarezza, posta fra il torrente Vaelino, e la strada carrozzabile del Bisagno, la cui estensione sarebbe di metri quadrati 69,260. Venendo adottato questo progetto, converrebbe però stabilire una cappella o stanza mortuaria presso le porte Romane per ricevere i cadaveri provenienti dalle diverse parrocchie, onde essere trasportati in seguito nelle ore e nei modi da stabilirsi, e si lascerebbe sussistere l'attual cimitero degli Angeli per le due parrocchie di Granarolo e di S. Teodoro. La spesa totale di questo secondo progetto ascenderebbe a termini della citata perizia a Ln. 166. 590. Discorse lungamente e sentite le varie osservazioni dei Consiglieri, è stato primieramente posto a scrutinio il primo progetto, la formazione cioè del cimitero sulla collina di S. Benigno, in sostituzione di quello deliberato nella località degli Angeli; ma fu combattuta da 32 voti contrari a fronte di 12 favorevoli.

Proposto successivamente il secondo progetto, quello cioè di un unico cimitero nella villa Vaccarezza, colla dichiarazione che debba restar fermo quello già deliberato presso il ponte S. Agata, ove questo non fosse riconosciuto eseguibile; la proposizione riportava 24 voti favorevoli e 23 contrari. Ma il numero dei voti non corrispondeva a quello dei votanti, e perciò si procedette ad un secondo esperimento, il quale diede 22 voti favorevoli e 28 contrari. Non essendosi potuto raggiungere nemmeno in questa tornata il desiderato scopo d'una concorde soluzione, dopo tante opinioni così disparate, si venne alla solita conclusione di affidare lo scioglimento della questione ad una Commissione, la quale per la seduta dei 16 Agosto presentasse un progetto per la formazione di uno o più cimiteri, giusta gli ordini del governo. Raccolte pertanto le nomine dei cinque membri che comporre doveano la commissione risultarono eletti: Gio. Batta Chiodo, Conte Onofrio Scassi, March. Ignazio Pallavicini, March. Francesco Lamba Doria, March. Negrone Rivarola. Questa Commissione nulla di nuovo ebbe a proporre, adottando per principio il progetto del sotterramento alla Foce per gli ospedali, e

riproducendo quello altra volta rejetto di creare un cimitero sul colle di S. Barnaba. Ecco la relazione della seduta dei 17 Agosto 1835. « Letto il rapporto della Commissione sui ci-
» miteri nominata dal Consiglio Generale in
» data degli 8 Maggio p. p. col quale vien
» proposto in sostanza di chiedere il permesso
» di continuare la tumulazione nel cimitero
» della Foce pel servizio degli spedali, e la
» formazione di un altro cimitero pel rima-
» nente della mortalità sul colle di S. Barnaba
» come località più adatta a quest' oggetto;
» visti i relativi disegni fatti dal civico Archi-
« tetto Cav. Carlo Barabino; proposto chi sia
» di sentimento di approvare un tal progetto;
» la proposizione ha avuto tutti i voti contrari,
» meno uno ». In questa stessa seduta 17 Agosto 1835 è stato nuovamente proposto per lo stabilimento di un cimitero il terreno degli orti che trovansi situati sulla sponda sinistra del Bisagno superiormente al Lazzaretto della Foce e del regio Cantiere. Osservato che la formazione del cimitero in tale sito potrebbe per avventura incontrare difficoltà da parte dell'Ecc.^{mo} Ammiragliato e Magistrato di Sanità, dalla cui giurisdizione dipendono i due mentovati regii

stabilimenti, è stato proposto d'incaricare i Sindaci ad interpellare, l'Ammiraglio ed il Presidente di Sanità, per conoscere se avessero cosa in contrario a che venisse formato un cimitero nella indicata località. E questa proposta fu approvata con quattro voti favorevoli ed un contrario. Dal momento, che di essa non si fece più menzione alcuna, è facile immaginare quali fossero le risposte.

Una risoluzione però era indispensabile, e questa andava troppo per le lunghe dopo tante adunanze tenute inutilmente dal Consiglio Generale, sicchè il Regio Commissario con sua lettera del 4 Agosto dovette sollecitare dai Sindaci una qualche risoluzione, accordando al Consiglio Generale la facoltà di proporre di bel nuovo tutti que' progetti che altre volte fossero stati rigettati. Ecco il rapporto che abbiamo sott'occhio della seduta dell'11 Settembre 1835 in cui venne a sciogliersi una volta questo novello nodo Gordiano: « Letta la rappresentanza » fatta all'Ecc.mo Reale Senato dall'Ill.mo Sig. » Avv. Generale in seguito della comunicazione » avuta di tutte le deliberazioni dei Consigli » Civici, e dei progetti stati fin qui fatti per » la formazione dei cimiteri prescritta con Regie

» Patenti 26 Febb. 1832. Letto pure il decreto
» del prelodato Real Senato comunicato ai Sigg.
» Sindaci da S. E. il Regio Commissario con
» foglio del 4 andante Settembre, nei quali
» viene conchiuso in sostanza che la pubblica
» amministrazione debba al più presto possibile
» deliberare la formazione di tali cimiteri, resisi
» tanto più necessarii nelle attuali circostanze,
» autorizzandola a proporre eziandio fra le di-
» verse località quelle che non ottennero l'ap-
» provazione dei consigli civici. Discorso lunga-
» mente la pratica, considerato che l'unica lo-
» calità che possa adeguare l'oggetto, e che
» riunisca al vantaggio della minore spesa per
» la città la facilità dell'accesso, è quella nella
» villa del sig. Vaccarezza posta nel Comune
» di Staglieno tra il torrente Vaelino, e la
» strada carrozzabile che fiancheggia il Bisagno,
» e già altra volta progettata al Consiglio Ge-
» nerale: è stato proposto di deliberare lo sta-
» bilimento del cimitero pubblico nella villa
» sopra indicata, con che però continui la tu-
» mulazione nelle sepolture della Foce dei ca-
» daveri provenienti dagli ospedali, e resti in
» attività il cimitero degli Angeli pel servizio
» del quartiere di S. Teodoro e dell'ospedale

» Militare della Chiappella, al quale oggetto
» verrà questo riattato; e la proposizione è
» stata accolta con tutti i voti favorevoli. Pro-
» posto quindi di approvare per lo stabilimento
» del cimitero su accennato il disegno fatto
» dal sig. Cav. Carlo Barabino Architetto Ci-
» vico, aggiungendovi però una piccola strada
» esterna per poter giungere alla Cappella senza
» essere obbligati a percorrere tutto il cimitero
» in tutta la sua estensione: questa proposta
» fu accettata alla unanimità dei voti ». E noi
stanchi ormai dal più assistere ad ulteriori adu-
nanze, in vista di questa unanimità sclameremo:
tantae molis erat !!

Nè ebbe a farsi aspettare gran tratto di tempo
l'approvazione del Real Senato, poichè nella
successiva adunanza 3 Ottobre 1835 si è letta
altra lettera della prefata Sua Eccellenza del 24
del detto mese, colla quale partecipa che il Real
Senato ha approvato la costruzione del cimitero
di questa città nella villa Vaccarezza situata
nel Comune di Staglieno, siccome venne dalla
Civica Amministrazione proposto. Si è data
quindi lettura di una lettera dell'Avv. Generale
di S. M. in data dell'istesso giorno, in cui
trasmette copia autentica del decreto Senatorio

portante l'approvazione del cimitero, come pure altra lettera del Sindaco di Staglieno del 25 dello stesso mese, in cui protesta contro la formazione del cimitero nella località indicata. Non manca questa di energia, ma sono privi di fondamento i motivi che lo inducono a protestare. Per altro era già troppo tardi, già era spiccata la sanzione Senatoria, non era più tempo d'indietreggiare. Trascriviamo qui quella protesta che onora e giustifica il Sindaco.

Ill.^{mi} Signori Sindaci della Città di Genova. Staglieno 25 Settembre 1836. « È pervenuto
» a mia stragiudiziale notizia che cotesta straor-
» dinaria Civica Amministrazione di Genova
» abbia deliberato di fare il pubblico generale
» cimitero dell'intera città in questo Comune
» di Staglieno, ed abbia sottoposto tale delibe-
» razione al Supremo Magistrato. Siccome io
» credo che la prefata civica amministrazione
» non abbia il diritto di formare il cimitero di
» Genova in altro comune, e che altronde la
» formazione di esso nel luogo proposto, com-
» prometterebbe la pubblica salute, violerebbe il
» regolamento in vigore, e sarebbe di un gra-
» vissimo danno e rovina a tutti gli abitanti e
» proprietari del comune, non che alle scarse

» rendite del comune medesimo; io mi trovo
» obbligato a ricorrere alle competenti autorità,
» siccome vado incessantemente ad eseguire,
» per impedire che una tale deliberazione possa
» avere il suo effetto. Mi trovo pure nella ne-
» cessità di dichiarare a V. S. Ill.^{me} che sarò
» costretto ad impedire qualunque innovazione
» si volesse fare in ordine a quanto sopra nella
» giurisdizione di questo comune da me ammi-
» nistrato, fino a tanto che le autorità, a cui
» vado a dirigermi, non abbiano definitivamente
» provveduto Ho l'onore ecc. Il Sindaco Pau-
» lasso ». Accolta adunque, come abbiamo ve-
duto all'unanimità la scelta della villa Vacca-
rezza per l'erezione del camposanto, ottenuta
la Senatoria sanzione i Sindaci partecipavano il
risultamento della perizia giudiziale dei beni da
occuparsi, essendo stata valutata la casa pa-
dronale a Ln. 24,000 ed i beni rurali a
104,545,33 e così in tutto 128,545. 00. Altro
più dunque non restava a compimento dell'o-
pera che di provvedere un terreno nelle vi-
cinanze della Porta Pila, in cui venisse inal-
zata la casa mortuaria per depositare i cadaveri
da trasportarsi in seguito a Staglieno. A que-
sto oggetto ebbero commissione i sindaci di

trattare, e conchiudere con alcuni dei proprietari de' beni posti vicino alle porte Romane la compera di un fondo opportuno, e quando questa non potesse riuscire ad eque condizioni, furono autorizzati a proporre l' espropriazione giudiziale di quel sito, che avessero creduto più conveniente. Dopo ciò non pare credibile che alcuno potesse esservi ancora nel Consiglio Generale avverso all'opera; la località trascelta a pieni voti nell'adunanza degli 11 Settembre, la sanzione del R. Senato seguita immediatamente all'unanimità di suffragi; accordata ai Sindaci la facoltà di acquistare il terreno per l' erezione della casa mortuaria; tutto ormai felicemente concertato; eppure nella seduta dei 27 Febb. 1836 proponendo il Sindaco che per la costruzione del cimitero fossero incaricati i Sindaci a far eseguire i lavori, per rendere il comprato terreno atto all'uso, cui era destinato, la proposizione ebbe 11 voti contrari sopra 32. Come spiegare la cosa? La storia dei corpi deliberanti dimostra, che ordinariamente le proposte di opere pubbliche v' incontrano tanto maggiore difficoltà, quanto sono più grandi, quantunque per lo più riescano a così splendido trionfo da confondere gli oppositori. L' opposizione di

taluni nasce dalla grandezza stessa dell'opera, che contrasta colla piccolezza dell' animo loro. Quella di altri dal dubbio di felice riuscimento; e finalmente non mancano uomini dilicati, che temono di troppo largheggiare nei pubblici monumenti, per essere costretti ad aggravare i cittadini ed il popolo d' imposte e balzelli. L' opera del nuovo cimitero doveva onorare altamente la nostra città, e, a detta di visitatori stranieri, meriterebbe da se sola un lungo viaggio per essere veduta; ma doveva altresì alla città costare ingente somma!

CAPO OTTAVO

Carlo Barabino ed il suo disegno del Camposanto.

—

Prima che scendiamo alla descrizione del Camposanto di Staglieno non riuscirà cosa ingrata al lettore che diciamo una parola degli illustri architetti che ne diedero il disegno, e rendiamo a ciascuno di essi il meritato tributo di lode. Già abbiamo accennato alla parte che nella scelta della località prese l'Architetto Barabino. Quest'uomo insigne che, appena compiuto il quarto lustro, aveva ottenuto tutti i maggiori premii dell'accademia delle belle arti in sua patria; che recatosi quindi a Roma per istudiarvi que' prodigi dell'arte architettonica, i quali attestano ancora l'antica grandezza e gli ardimenti del genio cattolico; e giuntovi appena, e veduto il programma d'un teatro pei concorsi triennali, si pose all'opera ed in tredici giorni fu in grado di presentare un disegno che vinse la

prova fra tutti i numerosi concorrenti; che in Parma ottenne pure il premio sul tema di un Palagio destinato al riposo di grande ammiraglio proposto al concorso; che ascritto all' istituto ligure, trascelto tra i tre architetti italiani, i quali doveano esaminare il progetto dell' Antolini, per la costruzione del grandioso Foro Bonaparte in Milano, vi propose importanti modificazioni, le quali furono accolte con plauso; che eletto architetto della città nativa e professore dell' Accademia Ligustica, quindi di architettura nella Università, disegnò il teatro Carlo Felice, il palazzo dell' Accademia medesima, il Manicomio, il pubblico giardino dell' Acquasola, il ponte a Sifone a Staglieno: opere stupende, una delle quali basterebbe da sola ad illustrazione di un nome; quest' uomo insigne fu invitato a fare il disegno del camposanto. L' opera a dir il vero non poteva meglio essere affidata. Abbiamo già apportato le parole testuali del verbale della seduta del Corpo Decurionale dell' 11 Settembre 1835 nella quale il disegno del Barabino venne approvato alla unanimità dei voti e colla sola clausola che dovesse aggiungersi una piccola strada esterna per giungere alla cappella, senza essere obbligati a percorrere

il camposanto in tutta la sua estensione. Dopo questa deliberazione, non troviamo fra gli atti della Civica Amministrazione, che abbiamo diligentemente percorso ed esaminato, mercè la graziosa concessione che ce ne fece l'ex Sindaco Gerolamo Gavotti, e la gentile cooperazione dell'Archivista Municicipale sig. Giuseppe Gambaro, altra deliberazione, che nuove modificazioni sanzionasse al primo disegno, e tanto meno che quello ripudiasse per ammetterne alcun altro diverso. Il perchè siamo d' avviso che il disegno del camposanto che fu mandato ad effetto sia quello del Barabino, ed a lui incontestabilmente appartenga.

Egli è bensì vero che nel civico archivio più non ritrovasi il disegno del camposanto medesimo; ma non è questo argomento che basti ad indurre il benchè minimo dubbio sull' autore di esso. Il Barabino cadeva vittima del cholera-morbus che infierì in Genova nel 1835 e precisamente nel dì 26 Agosto, vale a dire pochi giorni prima della suaccennata deliberazione del Consiglio Civico; cosicchè non è supponibile che nei quindici giorni decorsi dalla morte del Barabino, il Consiglio stesso abbia dato incarico di un nuovo disegno ad altro architetto,

e che questo in sì breve spazio di tempo abbia potuto eseguirlo. All' architetto civico, successore di Lui, è a credere sia stato consegnato il disegno affinchè lo studiasse, e quindi potesse dirigerne la costruzione. Ora niente di più facile e di più probabile, che perciò ritenuto lungo tempo non sia stato più riportato in Archivio, e siasi alla fine dimenticato o smarrito. Ma per siffatto smarrimento non potrebbesi ragionevolmente entrare in sospetto che il Barabino non sia stato l'autore del disegno del nuovo cimitero; poichè anche il disegno del nuovo Sifone a Staglieno si perdette, o a meglio dire, più non esiste nel civico archivio, eppure nessuno mai sospettò che all' architetto Barabino non appartenesse. Dal che altro non è a conchiudere se non che il Consiglio sia stato meno provvido ed avveduto nel trascurare di farne eseguire una copia, ritenendo l' originale, che cosi non sarebbe stato perduto, ed è a dolersene, perchè la sua mancanza toglie molto al merito di quelle variazioni che innegabilmente sono dovute al genio del cav. Resasco, che probabilmente ha fatto egli stesso, per incarico e sulle traccie del maestro anche quel disegno primitivo che aveva sotto gli occhi il Civico Consiglio nel 1835. Nella seduta del Corpo

Decurionale 22 Aprile 1840 si tenne discorso della cappella o chiesa da erigersi nel camposanto di Staglieno, e nel verbale si legge: « I Sindaci hanno » rassegnato all'Ill.mo Consiglio Generale i disegni » della cappella o chiesa del nuovo cimitero a Sta- » glieno in tre distinti grandi fogli, nonchè la » perizia occorrente per la di lei costruzione, che » rileva a Ln. 200,000 quali disegni e perizia » furono contrassegnati dal sig. Segretario Decu- » rione »; e così si conchiude. « Discorso lunga- » mente e proposto di approvare la costruzione » di detta cappella o chiesa giusta i disegni pre- » sentati e perizia, la proposizione andò appro- » vata con 27 voti favorevoli e 15 contrari ».

Architetto della città era allora il sig. Gio. Batta Resasco (ora Cavaliere) successore nell' impiego del Barabino ed allievo di lui degnissimo, al quale venne affidato meritamente l' eseguimento del grandioso lavoro del camposanto; imperocchè, favorito di eletto ingegno, di grande maestria nell' arte nobilissima, ben seppe darne chiari argomenti sì nel condurre l' opera, difficile assai, nelle variazioni ed aggiunte, che nel progredimento di essa e secondo le circostanze locali dovette farvi, le quali cose basterebbero per se sole ad assicurargli un nome distinto. Nè queste

furon poche nè di lieve momento, poichè nel riferirne una parte soltanto desteranno l'ammirazione di chi attentamente le consideri. Si dice che nel disegno del Barabino si avesse l'accesso al porticato superiore e cappella per tre diversi punti, per la grande scala centrale, cioè posta a piedi della chiesa e per le due rampe la cui sommità adegua il livello del piano superiore. Ma questi accessi erano tutti allo scoperto, e perciò di non lieve incomodo ai visitatori, costretti a traversare all' aria viva il grandioso locale. A questo provvide il Resasco, immaginando arditamente un altro accesso al porticato superiore, e mandandolo a felice esecuzione. A' piedi della suddetta rampa, ove comincia il porticato inferiore e precisamente sotto la grande edicola del porticato superiore, cui serve di solidissima base, egli praticò un' altra magnifica scala interna, che diresti posta là per introdurti in una regia anzichè in un pubblico cimitero. Questa scala, che fu strappata a viva forza alla montagna con indicibili sforzi di picconi, di marre, di scalpelli, di mine, nel suo secondo ripiano si volta a sinistra a foggia di squadra per riguadagnare la destra al terzo, e con un quarto ed un quinto pianerottolo arrivare al livello del

pavimento del porticato superiore. E veramente fu questo un ardito progetto, poichè fu di mestieri non solo di squarciare le viscere della montagna, ma introdursi sino sotto le fondamenta dell'esistente palazzo Vaccarezza, tenerlo per non breve tratto di tempo sospeso in aria con puntelli , finchè fosse terminato questo bel lavoro, che internamente unisce l' inferiore al superiore porticato. Per mezzo di quest' opera così saviamente ideata ed abilmente eseguita, il forestiere che mette il piede nell'atrio del camposanto può percorrerlo sia volgendosi a destra sia a sinistra in tutta la sua estensione , camminando sempre al coperto sotto il magnifico loggiato delle gallerie e dei porticati, che chiudono da ogni parte la grand' area, arrivando al punto ond'erasi dipartito dalla parte opposta.

Altre importantissime aggiunte non possiamo ommettere chè sarebbe un'ingiustizia verso il Resasco il passarle sotto silenzio. Giunto a capo della scala in questione, alla destra ti si appresenta il magnifico porticato superiore; a fronte poi tu hai l' ingresso alle gallerie, come ti avvisa lo scritto che leggi nel frontispizio d'ingresso. Percorsa la grande galleria dei colombari sino al fianco della chiesa, essa si rivolge

a sinistra per mezzo d'un braccio a guisa pur questo di squadra, e, continuando orizzontalmente dietro la chiesa, va a mettersi in immediata comunicazione col braccio opposto. È a credere che il primo disegno fosse quello che le due gallerie laterali finissero colla fabbrica della chiesa; ma il Resasco, che avea ideata la scala interna per poter compiere l'intero giro al coperto di tutto il camposanto, aggiunse la galleria a tergo alla chiesa per ottenere il suo intento. Facil cosa si è il descrivere con poche linee un tal lavoro; ma a fronte delle insormontabili difficoltà era altrettanto ardito, lungo, e dispendioso ad eseguirsi. Come in fatti ottenere l' eseguimento di un tal progetto, trovandosi chiuso da una parte il passo dalla fabbrica della chiesa e dall'altra dal sovrastante monte? L' esimio architetto qui non venne meno a se stesso; per nulla atterrito di sì palpabili ostacoli, cominciò dal fare scomparire la minacciante montagna pel tratto di 80 a 90 metri dalle sue falde, che mettono le radici là dove comincia la maggiore scala centrale. Con questo spazio egli potè stabilire la scala, costrurre il sontuoso tempio, girare a tergo dello stesso, ed innalzare quella nuova galleria, che si at-

tira meritamente lo sguardo di quanti la contemplano. Non basta: dietro a questa, egli volle praticare un piano d'alcuni metri ove è stabilito un gran muraglione atto a sostenere il sovrapposto boschetto da scompartirsi in altrettanti giardinetti all'inglese per le famiglie, che bramassero d'essere sepolte a cielo scoperto. Il bello di questa galleria si è che non solo serve a mettere in comunicazione le altre due laterali, ma, per mezzo di due eleganti opposte scale, tu scendi nel divoto tempio per tributare un sospiro ed una preghiera pe' tuoi cari.

E qui d'un' altra opera non possiamo tacere la quale non cede punto in merito a quelle, che già abbiamo ammirate, voglio dire della *cripta,* o *scurolo.* Per compensare in parte la civica amministrazione delle ingenti spese a cui va soggetta per causa di questo maraviglioso camposanto, egli studiò di fondare una nuova chiesa sotto la chiesa medesima. Questa, che noi chiameremo cripta o scurolo (1), contiene, sotto il pavimento, non meno di 144 depositi capaci

(1) Parola Greca che vuol dire nascondiglio. Le cripte a certi tratti delle catacombe, erano a guisa di camere sotterranee, in cui soleano radunarsi i fedeli per assistere ai divini misteri: S. Cajo Pontefice passò circa sei anni nelle cripte.

ciascuno di due cadaveri, senza contarne ben altri posti fra mezzo le grandi nicchie. Trovandosi questi in chiesa acquistano un prezzo d'affezione, e la civica amministrazione non ne concederà l'acquisto se non a rigorose condizioni. Tutt'all'intorno poi vi si veggono 14 grandi nicchie, le quali sono riservate solamente per gli uomini illustri di merito singolare.

Abbiamo detto che il Barabino moriva attaccato dal cholera-morbus nel 1835. Quegli che avea ideato il sontuoso cimitero di Staglieno, il quale condotto a termine sarà certamente uno dei più belli d'Italia, venne sepolto nel cimitero provvisorio formato a que' giorni alla Cava, insieme a buona parte delle vittime del terribile flagello. Colà giacciono ancora le sue spoglie mortali, distinte appena dalle altre da semplicissimo tumulo. Il governatore generale preside della Giunta Sanitaria scriveva ai 27 Novembre 1835 ai Sindaci della città esprimendo loro il desiderio di essa Giunta, affinchè volessero presso il Consiglio Civico sollecitare la deliberazione di una particolare distinzione che all'esimio architetto era dovuta. Taluno domanderà, perchè le reliquie di lui non vennero trasportate nel camposanto di Staglieno, e non

si è a lui per pubblico decreto innalzato un monumento, che ai posteri faccia fede della pubblica estimazione e riconoscenza della città ad un uomo, che tanto fece per crescerne la magnificenza ed il decoro colle opere sue? Questa domanda venne fatta un giorno, e non sono molti anni in seno del Civico Consiglio; ed il Sindaco rispondeva lavorarsi presentemente ad innalzare la chiesa del camposanto, e le grandi nicchie del sotterraneo essere unicamente riservate agli uomini illustri della città. Non sì tosto fossero condotti a termine i lavori, sarebbe il primo pensiero dell'amministrazione di trasferirvi e decorosamente allogarvi le reliquie del Barabino.

Eseguito dal Resasco con mirabile maestria l'ideato disegno del citato scurolo, bisognava pensare a dargli un accesso compatibile col concorso immenso dei primi due giorni di Novembre; ed in fondo delle due braccia di scale che dalla galleria superiore mettono nel tempio, ne fece partire altre due che nell'ingresso della cripta si uniscono in una sola. Per altro poste queste a tergo non sarebbero state sufficienti in tempo di una calca di popolo; perciò egli ideò altre due scale fatte a chiocciola, che dalla

fronte del sotterraneo mettessero a livello del piano del gran Pronao lateralmente alla porta maggiore. Ma il mirabile si è che, mentre queste scale hanno la loro sortita sotto il Pronao, s' innoltrano altresì chiuse sempre all' intorno da incrollabili piccamenti e s'innalzano sino al cornicione della chiesa. Finalmente questa bell' opera venne perfezionata dal suo autore coll'accesso di altre due gallerie, destinate per colombari da collocarvi i fanciulli, le quali, sfondate nei due lati del primo ripiano della maggiore scala centrale sotto il muraglione che sostiene il piano superiore, s'innoltrano sino alla cripta, a cui forniscono un maggior lume, danno una nuova e comoda entrata, e nel tempo stesso apportano alle civiche finanze un vistoso vantaggio. Altre variazioni si potrebbero qui citare, le quali ommettiamo per amore di brevità, soddisfatti d'aver in questo capitolo adempito ad un dovere di coscienza di dare *unicuique suum*.

CAPO NONO

Situazione del Civico Camposanto. Convenienza della località. Primi lavori. Cangiamento di terreno. Incidente al Pontasso.

—

Alla distanza di quattro circa chilometri uscendo dalla città dalla porta Romana, camminando lungo la strada provinciale che mette a Bobbio, alle falde del colle che prende il nome di *Casale dei Mussi,* da quella parte che versa nel sottostante torrente, sorge maestoso il nuovo camposanto di Staglieno. A questo si perviene altresì per una seconda strada vicino all' Acquasola, per la grandiosa via intitolata ad Assarotti, alla cui estremità fatti alcuni passi trovasi la Porta di S. Bartolomeo, varcata la quale, si presenta all'occhio dello spettatore un bellissimo svariato panorama delle circostanti verdi montagne, diresti desti-

nate a difesa e corona della superba città. Anzi tutto cade sott'occhi l'amena contrada di Marassi adorna di deliziosi giardini e popolata di sontuosi palagi, abitati egualmente nelle diverse stagioni, per la salubrità e costante mitezza del clima. Indi spingendo l'occhio indagatore lungo la tortuosa valle, da quell'alto poggio tu vedi innalzarsi l'augusta Necropoli, che nell'insieme del suo fabbricato scorto da lontano invita a sciogliere il passo per vederlo da vicino, al che con altrettanto piacere ti determini pel doppio scopo di vedere un'opera unica nel suo genere, e di ricrearti con una dilettevole passeggiata. In questo luogo eravi da prima la più bella villa che si potesse vedere in tutta la valle, la quale apparteneva al sig. Vaccarezza, avendovi il suo palazzo di villeggiatura, che esiste tuttora, ma provvisoriamente, fino a tanto che non siano fabbricati gli alloggi dei varii impiegati in luogo più opportuno.

Non furon poche, e l'abbiamo toccato con mano, le indagini fatte nella scelta della località atta ad essere ridotta ad uso di cimitero; e questa appunto fu trovata riunire più delle altre le condizioni analoghe per essere considerata la più idonea. Qui tu hai la prescritta distanza

dall'abitato (1). Qui non hai a percorrere stentose salite per arrivarvi, avendo anzi un breve tragitto in piano pel trasporto dei cadaveri col carro mortuario, che si eseguisce sull'albeggiar del giorno. Qui una non mai interrotta vivissima ventilazione, sia che domini Libeccio o Scirocco, sia che impetuosa soffi a Tramontana, per cui vengono onninamente dispersi gl'impuri miasmi e le poco gradite esalazioni sepolcrali; e questo tanto è vero che in dodici anni e più, dacchè è in esercizio questo nuovo camposanto, non hassi a lamentare il benchè menomo inconveniente. Passato il piccolo ponte del torrente Vaelino, a mano manca comincia la semplice ed austera facciata del sacro recinto, la quale in tutta la sua estensione conta cinquant'otto simulati binari pilastri ad egual distanza tra loro, sormontati da altrettante apparenti arcate semicircolari, nel cui centro sono stabilite altrettante piccole nicchie da guarnirsi col tempo con statue, figure ed altro; le quali

(1) Quando cominciò la fabbrica del camposanto non esistevano nel borgo attiguo di Caderiva che due o tre sole case, appartenenti alla Parrocchia di S. Antonio di Casamaveri; in seguito poi si formò la borgata detta di Caderiva, che forma la parte più popolata della Parrocchia

corrispondono nell'interno ad un egual numero di nicchioni preparati per i grandi monumenti. Nell'inoltrare il passo tu hai un'ampia strada con un gran molo a difesa dagli urti del vicino Bisagno, dove trovansi piantate due file di alberi per difenderti dagli ardenti raggi del sole. Messo che tu abbia il piede sulla soglia dell'atrio, che consiste in tre grandi arcate chiuse da un cancello in ferro, la prima impressione che senti entro te stesso è quella della tua precaria esistenza, impressione che non può dissimularsi entrando in questo luogo di meditazione; a questa però succede immantinenti la maraviglia e la sorpresa per la grand'opera, che viene a preoccupare i sensi. La bellissima statua colossale che elevata su d'un ricco piedistallo torreggia nel mezzo dei quattro rettangoli, e rappresenta la religione, opera del nostro Comm. Santo Varni, è la prima che ti si appresenta allo sguardo e ti rapisce. Tal è la maestria e la perfezione con cui venne ultimata, che non sapresti deciderti ad allontanarne lo sguardo. Da questo punto fermandoti sempre sul limitare tu vedi scorrere due lunghe corsie di portici occupanti una larghezza di metri 6 sopra uno sviluppo di 598. Essi ripiegansi a doppia

squadra, formando in tal modo un solo rettangolo. Alzando quindi gli occhi, sorge a fronte la chiesa a cui si perviene direttamente per mezzo della grande scala marmorea a due ripiani. Il suo pronao, eseguito con isquisito lavoro dello sviluppo di 20 metri e 50 colle sue colossali colonne, presenta un prospetto veramente imponente. Da questo stesso punto sull'asse traversale del tempio si vede un'altra serie di portici che in doppio giro circoscrivono i due campi laterali della lunghezza di 130 metri. Questi portici di ordine dorico sono sontuosi, perchè costrutti di pietra d'un colore tra il bianco e 'l roseo proveniente da Nizza marittima. Nè giova qui accelerare il passo, ma fermo sempre sul vestibolo tu vedi un verdeggiante boschetto che chiuso tutto all'intorno di di mesti cipressi, arrivando quasi alla sommità del colle, dà un grazioso risalto alla gran fabbrica ricca ad esuberanza di bianchi marmi. Questo boschetto di forma semicircolare sarà diviso in altrettanti giardinetti piantati a disegno, i quali dovranno essere decorati dagli acquisitori di monumenti artistici o d' altri emblemi funerei. Superiormente poi a questo boschetto tu vedi la gran cisterna che versa l'acqua nel

ponte a Sifone il quale, essendo un' opera romana, merita una particolare menzione. E veramente non poteva riuscire più consentanea la situazione topografica di questo Camposanto; egli è posto tra due valli colla faccia a mezzodì, sia che ti rivolga a destra, sia a sinistra le due colline di S. Bartolomeo di Staglieno, e di S. Antonino di Casamaveri gli formano una graziosa spalliera di olivi sempre verdeggianti. A Levante tu hai la chiesa di S. Bartolomeo, a Ponente, ad una quasi uguale distanza, la chiesa di S. Antonino. Alle spalle poi egli è guardato dall' altissima montagna ove è situata la fortezza che si nomina lo *Sperone*, e verso il nord tu vedi sul sopracciglio del vicino monte l'altra detta dei *due fratelli*.

Nel descrivere ora i primi lavori di questo cimitero non è a passar sotto silenzio un fatto singolare, ed è che nell' eseguire le prime escavazioni parecchi indizii si rinvennero che fino dai tempi anteriori all' era cristiana, fosse questo luogo già stato altra volta destinato alle tumulazioni dei cadaveri, essendosi rinvenuti parecchi letticoli di terra cotta di forma romana, nonchè avanzi di sepolcri unitamente a qualche moneta, che i pagani solevano chiudere nei se-

polcri onde, secondo la loro credenza, potessero i trapassati pagar Caronte pel tragitto dello Stige.

I primi lavori di riempimento per la sistemazione del campo principale di questo nuovo camposanto furono appaltati in capo degli impresari Francesco Celle e Tommaso Pertica, collaudati il 7 Maggio 1844 nella somma di lire 53,210,67. Questi lavori consistono nel riempimento di sabbia estratta dall' alveo del torrente Bisagno, ed in iscavo e riempimento di terreno sopra la sabbia suddetta per l' altezza di metri 1 cent. 50. Il terreno coltivabile ed atto alle tumulazioni dei cadaveri venne scavato e portato sopra il riempimento di ghiaia all' oggetto di formare uno strato di buon terreno stabilito in origine dell' altezza di metri 1. 50, ora ridotto a quella di 1. 38 per naturale assettamento. Questa villa, che nella sua estensione adegua abbondantemente l' ampiezza del suolo voluta dal regio regolamento, essendo la stesa del terreno occupato di metri quadrati 65,568, tali e tanti difficoltà nascondeva nell' eseguimento dei lavori, che di gran lunga sorpassò la spesa, che da prima era creduta necessaria. Era pertanto di mestieri, che il civico architetto svelasse per sua giustificazione la causa d' una così

grande differenza, il che egli fece nel suo rapporto che qui in iscorcio produciamo.

« Il piano all' intutto irregolare di questa villa ebbe a subire non poche modificazioni per la sistemazione del suolo costituito di parte in piano e di parte in colline cioè: il primo assai depresso e giacente al livello del torrente e perciò da rialzarsi; il secondo irregolare e fortemente inclinato da regolarizzarsi per istabilire la pianura del cimitero. Quindi un notabile rialzamento di suolo da un lato, che si dovette spingere all' altezza di oltre cinque metri; dall' altro troncamento di terreno e sasso, nonchè in generale stratificazioni dalla parte inumabile per la giacitura dei cadaveri, e poscia grossi muraglioni di sostegno e di difesa contro il torrente, ai quali aggiungansi i lavori prodotti da cause meramente accidentali, impossibile a prevedersi da chiunque, avrebbe per conseguenza tratta la civica Amministrazione in forti e vistose spese, affine di procurarsi ciò che la natura non ha dato al suolo di Genova. Varii presuntivi calcoli vennero fatti a questo proposito, convien dirlo, erronei per la maggior parte, poichè il grande impegno dei lavori solo si conobbe allorchè si accinse all' opera, e la

sola pratica dimostrò ciò, che conveniva fare per riuscire all' intento. Il calcolo eziandio della spesa stanziata nel piano finanziere, ciò che venne fatto colla massima esattezza possibile, se ha pecca di erroneità si è a causa delle varianti circostanze suddette e da altri regolari lavori, che non furono punto messi a calcolo; lavori tutti, che aumentarono nella spesa a misura del loro sviluppo, per secondare l' accidentalità del suolo; fra i quali è uopo che siano particolarmente menzionati i seguenti:

» 1. Nella formazione della perizia si ebbe di mira che nella parte in collina a seguito dei troncamenti a fare si sarebbe incontrato del vivo scoglio atto a sostenersi da per se, previo un semplice rivestimento in fabbrica, ciò che sembrava evidentemente dimostrato dalle disposizioni naturali del suolo; ma invece non si trovò che terreno ordinario misto a pietraccie, e giacente sopra un piano inclinato di scoglio in decomposizione e franante, per cui fu necessario colla costruzione dei tre muri delle rampe (primo lavoro eseguito nella collina), affrontare il movimento dando ai medesimi un conveniente spessore. Colle straordinarie pioggie che ebbero luogo nel periodo dei tre mesi, cioè 6 Aprile, 13

Maggio e 20 Giugno 1841, durante le escavazioni aperte per le fondazioni dei muri in questione, tale terreno manifestò un sensibile movimento che si estendeva alla distanza di circa metri 100 a monte entro l'area dove ora sono in costruzione i portici del piano superiore, e nelle tre riprese suddette si avvallò colmando i fondi già preparati come sopra per l'imbasamento dei muri suddetti in un quantità di metri cubi 3,500 circa, che convenne scavarsi nuovamente.

» 2. Allorchè si eseguivano le costruzioni per il muraglione (di seguito verso il Pontasso) di sostegno del campo superiore dell' altezza di metri 13, si diedero allo stesso delle grossezze analoghe al bisogno, e si stabilivano le sue fondamenta nella massima parte della sua fuga che è di metri 160, alla profondità non maggiore d' un metro dal livello del campo inferiore sopra uno strato di terreno tufaceo assai compatto e idoneo a simile imbasamento di muro. Le dirotte pioggie del 25 Agosto e del 23 Settembre mentre il muraglione in discorso era da poco ultimato e coperto alle spalle dall' empimento del terreno, la pressione eccessiva esercitatavi contro dall' accumulamento delle acque cadute, che portarono eziandio la degradazione

del terreno nel fondo, causò istantaneamente la rovina del muro anzidetto pel tratto di metri 60 in lunghezza. Nella ricostruzione del medesimo e delle sue fondamenta unitamente a quello dell' attiguo porticato fu rinvenuta la causa d'un sì grave accidente; e si fu che lo strato tufaceo di cui si è ora parlato e su cui era stato basato il muro in questione, mancava della sua solita tenacità a circa metri 0, cent. 50 al di sotto dell' operato incassamento del fondo, trovandosi poscia in continuazione al di sotto un terreno di alluvione sciolto misto a pietrucce e ciottoli: sicchè le nuove fondazioni tanto del muraglione quanto del porticato fu uopo spingerle alla profondità di metri 8, cent. 60 a vece di soli metri 1. 0 di cui si parlava nel primo modello, e la grossezza unita d' entrambi le fondazioni fu portata a metri 6, cent. 50, di modo che al presente si trovano stabiliti sopra il fermo scoglio ».

Noi abbiamo creduto non inopportuno di riprodurre parte del citato rapporto del civico architetto, non tanto per dimostrare le somme difficoltà che si ebbero a superare in questo stabilimento, quanto le enormi spese, che da tante impreviste accidentalità derivarono. Ma

siano eterne lodi agli amministratori della cosa pubblica di quel tempo, che rivestiti di civile coraggio, per nulla valutando ed ostacoli e spese, quasi contemporaneamente a questo sì costoso stabilimento, decretavano altresì il ponte concavo a sifone, opera veramente magnifica, che passar non deve inosservata.

CAPO DECIMO

Ponte concavo a sifone. Rapporto del Cav. Barabino sopra di un tale oggetto. Processo verbale della posizione dell' ultima pietra.

Un argomento totalmente estraneo al nostro scopo ci facciam lecito di trattare in questo capitolo, il quale per altro abbiamo l' intima convinzione non sia per riuscire disgradito ai nostri lettori per molte non ispregevoli ragioni. Primieramente perchè disvela un nuovo serto di gloria al suo autore, il grande Architetto ligure Barabino; in secondo luogo perchè ci addita un altro monumento di civile sapienza creato, si può dire contemporaneamente al Camposanto dalla civica amministrazione, e degno come questo di essere additato a testimonio eterno dell' avita magnificenza, che nel nostro secolo indoviziava la nostra patria di opere squisite ed impareggiabili; terzo perchè essendo fuori città

potrebbe facilmente passare inosservato, restringendosi gli scrittori delle bellezze di Genova a quelle soltanto che esistono nel suo centro. Finalmente perchè essendo questo immediatamente a contatto col lodato Camposanto, noi potremmo incorrere nella censura dei forestieri, che veggendo un' opera sulla portata delle non mai periture opere Romane, non trovassero una penna, che ne facesse una qualche menzione. Quest' opera di così smisurata mole fu provocata dal deperimento in cui si trovava per un lunghissimo tratto il condotto, che portava l' acqua alla città per la tortuosa valle del Vaelino. La civica amministrazione, mossa da ragionevole timore che la città potesse un giorno venire a penuriare del primo necessario elemento, provvida e sollecita incaricò il civico architetto di avvisare ai mezzi più acconci per allontanare un tanto pericolo. Fu pronto il Barabino ad eseguire l' avuto incarico; e col suo genio creatore propose varii progetti, i quali noi ben volentieri sottomettiamo ai nostri lettori sicuri del loro gradimento; perchè constatano pienamente che nulla havvi di esagerato nell' elogio del Barabino tessuto dal chiarissimo Cav. Cevasco, e ci additano un uomo, che ad una somma intelligenza

univa la delicatezza della propria coscienza. Ecco il rapporto. « Nella seduta del 6 Marzo 1834, presosi in seria considerazione dall' illustrissimo Uffizio Edili lo stato sommamente degradato in cui trovasi il lungo tratto d' acquedotto vecchio e solidità proporzionata al volume d' acqua che ivi deve passare; ma essendo l' acquedotto di cui trattasi stato in origine formato con misure ristrette adattate a dover condurre la poca quantità d' acque proveniente dalla sorgente di Trensasco, e perciò di una misura sproporzionata alla quantità d' acqua che gli fu aggiunta nell'anno 1639, quando venne innalzato nella sponda per forzarlo a contenere quella che vi fu aggiunta del torrente Bisagno colla presa di Schiena d' asino. Ed essendo presentemente il suo materiale scomposto, inclinato ed in parte cadente, sarebbe cosa imprudente e degna di rimprovero il progettare d' aggiungere ad un materiale di simil fatta, una nuova fabbrica, mentre con tutta sicurezza si potrebbe predire che in tal caso fra non molto si dovrebbe intraprendere un nuovo ristoro, per ricostrurre quello che ora si vorrebbe rispettare. Quindi, dato che si voglia conservare la posizione che ha l' attuale condotto nei diversi seni della valle del Vaelino,

convien considerare essere questo in istato tale da doversi costrurre totalmente di pianta, e progettare perciò la nuova forma e misure che dovrebbonsi dare al lavoro.

» Essendosi rilevata dal sig. architetto Gio. Batta Resasco la pianta, i profili e l'andamento di simil traccia e percorso di nuovo il sito, si conosce che facendo ivi un nuovo acquedotto si può ottenere la stessa forma e grandezza dei piloni, archi, costruzione, e cassa che venne data negli anni scorsi al nuovo acquedotto sotto le mura di Montalto, come lavoro che all'economia del materiale, colla costruzione di arcate e piloni, e con alternato riparto di scarponi atti a resistere alla spinta dei terreni riunisca sufficiente misura, regolarità e solidità. Tenendo lo stesso metodo e riparto di un controforte e cinque arcate con piloni di pietra squadrata, il lungo spazio della valle del Vaelino conterrebbe N. 69 controforti, 345 arcate, 414 piloni di pietra. La cassa sarebbe di sufficiente misura, cioè di palmi 3 in larghezza coperta di pietre. Simile lavoro nella lunghezza di metri 3017, a calcolo fatto, tenendo gli stessi prezzi che l'esperienza del lavoro di Montalto ci somministra, ascenderebbe a L. 457,438. In seguito

io mi sono occupato della seconda questione fattami dell' illustrissimo Ufficio Edili di fare cioè due progetti diversi, riguardante uno l'abbandono totale del vecchio condotto del Vaelino con formare un ponte canale orizzontale che unisca la collina di S. Pantaleone a quella di Staglieno. L' altro di fare un simile ponte canale ove la valle rimane più ristretta presso la casa dei Mussi conservando ancora, e ricostruendo una porzione dell' acquedotto nella valle medesima. A tal fine conosciuta la distanza, che passa fra la collina di S. Pantaleone e quella di Staglieno che è di metri 400 circa di larghezza, ed in altezza metri 65 circa misurata dal fondo del torrente Vaelino sino al livello dell' acquedotto; dietro tali misure ho conosciuto che per elevare un ponte canale orizzontale converrebbe attenersi al partito di fare due ordini di arcate, dare alle medesime la larghezza di metri 13, ai suoi piloni una fronte di metri 5, ed al loro fianco metri 7. Tale opera verrebbe ad essere composta nel primo ordine di n.° 13 arcate e nel secondo di n.° 19. Sopra di queste ultime sarebbe costrutta la cassa ossia canale dell' acqua che coperta da volto servirebbe di strada o passaggio dall' una all' altra collina. I

piloni del secondo ordine avrebbero una ristretta porta affine di ottenere una comunicazione lungo i volti medesimi del primo ordine. Quest' opera quando fosse eseguita non sarebbe paragonabile agli acquedotti di Nimes e di Segovia, ed al moderno eretto a Caserta costrutti ad ordini diversi; potrebbe però essere considerata come uno dei ponti canali più distinti dedicati al pubblico servizio. La fondazione di simile fabbricato dovrebbe avere una solida base per non soffrire alterazioni nella sua direzione appiombo e figura. Credo inopportuuo d'intrattenere l'Uffizio sopra i particolari della composizione delle sue diverse parti e dei materiali che ivi dovrebbonsi impiegare. Posso soltanto assicurare che, fatti gli abbozzi di simile ponte, calcolato il valore della fondazione dei piloni, archi, canale, finimenti di cisterna e molo per dare passaggio regolare alle acque del fossato, una tal opera importerebbe Ln. 943,042. Ora conoscendo che simile progetto a motivo dell' ingente spesa difficilmente potrebbesi effettuare, ho creduto di pensare al modo come si potrebbe far passare nella medesima situazione un nuovo acquedotto, facendo ivi un' opera acconcia all' intento e meno dispendiosa. A tal fine ho stimato util cosa

l'immaginare nella stessa situazione un altro progetto, cioè di fare un ponte canale concavo conducente nel suo dorso tubi rinchiusi, cosicchè l'acqua discendendo dalla collina di Staglieno ed attraversando il torrente sopra arcate risalga nella collina di S. Pantaleone. Un simile progetto come vedesi delineato in pianta colla lettera AA (1) conterrebbe n.° 9 arcate orizzontali e n.° 6 rampanti. Sopra questo punto sarebbero collocate due linee di tubi per la condotta dell'acqua; e studiandomi di procurare per quanto è possibile l'economia nella spesa, ho creduto conveniente a questo intento di adoperare solamente i tubi di ghisa nella parte media sovra le arcate, ove sarebbero costrutti dei piloni con fondazione di palafitte attraverso del fossato, e di adoperare invece tubi di marmo alle estremità presso le due colline suddette, ove la solida fondazione di vivo sasso non darebbe sospetto di movimenti a danno di simile canale. Quali tubi di marmo da quarant'anni sono rimasti inutilmente sotto il ponte di Molassana per terra, che posti a

(1) Questo disegno è stato smarrito come quello del Camposanto.

lavoro in situazione meno sicura soffrirebbero delle fenditure.

» Questo progetto di ponte concavo con tubi, a calcolo fatto come sopra importerebbe Ln. 386,236. Dopo aver ideati e calcolati i due diversi progetti sopraccennati di ponte orizzontale e ponte concavo per potere totalmente abbandonare il vecchio acquedotto della valle del Vaelino, ho esaminata la seconda situazione ove potrebbesi pur fare un ponte canale in una posizione più internata nella valle medesima ove *minore è la distanza della collina*, e *parimente* l' altezza dell' acquedotto dal fondo del fossato, ricostruendo però nelle due colline sulle traccie dell' acquedotto vecchio due lunghi ranghi di arcate. La situazione più solida in questo secondo caso per formare il ponte canale sarebbe quella nel luogo denominato la casa dei Mussi, indicato in pianta colle lettere C. D. ed in questa seconda, come ho fatto nell' altra precedente situazione, ho ideato e calcolato due diversi progetti di ponte orizzontale e ponte concavo con canale di tubi. La distanza fra le due colline è di metri 57. Ora facendo un ponte orizzontale a due ordini di arcate, e nel secondo dodici di eguale misura di quelle

che si sono ideate nel progetto antecedente, la spesa di queste ascenderebbe a Ln. 559,585. Invece stabilendo ivi un ponte concavo ad un solo ordine la spesa rileverebbe a Ln. 286,179.

» Ma conviene aggiungere un' altra spesa, che importerebbe separatamente cadun progetto di lavoro in questa situazione, quella cioè della ricostruzione delle due porzioni d' acquedotto nuovo che si avrebbero a fare nelle due colline, una di metri 287 nel lato di Staglieno, e l' altra di metri 605 nel lato di S. Antonino e S. Pantaleone in totale metri 892 e questo importerebbe Ln. 136,327. Onde supposto che si credesse di eseguire il progetto del ponte orizzontale calcolato in Ln. 559,585 aggiungendovi quest' ultima spesa ne risulterebbe per il ponte canale una spesa totale di Ln. 695,912: e pel ponte concavo una spesa di. . Ln. 286,179
aggiungendovi parimenti suddetta partita . . . . . . » 136,327

si avrebbe una spesa totale di . Ln. 422,506

Notando che quando fosse adottata quest' ultima situazione nella posizione della casa dei Mussi, in allora verrebbero ad essere conservati i due ponti di S. Pantaleone e di S. Antonino

per continuare a far parte del pubblico acquedotto: uno di questi due ponti abbisogna di una simile riparazione.

Confronto dell' importare dei diversi progetti.

1.° Il rifacimento dell' acquedotto nell' attuale sua situazione. .	Ln.	457,438
2.° Il ponte orizzontale tra S. Pantaleo e Staglieno . . .	»	943,042
3.° Il ponte concavo in detta posizione	»	386,236
4.° Il ponte orizzontale fra la casa dei Mussi e S. Antonino, comprese le porzioni nuove di acquedotto	»	695,912
5.° Il ponte concavo in detta posizione, comprese sempre le porzioni del nuovo acquedotto.	»	422,506

Da tale confronto risulta, che la spesa maggiore sarebbe quella del ponte orizzontale della lunghezza di metri 400, e la minore quella del ponte concavo

RIFLESSIONI SULLA CONVENIENZA E SCELTA DEL PROGETTO

« Per conoscere quale sia il progetto più conveniente, prima di tutto devesi riflettere che

quanto è minore la lunghezza dell'acquedotto, minore risulterà la spesa della sua ordinaria manutenzione. Stabilito questo principio, il sottoscritto è di sentimento che il progetto da rigettarsi sarebbe quello di rifare l'acquedotto nell'attuale sua posizione, e che il più conveniente sarebbe quello di adottare il ponte concavo da stabilirsi nella maggior larghezza fra la collina di Staglieno e quella di S. Antonino come meno dispendioso; e perchè in simile posizione, abbandonandosi totalmente la valle del Vaelino, verrebbero a diminuirsi le manutenzioni che apportano i lunghi tratti di acquedotto formati sopra colline, e sarebbero ivi utilmente impiegati i tubi di marmo a risparmio di spesa, mentre questi giacendo inoperosi sul torrente Bisagno sono stati talvolta sepolti, e non pochi dei medesimi degradati. Eseguito che fosse questo progetto, non solo sarebbe tolto il pericolo di vedere in qualche straordinaria piena rovinati lunghi tratti di acquedotto nella valle del Vaelino, ma si avrebbe pure il vantaggio di conservare quella quantità d'acqua che presentemente viene dal lungo tratto nell'estiva stagione evaporata e dal materiale dispersa. Le tre sorgenti che ricavansi

in detta valle essendo in piccolo volume potrebbero continuare a scorrere negli avanzi della cassa del vecchio acquedotto sino a tanto che questo potesse sussistere; quali sorgenti però non sono equivalenti in volume, in tempo di estate, alla quantità d'acqua che presentemente dallo stato del medesimo viene esaurito. Nè si deve ommettere di significare all'Ill.mo Uffizio che quando sarà stato adottato un progetto definitivo sopra il medesimo, verranno fatti quegli altri disegni ed indicazioni dei materiali da porsi a lavoro nei particolari delle parti necessarie alla sua esecuzione, nonchè i capitoli e condizioni dell'appalto, e tutto quanto si richiede in proposito.

» Ciò è quanto in adempimento del ricevuto incarico ho l'onore di riferire.

Genova, 22 Aprile 1834.

» *Firmato* Carlo Barabino ».

Il Consiglio Generale in sua adunanza del 16 Agosto 1834 ha approvato il progetto con voti 40 nella parte che concerne l'articolo 3.° la formazione cioè del ponte concavo con due sifoni, la di cui spesa venne valutata in perizia a Ln. 386,236. Quest'opera così insigne del

nostro concittadino eseguita poscia dal sig.[r] Cav. Gio. Batta Resasco suo allievo e suo successore, venne chiusa con tutta la possibile solennità. Ecco la relazione del processo verbale della posizione dell' ultima pietra.

« L'anno del Signore 1840, 18 Luglio alle ore 7 pomeridiane. Essendo a termine il ponte di acquedotto costrutto fra la collina di Staglieno e S. Pantaleone attraverso del torrente Vaelino decretato dall' Ill.[mo] Consiglio Generale il 16 Agosto 1834 quale ponte progettato dal fu sig.[r] Cav. Barabino architetto dell' Ill.[mo] Corpo di città, ed eseguito dal di lui successore sig.[r] architetto Gio. Batta Resasco, e non rimanendo a tale compimento che di allogare la pietra che servir deve di chiave all' arco rampante verso la collina di S. Bartolomeo di Staglieno ed ultimo dell' intiera costruzione; perciò gl' Illustrissimi signori march.[se] Tomaso Spinola sindaco di prima classe, e Giuliano Cataldi sindaco di seconda classe, march.[se] Gio. Luca Durazzo primo ragioniere, march.[se] Giacomo Filippo Raggi, Priore Francesco Ricci, avv. Francesco Massone, march.[se] Francesco Pallavicini, march.[se] Gio. Batta Centurione ed Antonio Mongiardini tutti componenti l' uffizio Edili, e questi due ultimi

specialmente deputati all'acquedotto, e con essi l'avv. Matteo Molfini membro e segretario dell'Ill.^{mo} Corpo Decurionale, si sono trasportati sul luogo, ed ivi giunti hanno collocata una pietra in forma di parellelepipedo che serve di chiave a serraglio al suddetto arco rampante verso la collina di S. Bartolomeo di Staglieno ultimo dell'intera costruzione; e dopo ciò tutti hanno sottoscritto il presente verbale fatto per doppio, onde ne rimanga uno presso dell'Ill.^{mo} uffizio Edili e l'altro custodito nell'Archivio Civico ».

Nel chiudere questo capitolo dobbiamo far osservare che sebbene nel Civico Archivio non siasi rinvenuto il disegno di quest'opera tanto lodata, pure presso i signori Decurioni di quell'epoca se ne dovrebbe conservare la litografia, perchè nella deliberazione dell'uffizio Edili 4 Agosto 1834 venne decretato d'autorizzare i signori deputati all'acquedotto di far litografare i disegni dei progetti di abbandonare l'acquedotto nelle convalli di Staglieno e quello del fossato di Concasca, in numero sufficiente da distribuirsi ai signori Decurioni; e questa proposta venne accolta con tutti i voti.

CAPO UNDICESIMO

Dimensioni e capacità del campo, delle gallerie e dei porticati. Descrizione particolare della pianta della chiesa. L'impresario sig. Angelo Borgo.

Dopo una un po' lunga ma non istucchevole digressione, noi torneremo là da dove siamo partiti; e dopo aver considerata la situazione topografica della grand' opera, noi dobbiamo trattenerci a prendere una precisa nozione della sua grandezza e vastità. Questa cognizione noi l'abbiamo completa dalla relazione che ne fece l'esimio architetto, la quale noi volentieri riportiamo ai nostri lettori. « Già abbiamo veduto che questo camposanto è situato parte in piano e parte in collina, e la sua totale superficie è di metri quadrati 130,000. Quale superficie si divide nella porzione occupata dal fabbricato a metri quadrati 52,000. Nella parte destinata pel cimitero degli accatolici dai lati Nord Ovest a metri quadrati 20,000. Nella parte dei cimi-

teri degli Ospizi dal lato a levante metri quadrati 23,000. E finalmente nella parte da addattarsi al bosco inglese per depositi e cappelle private, e per grandiosi monumenti ai lati Nord Est 35,000 m. q. Cento quarantanove arcate chiudono nell'interno da tre lati il campo principale essendovi di fronte la grande scala che ti accenna alla chiesa. Essa è lunga quanto vi corrisponde il pronao, cioè metri 22,10 e si compone di 66 scalini in due riprese.

» Alla china stanno a due lati due grandi colonne pure in marmo a foggia di candelabri per essere accesi durante la notte, ed alle rispettive sommità corrispondono due statue allegoriche sedenti sopra analoghi piedistalli; di cui l'esecuzione venne affidata al giovane scultore Benetti. Lateralmente poi un doppio giro di rampe dà un comodo accesso ai carri funerarii che possano essere trasportati sul campo superiore vicino alla Cappella. Nell' interno dei porticati si possono disporre due file di monumenti, cioè sotto le arcate, perchè custodite da parapetto, e negli incavi di contro o nicchioni, e di più i piccoli sarcofagi o cippi incontro le lesene dei pilastri. Alle spalle dei due lati minori corrono parallele ai porticati due gallerie

con sette ordini di depositi o colombari. Sotto il suolo di esse come pure dei porticati sono disposte egualmente due file di depositi contenenti ciascuno due feretri; e sono coperte di lastre di marmo bianco e formano il pavimento con regolare e grandioso riparto. Notisi che nella galleria superiore vi sono colombari con doppio deposito. Un doppio ordine di scale, come abbiamo detto altrove segue in capo ai porticati suddetti, le quali conducono ai porticati e gallerie superiori.

» E qui tanto per l'ordine dei monumenti da collocarvisi, quanto pei depositi, tutto è stabilito come nel piano inferiore, tranne il numero delle arcate che fanno ala alla Cappella, le quali sono soltanto in numero di 40, per essere di proporzioni più grandiose ed ognuna di esse contiene un sepolcreto di famiglia. Ogni ordine della suddetta è composto a cinque riprese di scalini, e comprende lateralmente un doppio ordine d'incavi o nicchioni per allogarvi monumenti d'arte a decoro della scala medesima.

» La Cappella è circolare, del diametro interno di metri 25 e decorata esteriormente da un pronao esastico dorico alla maniera greca, con colonne del diametro di metri 1 e 50 sormon-

tate da un fastigio nel cui timpano è figurato in basso rilievo il titolare del tempio, che è la Risurrezione. Nel muro di fondo sonvi lateralmente due scalinate a chiocciola, che discendono nella cripta sotto lo stesso pronao e nella parte sotto la capella; ed al di fuori altre scale che portano sul ciglio della stessa, dove un ampio terrazzo offre la veduta panoramica della località.

» Ai due lati esterni della Cappella, dove questa si congiunge ai porticati, vi sono altri due candelabri, nel basamento dei quali sonvi collocati i simulacri della Fede e della Speranza. L'interno è monoptero con sedici colonne di marmo nero provenienti da Saltrio (Como) d'ordine ionico, le quali sorreggono la gran cupola basata su d'un attico con bassi rilievi all'intorno, allusivi alla destinazione del luogo. La cupola è fregiata di cassettoni con ornati, nel prototipo una lanterna lascia introdurvisi la luce, che viene poscia trasmessa nella sottoposta cripta per mezzo di fori praticati nel volto della stessa. L'arca della Cappella è distinta in due parti, cioè il Peridromo che come panteon contiene depositi per gli uomini illustri e benemeriti della Patria, oltre le nicchie per le statue e quattro altari. Nella seconda parte che è la

centrale della Cappella vi si trova isolato sopra un asse della stessa, in coincidenza dei porticati, l'altare maggiore. Due porte laterali alla Cappella la mettono in comunicazione coi porticati, i quali, per essere coincidenti al centro della stessa, lasciano allo spettatore libera la visuale da una estremità all'altra dei porticati medesimi; a capo de' quali in appositi nicchioni sono collocati dei monumenti marmorei. Quivi pure trovansi gli sbocchi della scalinata di richiamo ai porticati inferiori, ed in seguito di altre che ascendono alle gallerie superiori. Dalla parte posteriore si passa a due diversi meccanismi di scale, di cui uno curvilineo a doppio giro discende nella cripta, ove all'intorno sonvi apposti nicchioni per monumenti e nel centro un altare pei sacrifizi.

» Indi sotto il pronao lateralmente vi sono due gallerie con colombari e depositi che mettono in comunicazione la cripta colle rampe esteriori e coll' adiacente scalinata. Le altre due scale, in due brani immediatamente disposte, accedono alla grande galleria de'colombari alle spalle della Cappella, e da questa alle altre due laterali alle spalle dei porticati ed al boschetto semicircolare, diviso in tante zone concentriche alla Cappella

per sentieri di comunicazione, scalinate di sfogo ed alberatura con aiuole intermedie, ripartite tra varii sentieri per depositi con monumenti isolati ».

Nel dar luogo in queste nostre memorie all'accurata relazione del civico architetto Cav. Resasco, noi non sapremmo far buon viso al suo progetto, di allogare nelle numerose nicchie che trovansi nella facciata del Camposanto i simulacri degli uomini più distinti della patria, e dal lato opposto alternare con alberatura piccoli monumenti da erigersi pure alla memoria di illustri cittadini. Posti questi sulla pubblica strada, diciamo noi, chi potrebbe difenderli e garantirli dall' ignorante volgo, che non avendo un criterio sufficiente per sapere apprezzare opere pregevolissime, si vedrebbero queste tosto malconcie e mutilate? Anzitutto bisognerebbe poter togliere quel genio vandalico della gioventù de' nostri giorni, che abbandonata a se stessa vediamo girovagare e gingillarsi con tanta spensieratezza per vie, piazze e pubblici luoghi a null' altro intenta che a manomettere e distruggere quanto vi ha di bello e di decoroso per l' ornamento della città.

Questo nostro riflesso per altro, siamo per-

suasi non sarà sfuggito al Resasco ; ma siccome nella ristrettezza della superficie del campo relativamente alla popolosa città, non perdette di vista un sol palmo di terreno senza trarne profitto nell' interno, così noi opiniamo che trar volesse egual profitto nell' esterno, confidando senza dubbio nella saviezza dei futuri reggitori della cosa pubblica, che sapranno al loro torno rinvenire i mezzi di preservare quest' opere dal mostruoso procedere degli incorreggibili monelli. Stando la cosa in questo senso noi cesseremo da ogni censura, lasciando ai posteri l'incombenza di mantenere in tutto il suo lustro un' opera, di cui, a detta dei tanti visitatori, non conta una eguale Italia tutta. E questo basti per ora per esformarsi un' idea di questo Camposanto, che essendo a prima vista così ristretto nella sua estensione, colla sua posizione parte in piano e parte in collina, viene a contenere un numero di depositi che oltrepassa la comune aspettativa, e si agguaglia ad una ben più ampia estenzione di quella che presenta.

Certamente che rendendosi così frequente l' acquisto delle sepolture private, come è occorso in questi primi anni, non si richiederebbero dei secoli per venire a capo di una totale

occupazione ; ma allora i tardi nipoti penseranno a provvedere agli occorrenti bisogni o ampliando l' opera compiuta, od innalzandone una seconda che non sia a questa inferiore.

Nell'atto però che noi tratteniamo i nostri lettori a contemplare un'opera che si attira l'universale ammirazione, sarebbe a nostro giudizio, una vera ingiustizia il passare sotto silenzio colui che, sotto gli ordini del Resasco, seppe mandarla ad una perfetta esecuzione. Noi intendiamo di fare onorata menzione del peritissimo imprenditore di lavori pubblici, signor Angelo Borgo: e tanto più volontieri lo facciamo, quanto più son rari in tal classe di persone coloro che sappiano entrare nella mente degli Ingegneri, ed eseguirne con amore i più minuti concetti. Pieno d' intelligenza nella carriera intrapresa, nei tanti lavori pei quali veniva richiesto ebbe sempre la sorte di vederli coronati di felice successo. Per conto della civica amministrazione costrusse due grandi casamenti, nel Sestiere di S. Vincenzo in via Colombo l'uno, e l' altro nella via dell' Edera. All' abilità del Borgo son dovuti i grandi casamenti che sorgono imponenti sulle rovine dell' odiata distrutta fortezza di Castelletto, che nei tempi del dispotismo teneva in soggezione la

minacciata città. Opera del Borgo sono altresì le tre bellissime palazzine che fanno vaga mostra di se su di quella eminenza, che nulla lasciano a desiderare sia nell' armonia del disegno, sia nella perfezione dell' eseguimento. Fino a tanto poi che durerà il meritamente encomiato teatro Paganini non perirà il nome del suo costruttore Angelo Borgo.

Per fermo ch' egli possiede tutte le qualità che ad un ottimo impresario si addicono. Noi l'abbiamo veduto nel difficile istante d' innalzare le sedici colonne della chiesa di questo Camposanto con una imperturbabilità senza pari presiedere a questa estremamente disastrosa operazione. Mentre tutti gli astanti stavano trepidanti nel rizzarsi di quegli enormi pesi per lo scroscio che faceano sentire le ben congegnate macchine, il Borgo sicuro di sè e delle date disposizioni, con una calma ammirabile stavasi nel centro a dirigere la pericolosa operazione; e una ad una quelle moli così smisurate in meno di un' ora veniva ciascuna sulla sua base stabilita. Queste doti accoppiate ad una probità a tutta prova, costituiscono nel sig. Angelo Borgo un modello di esperto costruttore e benemerito cittadino; e come tale è nella pubblica estimazione giusta-

mente tenuto. Di fatto il provvidissimo Municipio, giusto apprezzatore dei meriti di lui, non esitò di affidargli l' impresa della costruzione del porticato inferiore, e l' ultimazione del campo superiore per la somma di L. 572,000, come da contratto 1855, i quali lavori vennero da lui compiuti nel 1859 con tanta maestria, che, dovendosi addivenire ad un secondo appalto per una somma molto più rilevante, non vi fu tra' sapientissimi amministratori chi movesse il dubbio di togliere al Borgo l' incarico dell' eseguimento per affidarlo ad altri. Questa seconda impresa consiste nella costruzione della chiesa e dei lavori accessorii; la spesa di L. 700,000: come da contratto 2 Novembre 1860; e nel corrente anno 1864 a tutto Maggio erano già collocate le 16 colonne con le basi e capitelli, e la facciata esterna della chiesa quasi ultimata.

CAPO DODICESIMO

Spese erogate dal Municipio per questa fabbrica. Partito che si ricava dalla vendita delle sepolture private. Epoca della benedizione della cappella provvisoria e del campo. Data in cui fu messo in esercizio questo camposanto. Personale presente all' apertura dello stesso.

—

L' opera grandiosa di cui descrivemmo l' origine ed il progresso, e che altri dopo di noi descriverà la fine, è di tale e tanta magnificenza improntata, che il suo eseguimento, per l' ingentissima spesa che richiedeva, avrebbe intimorito ogni animo più liberale e generoso, o l' avrebbe per lunga pezza tenuto in forse prima di determinarsi a darvi approvazione od esecuzione. E finalmente di che mai si tratta per fare spreco e scialacquo di milioni? Si tratta d' un' opera allontanata dall' abitato per leggi di tutti i governi pel timore di esalazioni che minacciano di essere micidiali e funeste; d' un' opera che,

scorta sebben da lontano, fa scorrere in molti un brividio per le ossa, rappresentando alla mente la nostra caducità e l'orror della morte; d'un' opera finalmente di cui non pochi sfuggono la vista e perfino il pensiero per non amareggiare i dolci godimenti e turbare i lusinghieri sonni e le illusioni d'un mondo che più presto, o più tardi inesorabilmente ci caccia dal suo consorzio per confinarci nella casa di un sempiterno oblio. Non altro si richiedeva adunque che un popolo generoso, il quale non ismentì mai se stesso in tutti i tempi nelle sue magnanime imprese, qual è il popolo genovese, per non indietreggiare a fronte d'una spesa che ha del favoloso, ed innalzare tale un monumento alla memoria dei trapassati, che sarà una delle glorie più distinte, di cui verrà segnalato il nostro secolo. Non è poi vero che questa ardita impresa assorba inutilmente i milioni delle civiche finanze; chè anzi diviene una sorgente inesausta a cui attingono l'operaio, l'artista, il trafficante, e segnatamente i professori dell'arte nobilissima della scultura, la quale perciò prende incremento ad una vita novella e riacquista il natio splendore. Grandi sono le somme che annualmente vengono

erogate dal magnifico Municipio per ultimare questo imponente monumento; ma, per compenso, egli è pur considerevolissima altresì la somma che annualmente incassa per la vendita delle sepolture private, che a un di presso si può calcolare dalle settanta alle ottanta mila lire.

E qui crediamo non sarà discaro ai nostri lettori di avere un' esatta cognizione delle somme stanziate nelle diverse sedute del Municipio per l' erezione e proseguimento di quest' opera impareggiabile; e noi ci siamo dati la premura di chiederne la facoltà a chi di dovere per poter appagare questo giusto desiderio; facoltà che ci venne agevolmente consentita dal graziosissimo sig. M.se Gropallo Sindaco della Città.

CITTA' DI GENOVA — RAGIONERIA.

Nota delle somme stanziate nei civici bilanci per la costruzione del Cimitero Civico a Staglieno.

Assegnazioni e spese anteriori all'anno 1850, compreso l'acquisto dei terreni ecc.

(circa) . . .	L.	1,050,000	—
Bilancio 1850.	»	— — —	—
» 1851.	»	10,000	—
» 1852.	»	16,000	—
» 1853.	»	110,633	54
» 1854.	»	10,438	—
» 1855.	»	20,000	—
» 1856.	»	43,400	—
» 1857.	»	66,122	21
» 1858.	»	73,714	06
» 1859.	»	64,497	23
» 1860.	»	120,238	10
» 1861.	»	104,968	22
» 1862.	»	108,689	21
» 1863.	»	153,246	26
» 1864.	»	175,079	39
TOTALE.	L.	2,127,026	22

I lavori furono eseguiti in parte ad economia, ed in parte dagli Impresarii Celle Francesco, Pertica Tommaso, Cordone Giuseppe, Arvigo Luigi, G. B. Parodi, Casaccia Gerolamo ed Angelo Borgo.

Dal rendiconto della Ragioneria adunque risulta, che le spese sostenute dal generoso nostro Municipio, oltrepassano fino al dì d'oggi, i due milioni; e, terminato che sia, giacchè è già compiuta la metà del lavoro, verrà approssimativamente a costare altri due milioni.

Questa somma così vistosa, anzichè sminuire, anderà col tempo crescendo a misura che si aumenta la popolazione di una grande città trafficante quale è la nostra. Ma chi potrebbe calcolare il profitto all'epoca che sia terminata questa grand'opera, ove, cessando ogni passività, resterà sempre un vistoso introito da compensare con usura i tesori profusi per l'avanti con tanta liberalità e munificenza? E, poichè abbiamo fatta menzione della vendita delle sepolture private, non sarà fuori proposito di darne un'ampia cognizione, la quale potrebbe anche servire per norma, se occorresse il caso di doverne fare acquisto.

Questo Camposanto contiene tre specie di tu-

muli, cioè sepolture private a perpetuità; sepolture private a cielo scoperto per un tempo determinato; e sepolture comuni. Le prime sono in muratura e soddividonsi in varie specie; alcune di esse vanno ornate di monumenti artistici. Altre semplicemente distinte con iscrizioni scolpite sopra lapidi o tabelle. Tutte queste sepolture trovansi nei corridoi al coperto di detti porticati o gallerie, la muraglia dei quali serve altresì di cinta al cimitero.

Le seconde sono a sterro, e sono munite di lapidi destinate a ricevere le inscrizioni funebri. Le ultime finalmente sono anch' esse a sterro, e distinte con numeri segnati sopra bindelli di marmo, i quali chiudono i varii rettangoli in cui è scompartito il terreno mortuario; i quali numeri indicano la fila e la fossa in cui ogni cadavere è collocato. Sopra ognuna di queste fosse è permesso di collocare una croce, od una piccola lapide, qualora i parenti del defunto bramassero di collocarla.

I cadaveri che possono essere collocati nelle sepolture murate nella parte già fabbricata del cimitero (quasi la metà) sono in numero di 4890. Il prezzo d' acquisto d' ogni deposito stabilito dal Consiglio municipale varia dalle lire

350 alle 8,000. I feretri che possono capire nelle sepolture private a tempo sono in numero di 881, ed il loro prezzo varia dalle lire 100 alle 224, secondo la località. Il terreno comune ripartito in varii rettangoli, compreso quello dei sacerdoti, dei quali numero 7 al piano inferiore, ed uno nel piano superiore contiene fosse 26,769, delle quali 10,212 per cadaveri di persone maggiori di anni 7 d'età — numero 12,132 per fanciulli dalla nascita sino ai 4 anni d'età — e 4,425 per fanciulli dai 4 anni sino ai 7.

Havvi ancora, oltre a quanto sopra, un boschetto irregolare nella parte della montagna destinata a tumulazioni private a perpetuità per un numero indeterminato di tumuli, dipendendo dalla maggiore o minore quantità di terreno occupato da caduno onde formarvi i tumuli, e dalla parte che verrà occupata per la piantagione dell' alberatura e formazione delle strade di accesso e di circolazione.

Altro boschetto regolare a tergo della cappella in costruzione va pur preparandosi, e dovrà essere ultimato in un colla fabbricazione della cappella, essendo la spesa occorrente portata nella medesima impresa. Alle spalle di questo camposanto, e separato da questo dalla via co-

munale, esiste una terra di proprietà della città, la quale è destinata per formarvi i cimiteri particolari e separati per i diversi culti, che finora non ne hanno uno speciale, ovvero esiste nell'interno della città, donde dev' essere tolto. Vi è pure il progetto di fare acquisto di una terra attigua dei signori Rusca, onde formarvi il cimitero per i deceduti nei diversi ospedali della città, che presentemente sono tumulati nell'antico cimitero della Foce, che deve pur esso venire soppresso.

Dopo aver somministrato ai nostri lettori lo stato particolareggiato di tutte e singole le sepolture private, nonchè delle comuni che si trovano in questo Camposanto, stimiamo pregio dell'opera di aggiungere un quadro di tutto il profitto che si ricava dalle diverse e molteplici sepolture medesime. Noi lo abbiamo detto, che l'accorto architetto non si lasciò sfuggire un sol palmo di terreno senza cavarne un qualche profitto, e tale fu la sua sagacia, che nel presentare al Municipio il disegno del lavoro da eseguirsi gliene faceva toccar con mano i grandi vantaggi, i quali chiaramente vediamo realizzati nella seguente tabella, che abbiamo sott'occhio.

I siti produttori del Camposanto in costru-

zione che riguardano le private sepolture nei portici e nelle gallerie, si possono distinguere nel modo seguente, tenendo per base i prezzi esitenti in tariffa al 1.º di Aprile 1846.

					ciascuno	totale
1	N.º	71	Nicchioni nel porticato inferiore	L.	2500	177500
2	»	2	» in capo a detto porticato	»	3000	6000
3	»	71	Arcate di facciata in detto porticato.	»	1500	106500
4	»	152	Depositi sotto il pavimento del detto porticato corrispondenti alle lesene dei pilastri . .	»	1000	152000
5	»	646	Depositi sotto il pavimento di detto porticato	»	500	323000
6	»	403	Depositi della galleria inferiore sotto il pavimento. . . .	»	450	181350
7	»	756	Depositi nei colombari . . .	»	600	453600
8	»	26	Nicchioni nelle grandi scale di passaggio a varii prezzi . .	»		60700
9	»	3	Nicchie piccole nelle scale di passaggio.	»	500	1500
10	»	19	Nicchioni nel porticato superiore	»	6000	114000
11	»	2	In capo del porticato. . . .	»	8000	16000
12	»	19	Arcate in detto porticato . .	»	2500	47500
13	»	40	Depositi sotto il pavimento di detto porticato in faccia ai pilastri	»	1600	64000
14	»	224	id. id. id.	»	800	179200
15	»	1	Edicola nel porticato suddetto.	»	20000	20000
			A riportarsi	Ln.		1902850

			Riporto Ln.			1902850
16	N.º	90	Depositi nei colombari della piccola galleria.	»	600	54000
17	»	85	Depositi sotto il pavimento della detta galleria	»	350	29750
18	»	108	Depositi sotto il pavimento della galleria superiore	»	500	54000
19	»	27	» nella fila di mezzo	»	400	10800
20	»	156	Nei colombari semplici di detta galleria	»	800	124800
21	»	156	Idem doppi	»	1400	218400
22	»	24	Per fanciulli	»	400	9600
23	»	13	Sul ciglio dei colombari . .	»	800	10400
			Totale			2414600

N. B. L'altra metà del Camposanto ancora da fabbricarsi contener deve un egual numero di depositi per la stessa somma. . 2414600

Oltre a ciò v' hanno ancora i depositi nella galleria alle spalle della Cappella e nella Cripta, nonchè nelle due piccole gallerie d' accesso alla Cripta che si calcolano approssimativamente 2000000

Totale 6829200

Vi sono poi le aree dei boschetti in collina, che comprendono un numero indeterminato di tumuli, per i quali si cede il terreno a misura, ed il cui prezzo è fissato a L. 150 al metro superficiale. Finalmente vi sono le sepolture temporarie nelle aree allo scoperto, le quali

danno pure un annuo prodotto proporzionato allo spazio occupato.

Ora che abbiamo visitato minutamente ed in ogni sua parte questo monumentale edifizio, non sarà fuor di proposito d' investigare l' epoca in cui venne aperto al pubblico e messo in esercizio. Dalla quantità dei monumenti, che già in questo momento in esso figurano, ognuno si darebbe ad intendere che l'epoca della sua apertura fosse assai più rimota di quello che non è in realtà; e questo ci addita la nobil gara, da cui è animato il nostro popolo nell' eternare la dolce memoria de' suoi antenati con tali solenni dimostrazioni, che non si veggono in altra città.

Dal momento che una porzione di questo fabbricato era compita per accogliere i cadaveri delle varie categorie, il Sindaco della città con suo uffizio del 16 Dicembre 1850 si dirigeva a Monsignor Vicario Capitolare ricordando esser uopo di procedere alla visita e benedizione della cappella e cimitero di Staglieno, nel quale doveano cominciarsi le tumulazioni il 1.° Gennaio 1851. Facevagli instanza di compiere esso stesso quell'atto religioso, oppure delegare in sua vece un sacerdote da scegliersi, qualora a lui piacesse, tra coloro che siedevano nel Con-

siglio Comunale. Il prefato Monsignore rispondeva all'invito colla seguente lettera in data del 21 Dicembre 1850.

» Illustrissimo Sig. Sindaco

« Pregiomi di partecipare alla S. V. Ill.ma come a seguito del di Lei foglio, mi sono fatto premura di nominare alla visita, e susseguentemente alla benedizione del nuovo cimitero di Staglieno il Rev. Sig. Canonico Giuseppe Marciani di questa Metropolitana, e già mio delegato alla visita e benedizione del cimitero degli Angeli. Dietro ciò potrà la S. V. far concertare il giorno e l'ora da eseguirsi suddetta visita, e direttamente rivolgersi al suddetto mio delegato, oppure a questa Curia, che io mi farò un dovere di avvertire di quanto sarà concertato il Reverendissimo Sig. Canonico. Colgo intanto ecc.

» Giuseppe Ferrari *Vic. Capitolare* ».

L'ultima Domenica adunque del 1850 fu eseguita la detta benedizione dal lodato Sig. Canonico Marciani, assistito da due preti della Massa Rev. Ventura Gio. Batta, e Rev. Garibotti Gio. Batta.

Finalmente il 1.° Gennaio 1851 si dava principio alla tumulazione dei cadaveri, ed erano presenti alla funebre cerimonia i seguenti impiegati:

Sig. Gerolamo Bagnasco *Custode.*

Rev. Domenico Boggiano *Cappellano.*

Rev. Giuseppe Antonio Ravaschio *Cappellano ed Autore di queste memorie.*

Agostino Castello *Scavatore e seppellitore.*

Antonio Tassara *Idem.*

Giuseppe Giobbe *Idem.*

Boero Andrea *Idem.*

L'anno appresso fu eletto a Portiere Francesco Parodi.

Nell'anno poi 1863 furono aggiunti altri due impiegati coll'incarico di vigilare nelle gallerie e ne' porticati. Questi erano Francesco Mangini e Giuseppe Cipollina.

Il primo cadavere, che venne inumato in questo sacro recinto è di un certo Giuseppe Antonio Procurante, il quale venne più tardi disumato e posto in un deposito per ordine de' suoi congiunti.

CAPO DECIMOTERZO

Posizione della prima pietra della Chiesa. Verbale della funzione. Discorso di S. Eccellenza Monsignor Charvaz Arcivescovo di Genova. Concorso del popolo a Staglieno il giorno 1 e 2 di Novembre.

Il giorno 3 Novembre 1861 spuntava una brillante aurora foriera d'una bellissima giornata, quale da tutti si desidera ardentemente nella ricorrenza di una pubblica festa, cui debba prender parte l'intera popolazione. Il giorno antecedente si leggevano sulle cantonate della città gli avvisi del Sindaco, che invitava i cittadini a portarsi nel dì seguente al Camposanto di Staglieno per assistere alla sacra funzione del collocamento della prima pietra dell'augusto Tempio da erigersi in esso.

Questa sacra cerimonia, giusta le savie disposizioni del Municipale Consiglio, dovea eseguirsi colla massima pompa e solennità, concorrendovi l'autorità Ecclesiastica e Civile, non che un battaglione della guardia Civica in gran tenuta

comandato dal Cav. Colonnello Costa, che quivi si portò colla musica Nazionale a far gli onori della giornata. Divulgatasi nel pubblico la lieta novella, essa bastò per chiamare sul luogo un popolo immenso da non descriversi così facilmente.

Là appunto, ove torreggia il magnifico Panteon, ed a tergo dello stesso sorgeva da prima un' informe collina tutta a scoscesi dirupi. Ora, tutto quel tratto fin dove porge l' occhio in alto, tutto era gremito di popolo esultante ed impaziente di assistere ad uno spettacolo forse non mai veduto. E possiamo dirlo francamente, che fu vero miracolo che in una così sterminata folla di gente, in un luogo sì disagiato e pericoloso non si avesse a rimpiangere alcun infortunio.

Circa le ore 10 antim. si trovarono sul luogo i rappresentanti del Corpo Municipale con a capo l' Ill.^{mo} Sig. M.^{se} Gerolamo Gavotto Sindaco della Città; ed a questi non tardò a tener dietro S. E. Rev.^{ma} l' amato nostro Arcivescovo, che venne accolto sulla soglia del Camposanto dal prefato Sig. Sindaco e Consiglieri con quella cortesia e riverenza che merita un sì degno Personaggio. Giunti tutti sulla faccia del luogo, ove aveasi ad allogare la prima pietra, vestiti gli abiti

Pontificali, ed assistito dai Rev.mi Canonici della Metropolitana Gio. Batta Daneri, e Stefano Parodi, voltosi al Nobilissimo Municipio esordiva il Prelato alla sacra funzione con una quanto breve, altrettanto forbita e toccante allocuzione, che noi ci facciamo un dovere di riportare in queste nostre memorie, onde non vengano defraudati i nostri nipoti d' un sì pregiato documento.

Allocuzione detta da Monsignor Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova nell' occasione, che si poneva la prima pietra della Chiesa del cimitero di Staglieno.

« Fu nobile pensiero, degno dell' alta sapienza e specchiata pietà dei Reggitori di Genova, quello di un nuovo cimitero in luogo di quelli antichi, che oltre all' essere insufficienti al bisogno, lasciavano eziandio molto a desiderare sì per la decenza, sì per la salubrità. Con esso è ormai provveduto alla religione dei sepolcri ed allo adempimento de' civili ordinamenti intorno alla pubblica igiene.

» Ma quello che meglio ancora manifesta lo zelo e la saggezza dei Padri del Comune, che decretarono questo monumento, si è che vollero fosse per ogni modo degno della pietà

della popolazione a cui veniva destinato, e rispondesse per la gravità dello stile e degli ornamenti a tutti gli altri monumenti religiosi, che in sì gran numero adornano Genova, a ragione denominata perciò la Superba. Ed onore sia renduto a voi pure, Amministratori presenti, che nelle difficili condizioni della Municipale finanza non permetteste si sospendessero i lavori di questo grandioso monumento. Al punto a cui di già erano condotti sentivasi ormai più forte il bisogno di un edifizio voluto dalla pietà de' fedeli e della edificazione degli stranieri, d'una chiesa, cioè, in ispecial modo consacrata al culto delle tombe, e proporzionata alla grandiosità del cimitero medesimo, della quale si è già fatto assai più che gittare le fondamenta.

» L' oggetto onde siamo qui raccolti in questo campo della morte è quello di secondare il pio vostro invito, o signori, di benedire la pietra fondamentale che unirà la cripta sottoposta alla chiesa, che sorgendo maestosa formerà la corona della vasta Necropoli. È fuori di dubbio che il pubblico giudizio farà plauso alla scelta dell' area e al disegno dell' edifizio, e darà lode all'architetto che ne concepiva l'idea, ed agli amministratori che ne decretavano il compimento.

» Benchè un cimitero sia il campo ove la morte fa pompa per ogni parte de' suoi gloriosi trofei, havvi ciò nondimeno un' anima che lo vivifica. Quest' anima è il tempio di quel Dio che si chiama il Dio de' viventi e dei morti. Posto quasi nel centro di questo luogo benedetto, dominando colla sontuosa sua mole tutte le tombe, sarà per le pie preghiere, pei sacrifizi espiatori, per i sacri riti che ivi si compiranno una sorgente di grazie, di benedizioni, di suffragi, che porgeranno refrigerio e consolazione alle anime di coloro, le spoglie dei quali vennero deposte in questo sacro recinto. Una croce monumentale sola ed unica speranza ai credenti coprirà, proteggerà, santificherà colla sua ombra l'ultima loro dimora fino al momento in cui procedendo ne' cieli il giudice de' vivi e dei morti, dischiuderà agli uni le porte del Paradiso, e chiuderà sugli altri per sempre l'abisso, ove non v' ha che pianto, e disperato gemito eterno.

» Oh! come la presenza di questi simboli religiosi è dolce e consolante alla fede dei veri credenti! Quali cattolici noi crediamo la futura risurrezione dei corpi. Il cimitero non è dunque altro per noi, come l'istesso suo nome lo

dice, che un luogo di riposo, un temporaneo deposito a questi avanzi mortali, che furono il tempio dello Spirito Santo, e le membra viventi di Gesù Cristo, ed a somiglianza del Corpo del nostro Capo Divino, essi un giorno saranno chiamati novellamente alla vita, e tutta questa terra che ci sta sotto gli occhi, e che si compone per così dire della polvere stessa dei morti, renderà un giorno le sue spoglie, rivivendo essa stessa di una vita immortale. Egli è così che la religione in quella che prepara luminosi e consolanti destini all'anima, ne serba altri non meno luminosi e consolanti ai corpi medesimi. Oh! questo pensiero d'una futura risurrezione che ci ritornerà tutti intieri a noi stessi, come è possente a mitigare in noi lo spavento della morte e l'orrore del sepolcro! Oh quanto sono a compiangersi que' popoli e quegl' individui, che vivono privi di questa dolce speranza, di questa ultima consolazione!

» Al vago presentimento di questi gloriosi destini devono per fermo riputarsi quelle cure si religiose, quella venerazione sì straordinaria che tutti i popoli, anche pagani e barbari, rendevano alle ceneri de' loro morti. La storia non ci presenta veruna eccezione, e le loro tombe,

comecchè differiscano nella forma e grandezza; formano la maggior parte dei monumenti, che a noi lasciarono nel loro passaggio. Che se noi mal avvisati osassimo mai disconoscere ciò che avvi di sacro nel rispetto alle ceneri dei morti, le pietre istesse di quelle tombe leverebbero ancora la voce per insegnarcelo.

» Ma questo tempio di un Dio che è la risurrezione e la vita: *ego sum resurrectio et vita* (Joan. 11. 21), questa croce che è l'ultima nostra speranza e che sorge sui sepolcri de' nostri fratelli sono simboli essenzialmente cattolici. Essi ci dicono, che coloro i quali vissero estranei alla nostra fede debbono pure esserlo a questo luogo; come pure quei che per sentenza della Chiesa, a cagione dei loro delitti se ne resero indegni; il che è saggia e ragionevol cosa ed a vera libertà consentanea. E perchè si dovrebbero accogliere in questo sacro recinto, ricoverarsi sotto l'ombra confortatrice di questo sacro tempio, onorare d'una sepoltura cattolica coloro che ne pronunciarono essi stessi la loro esclusione? A che tornerebbero loro le preghiere, i suffragi, dacchè non possono più riceverne verun sollievo? E a che gioverebbe loro riposare a fianco di coloro,

con i quali più non hanno alcuna religiosa attinenza? Non possiamo noi dunque che render lode allo spirito sinceramente religioso, al rispetto alle leggi del culto cattolico, che suggeriva nei tempi addietro ai saggi Amministratori della città il divisamento di formare a parte un cimitero per tutti quei, che si trovassero meritevoli di siffatta esclusione.

» Noi non ci partiremo da questo sacro recinto, ove già ci precedettero tanti nostri parenti ed amici, senza prima dire a noi stessi: è dunque qui che io verrò un giorno a raggiungerli? È dunque qui il termine di tutte le mie illusioni, di tutti i progetti, di tutte le sollecitudini che occupano la mia vita? È qui lo scoglio a cui romperanno la mia fortuna, i miei onori, le mie pretensioni? Un monumento forse potrà sorgere sui miei inanimati avanzi; ma questo monumento, ultima testimonianza del nostro nulla, che il tempo distruggerà insieme ad ogni altra cosa, questo monunento che assai volte attesta non meno la vanità che la pietà dei superstiti, formerà oggetto d'interesse agli uni, di curiosità per gli altri; ma sarà inutile alle ceneri da esso ricoperte, le quali o presto o tardi saranno al vento disperse.

» Piaccia a Dio che questi pensieri salutari penetrino di sovente e profondamente addentro i nostri spiriti, per dissiparvi finchè ne è tempo le illusioni della vita, e rendere la nostra morte preziosa innanzi agli uomini, e sopra tutto al cospetto di Colui, da cui solo dipendono i nostri eterni destini. Così sia ».

Terminata la lettura dell' allocuzione si levò un segno di universale compiacenza ed approvazione; dopo di che S. E.^{za} R.^{ma} passò alla benedizione della pietra già ivi preparata, ed al collocamento della stessa. Nel tempo intanto che si eseguiva la sacra cerimonia, la banda nazionale faceva echeggiare l' aria di dolcissime melodie; ed in ultimo il regio Notaro sig.^{r} Antonio Tiscornia leggeva ad alta voce l' atto rogato di questa solennità, che noi comunichiamo ai nostri lettori, ed è del tenore seguente:

Verbale del collocamento della prima pietra del tempio da erigersi nel cimitero della città di Genova posto nella valle del Bisagno, Comune di Staglieno.

« Regnando Vittorio Emanuele II re d'Italia. L'anno 1861 giorno di domenica alle ore 10

del mattino, tre del mese di Novembre nel Comune di Staglieno, e nel centro del cimitero della città di Genova, situato in detta località.

» Premesso che il Corpo Decurionale (1) della città di Genova sino dal giorno 22 del mese di Aprile dell'anno 1840 avrebbe approvato il disegno d'un vasto cimitero per la città di Genova da eseguirsi nel detto Comune di Staglieno; quale disegno fu formato dall'architetto del Municipio cav. Gio. Batta Resasco, professore di architettura nell'Accademia Ligustica delle Belle Arti di Genova.

» Che il consiglio municipale ebbe il lodevole pensiero di determinare, che nel centro di questo sacro recinto sorgesse un grandioso tempio consacrato a Dio per invocare la pace eterna agli estinti, e li 30 Dicembre dell'anno 1859 ne decretò la costruzione secondo il progetto formato pure dal prefato distinto sig.[r] architetto, e ne affidò l'eseguimento all'intelligente ed abile imprenditore di lavori pubblici sig.[r] Angelo Borgo.

(1) Vedi il capo ottavo.

» Che essendo ora la circostanza di por mano a questo sacro edifizio, a cui fu posto il nome di chiesa della Risurrezione, l' Amministrazione Municipale nel mentre determinava che solennemente ne fosse collocata la prima pietra, mostrò nell'istesso tempo desiderio che l' ecclesiastica Podestà di quest' Archidiocesi ne inaugurasse con sacro rito l' incominciamento, ed a questo effetto fu pregato l' Ill.mo e Rev.mo Monsig. Andrea Charvaz (ora Decorato del Gran Collare dell' Ordine Supremo della SS. Annunciata) Arcivescovo di Genova a voler esso compiere personalmente questa cerimonia, ed avendo quest' illustre Prelato gentilmente aderito alla innoltratagli preghiera, si è perciò trasferito nella località sovra espressa insieme all' Ill.mo signor marchese Gerolamo Gavotti del fu marchese Luigi cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro sindaco della città di Genova, ed a diversi consiglieri municipali ed a molto popolo ivi accorso, ha il prefato Ill.mo e Rev.mo Monsignor Arcivescovo compita la cerimonia del collocamento della prima pietra del tempio da costruirsi, di forma rettangolare, posta a fianco della porta principale a sinistra entrando nel tempio suddetto, e nella di cui

base venne collocata una cassetta di rame contenente diverse monete d' oro, d' argento, di rame coniate nel corrente anno con l' impronta dell' effigie dell' Augusto nostro Sovrano Vittorio Emanuele II re d'Italia; nonchè uno astuccio pure di rame con entro un tubo di cristallo, in cui venne rinchiusa una pergamena, nella quale è espresso atto di questa cerimonia.

» Di tutto quanto sopra richiesto io Antonio Tiscornia Notaio regio, e capo uffizio dello stato civile, ho redatto il presente verbale che venne sottoscritto dal prefato Ill.mo e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, dai Rev.mi Canonici che avea seco, dai signori Sindaco e Consiglieri presenti, dall' architetto cav. Resasco, dal Sindaco di Staglieno, dal cav. Costa Colonnello della Guardia Nazionale, dal sig. Giovanni Desimoni Capo Uffizio dei lavori pubblici; e dai signori Giuseppe Gogna del fu Gio. Batta, e Gaetano Corsi fu Domenico, ambedue nati, domiciliati e dimoranti in questa città, testimoni noti, idonei, richiesti, previa lettura da me fattane a chiara voce e piena intelligenza in presenza di tutti i signori sullodati.

» Esatto per l'insinuazione il diritto fisso di Ln. tre e centesimi 30.

Seguono le firme:

✠ ANDREA *Arcivescovo.*
G. GAVOTTI *Sindaco.*
A. CAVERI *Assessore.*
L. F. GROPALLO *Assessore.*
L. PARETO.
ETTORE COSTA.
GIACOMO CASTIGLIONE.
AGOSTINO TORTELLO.
GIO. BATTA CEVASCO.
SANTO VARNI.
GIO. BATTA RESASCO *Architetto.*
L. COSTA *Colonnello.*
G. DESIMONI.
G. B. DEFERRARI *Sindaco di Staglieno.*
G. B. DANERI *Canonico.*
STEFANO PARODI *Canonico.*
GIUSEPPE GOGNA *Testimonio.*
GAETANO CORSI *Testimonio.*

» Questo verbale scritto di mano e carattere di me Notaio, consiste in un foglio di carta

bollata quasi intieramente scritto. *Estratto dal l'originale che si trova nel Civico Archivio* ».

Nell' accennare all' immenso popolo, accorso a questo Camposanto in tale festa non possiamo tacere dello spettacolo che presenta di se la nostra Genova nella ricorrenza dei primi due giorni di Novembre, nei quali la Chiesa ha stabilita la solenne commemorazione di tutti i fedeli defunti. Due sono le strade, come abbiamo notato altra volta, che dalla città mettono a Staglieno. La prima è tutta in pianura, che dalle porte orientali costeggiando la sponda destra del Bisagno ti conduce a Staglieno. L' altra dalla magnifica strada Assarotti, uscendo dalla porta di S. Bartolomeo, ti addita da quella distanza il monumentale edifizio, e la strada che a quello direttamente ti guida.

Ora ecco come Genova nella ricorrenza di questa commemorazione faccia bella mostra di se. Queste due strade in que' giorni sono letteralmente gremite di popolo, così che dalla città a questo sontuoso Necropoli tu scorgi una non mai interrotta processione di gente, che vanno e vengono a frotte senza interruzione, non conoscendosi più divisione o distanza tra

Genova e Staglieno, ma una sola città, un solo popolo.

Questa a tutta ragione si può dire la principale festa popolare dell' anno; poichè altra non se ne conosce, in cui indistintamente prendano parte i cittadini tutti d'ogni età, di ogni condizione, d'ogni sesso. Qui concorre il nobile ed il plebeo, qui il ricco ed il povero, qui il dotto e l'idiota, animati tutti da un medesimo spirito di religiosa pietà e riverenza, per tributare un sospiro, una lagrima, una preghiera a coloro, che furono la cagione della loro esistenza. Oltre poi l'interminabile concorso a piedi, un altro se ne presenta di andirivieni di vetture, di cittadine, di omnibus, tutte messe in moto a centinaia per trasportare altri innumerevoli accorrenti a baciar pur essi quella pietosa terra, che accolse nel suo seno le spoglie de' loro maggiori.

Quale più toccante spettacolo non presenta in quei dì questo sacro recinto! A mille e mille sorgono nel vasto campo, nei porticati, nelle gallerie, ardenti cerei che si struggono sulle tombe degli estinti, indelebile argomento di eterna gratitudine. Tutto quello immenso popolo che formicola in quei lunghissimi log-

giati lo si contempla in atteggiamento di mestizia, di dolore e cogl' occhi ridondanti di lagrime, avido ed ansioso cercare sui freddi marmi i cari nomi di padre, di figlio, di sposa, di amico e deporre sui loro avelli una corona, un fiore, una croce, ultimi sforzi di quell' innato affetto, che sempre vive anche al di là della tomba. Per altro chi non vede coi propri occhi un sì straordinario ed imponente spettacolo, certamente non lo adegua con la vivacità della sua fantasia.

CAPO DECIMOQUARTO

Cenni sopra i migliori monumenti sino al 1864.

—

La consuetudine d'innalzare i monumenti sopra le tombe dei trapassati è antica quanto è antico il mondo. Il primo codice che apparve sulla terra, che è il Codice Ebreo, ci somministra una sufficiente idea dei titoli, coi quali si adornavano i sepolcri; e sebbene questi dessero origine alla stupida idolatria, nondimeno se ne servivano altresì le persone dabbene e religiose, come leggiamo di Giacobbe verso la sua diletta Rachele. Questi titoli secondo il citato Codice si chiamavano: *cippus,* ossia tronco d'albero: *pila seu stelum,* che equivale a pilastro; *columna, piramis, et saxum quadratum,* quali tutti poi venivano compresi in questa sola parola *Matzeva.* Ora questi titoli ed altri furono convertiti in altrettanti idoli, ai quali porge-

vansi onori divini, come ad esempio si adorava il sole dai Siri sotto l' emblema d' una piramide, dagli Arabi si adorava Venere ora sotto la figura di un pilastro, ed ora d' una pietra quadrata. Perlocchè questi titoli essendo considerati siccome simulacri d' altrettante divinità, vennero interdetti al popolo eletto: *nec titulos erigetis, neque insignem lapidem ponetis in terra vestra ut adoretis eum.* L' interprete latino, osserva qui il Lamy, spiega la voce ebrea nella parola statua, come nel quarto dei Re: *tulit enim statuas Baal quas fecerat Pater eius,* e quindi conchiude che la parola statua, altro non è che *titulus, pila, saxum.* Ma spuntò finalmente il Cristianesimo, il quale col suo celestiale splendore diradò le folte tenebre dell' idolatria, che teneano involta pressochè tutta la terra; e quei titoli che erano un mostruoso aborto delle più ributtanti passioni, vennero da esso addottati per rendere imperituri il merito e la virtù dei fedeli suoi seguaci. Questa è l' origine del lodevolissimo costume nel Cristianesimo introdotto di erigere sopra degli avelli dei deceduti statue e figure, urne ed altro, onde perpetuare con segni esterni la loro memoria e lasciare ai posteri dei mo-

numenti ognor parlanti di quelle esimie virtù che praticavano, e che sono il più prezioso retaggio che potessero lasciare ai loro successori. Da qui adunque quella nobilissima gara non solo tra le più colte ed incivilite nazioni, ma di quelle ancora inviluppate nelle tenebre dell'idolatria, di mandare alle più lontane generazioni la nascita, la vita, le gesta eroiche de' loro antenati, ed eternarne la memoria con monumenti, sarcofaghi, mausolei, obelischi, catafalchi ed altrettali capi d'opera, che per ogni dove si vedono innalzati. Questo costume talmente è radicato nel cuore degli uomini che passò sempre di generazione in generazione senza interrompimento, e questo vien constatato dalla quotidiana esperienza di tutto l'universo. Animata da questo irrefragabile principio, la nostra Genova nel breve giro di quattordici anni innalzò ben sedici monumenti di prima categoria (intendesi per la mole, non volendosi entrar giudici di merito artistico) essendovene altrettanti sotto lavoro, e 50 di seconda, con un numero considerevole di quelli affissi ai pilastri, che noi chiameremo col nome generico di *titoli*. Ai quali se aggiungi tutte le nicchie che si trovano nelle gallerie dei colombari

portanti ognuno un' iscrizione lapidaria, e che si possono chiamare altrettanti titoli, tu hai una foltissima selva di questi da non poterla percorrere che in lungo tratto di tempo. Egli è perciò che noi ci siamo limitati a dare un qualche cenno dei migliori monumenti, quali andando gradatamente crescendo renderanno questo Camposanto un vero ricchissimo emporio di belle arti. E qui prima d'ogni altra cosa dobbiamo protestare che non è nostra intenzione di entrare in merito dei lavori eseguiti da tanti professori di quest' arte nobilissima, avverandosi il detto: *caecus non judicat de colore,* ma lasciando quest' uffizio ai periti ed intelligenti, noi ci contenteremo di segnalare quelli, che dal pubblico riscuotono una particolare attenzione.

Monumento della fu Signora Ermenegilda Danovaro

dell' Esimio Cav. Gio. Batta Cevasco.

Porticato inferiore, Nicchione di fronte al secondo Porticato.

Di là adunque prenderemo le mosse dei nostri cenni dove pel primo si ferma l'occhio dello spettatore nel visitare questo sacro recinto.

Nel nicchione del porticato inferiore di fronte al secondo porticato si presenta il monumento dedicato alla memoria della fu signora Ermenegilda Danovaro, opera dell' esimio Cavaliere Cevasco. È composto di un ricco basamento, fiancheggiato da due piedistalli; sormontati da due vasi ardenti. Nel centro del basamento è un bassorilievo, in cui è raffigurata la Defunta adagiata sopra di un ricco letto. Un vigile Angelo, collocato a custodia della salma, con dolce piglio respinge il figliuolo di Lei, che con ansia affannosa tenta lanciarsi sulla madre per imprimerle sulla fredda fronte un ultimo bacio, accennandogli coll' indice della sinistra mano, ch' essa appartiene al cielo, e che collassù un giorno la rivedrà. Al di sopra del basamento torreggia la simbolica statua della Fede portante il segno dell' umano riscatto, la Croce. In questa figura il dotto artefice s' è inspirato nei seguenti versi dell' Alighieri, nei quali descrive la Fede Cristiana:

« State contenti umana gente al quia,
» Che se potuto aveste veder tutto,
» Mestier non era partorir Maria ».

Il marmo del monumento è statuario, ed il fondo delle nicchie è fasciato con lastroni di

marmo della cava di Portovenere, il cui nero spiccato, frastagliato di macchie bianche e gialle, forma un fondo oscuro su cui campeggia il candore dello statuario, risultandone un bell'effetto.

Monumento alla memoria di Antonio Torarolo

dell'Esimio Sig. ANTONIO DEBARBIERI.

Porticato inferiore, Arcata n. 40.

Sopra un basamento architettonico formato con facciata sporgente, ove sta scolpita un'epigrafe, e dai due lati indietro del corpo di detto basamento, formano composizione due tazze funerarie ivi collocate. A questa soprastà altra base di forma e di dimensione proporzionata, decorata con emblemi commerciali e marittimi, la quale serve di zoccolo alla statua di donna e busto del defunto collocato sopra una colonna di stile greco. La statua rappresenta una congiunta del defunto atteggiata in atto di dolore, la quale con una mano indicando il benefattore dei parenti, sta coll'altra abbracciata al busto tenendo in mano una corona. Questo monumento è tutto di marmo bianco ordinario.

Monumento al fu Lorenzo Costa

dell' Esimio Sig. Carlo Rubatto.

Porticato inferiore, Arcata n. 37.

Sopra d'uno zoccolo s'erge una base ad estremità rotonda, occupata in tutta la sua estensione da una lunga epigrafe in idioma latino. Questa base vien sormontata da un basso rilievo rappresentante gli emblemi delle scienze e delle belle lettere, alle quali erasi dedicato l'illustre defunto. In cima poi avvi la statua al naturale a Lui somigliantissima.

Monumento del fu Sig. Dapino

dell' Esimio Cav. Giuseppe Gaggini.

Porticato inferiore, Arcata n. 34.

Basamento sormontato da un tronco di colonna con ornamenti; e sopra questo una giovinetta in ginocchio, che con la mano destra tiene la croce, e tiene la sinistra al petto in atto di pregare. Questa rappresenta la Rassegnazione negli infortunii.

Monumento al fu Sig. Simone Baglietto

dell' Esimio Sig. Antonio Debarbieri.

Porticato inferiore, Arcata n. 28.

Sur un basamento architettonico con cornice, nel cui mezzo rilieva l' iscrizione funebre, ed ai lati due corone con faci intrecciate da nastri, stanno due gradini ed uno zoccolo, ove s' alza una colonna di forma piramidale, ornata in cima d' un vaso cinerario coperto di pieghe; sul davanti dello zoccolo sta àssisa la statua della Speranza, e da una parte, perchè la composizione piramideggi, vi è scolpito l' orologio del tempo sopra cui sta l' uccello dei cimiteri. Il tutto è di marmo bianco ordinario.

Monumento della fu Giovanna Vedova Montano

dell' Esimio Sig. Michele Ramognino.

Porticato inferiore, Arcata n. 8.

Questo monumento è tutto di marmo bianco statuario, inalzato alla fu Signora Giovanna Vedova Montano. Il monumento è composto di

uno zoccolo, basamento sormontato da un' urna ben lavorata, con sopra un busto o ritratto della defunta, avente ai fianchi due candelabri; ed il tutto dello stile del cinquecento.

Monumento del fu Sig. Nicora Giovanni

dell' Esimio Cav. Giuseppe Gaggini.

Porticato inferiore, Arcata n. 20.

Piedestallo con sopra un'urna ricca di ornamenti, e sopra questa una statua seduta, che colla mano sinistra tiene una coppa piena di danaro, e colla destra lo dispensa ai poveri. Questa bella figura rappresenta la Beneficenza e la Generosità.

Monumento dei q. fratelli Musso Montebruno

dell' Esimio Sig. Giacobbe Emanuele.

Porticato inferiore, Nicchione n. 16.

Nella gran nicchia che sta di fronte all' arcata 17.ma del porticato inferiore sorge maestoso questo monumento. La base è semplice e fiancheggiata da due figure di statura natu-

rale in basso rilievo , rappresentanti l'una la Preghiera, l'altra la Tristezza: nel corpo poi è scolpita la solita inscrizione. Questa prima parte del monumento vien sormontata da un'urna con molto lavoro di stile del cinquecento; e sopra di questa è collocata la statua della Pietà, avendo ai lati gli emblemi del commercio, a cui i detti defunti erano applicati. Questo bel lavoro è di marmo bianco ordinario.

Monumento del fu Marchese Gio. Carlo Dinegro

dell'Esimio Sig. Carlo Ruratto.

Porticato inferiore , Nicchione n. 15.

In questo nicchione fu inalzato un grandioso monumento alla memoria del fu Marchese Gio: Carlo Dinegro. In cima a questo monumento è il ritratto in proporzioni naturali, somigliantissimo dell'onorato defunto, e nella base sovrapposto all'iscrizione un basso rilievo rappresentante Abramo che accoglie ed ospita i tre Angeli, siccome simbolo dell'ospitalità veramente rara e squisita, che formava una delle principali doti del non mai abbastanza enco-

miato defunto. Questo monumento è di marmo bianco ordinario.

Monumento del fu Francesco Donghi

dell'Esimio Comm. Santo Varni.

Porticato inferiore, Nicchione n. 12.

In questo porticato tu trovi pure il monumento eretto al fu Sig. March. Francesco Dongo. In esso si rappresenta la statua della Prudenza, allusiva a quella virtù, che distingueva fra altre l'illustre defunto. Lo scalpello è del Commendatore Varni, del quale è anche il monumento eretto a Chichizola nell'arcata n. 10.

Una speciale menzione merita il monumento del ragazzo Raffaello Ronco posto nell'arcata n. 22 del porticato inferiore. La statua che lo sormonta è riputata un perfetto originale, ed appartiene allo stesso artista.

Monumento alla memoria di David Sibilla

dell'Esimio Sig. Carlo Rubatto.

Porticato inferiore, Nicchione n. 10.

Questo monumento è posto nel grande nicchione, che corrisponde all'arcata del porticato

inferiore, ed è decorato con festone di fiori, e due genii piangenti ai lati; ornato nella sommità di figura piangente, con una corona di tiglio in mano in atto di depositarla sulla tomba dell' estinto: simbolo dell' affetto coniugale della moglie superstite, che lo fece erigere, e che ora gli riposa accanto. Quest' opera così ben ideata è di marmo bianco ordinario.

Monumento della Famiglia Patrizia dei Marchesi Gropallo

dell' Esimio Commend. Santo Varni.

Porticato inferiore, Nicchione n. 9.

Qui è stabilito il monumento della Famiglia Gropallo, cui appartiene il Marchese Luigi che occupa in oggi così degnamente il seggio di Sindaco. Questo presenta per base il prospetto ove è fissata una gran porta di bronzo; al di sopra avvi un basso rilievo, che ricorda il fatto luttuoso del passaggio all' altra vita della vecchia madre circondata ed assistita nella sua agonia dalla numerosa dolentissima sua famiglia. La sommità poi del monumento viene guarnita da un lavoro piramidale, che chiude nel mezzo un gran vaso.

Monumento al fu Sig. Giuseppe Serra

dell' Esimio Sig. Benetti Giuseppe.

Porticato inferiore, Nicchione n. 3.

Questo monumento è composto d'uno zoccolo sormontato da basamento decorato di lapide, e fiancheggiato da due genii. Quello a destra è il genio della Religione, quello a sinistra è del Commercio. Al disopra v'è uno zoccoletto sorreggente l'urna funeraria, e vi è l'Angelo della Risurrezione, che appoggiasi col libro della vita all'urna medesima.

Monumento della Famiglia Marchesi Cambiaso

dell' Esimio Gio. Batta Cevasco Uffiziale Mauriziano.

Porticato inferiore, in Capo del secondo Porticato.

L'altro monumento collocato di fronte al suddescritto appartiene alla famiglia patrizia Cambiaso, che fece acquisto di tutta l'edicola: e si compone di un basamento sorretto da uno zoccolo di bardiglio fiorito. Su di esso basamento evvi un'urna lavorata a festoni, collo stemma gentilizio della famiglia, sormontata dall'angelo

della Risurrezione in atto di accennare la sempiterna sede degli eletti. Ai lati del monumento sono due candelabri di ricco lavoro. Il tutto è eseguito in marmo bianco statuario sullo stile del cinquecento, con somma diligenza.

Monumento del fu Gio. Maria Monticelli

dell'Esimio Sig. Michele Ramognino.

Porticato inferiore, Arcata n. 8.

Nell'ottavo nicchione che trovasi rimpetto all'ottava arcata tu vedi il monumento del q. Sig. Gio: Maria Monticelli, tutto di marmo ordinario, eccettuata la statua che è di bianco statuario.

Il suddetto monumento, che fu il primo fra quelli di maggior mole, collocato nel Camposanto, è composto d'uno zoccolo, un basamento con iscrizioni analoghe nel mezzo, ed ai lati lo stemma gentilizio. Sopra il basamento s'innalza un'urna di semplici forme con teste di angeli ai posti dalle antefisse. Termina con la statua del defunto, entro una nicchia; vestito in abito di senatore nei tempi della ultima e poco longeva repubblica Ligure.

Monumento della fu Signora Marchesa Ravina in Lomellini.

dell' Esimio Cav. Salvatore Revelli.

Porticato inferiore, Arcata n. 4.

Nel porticato inferiore quel nicchione che sta a fronte della quarta arcata lo vedi occupato da un grandioso monumento, intitolato alla dolce rimembranza della fu Signora Marchesa Ravina in Lomellini. Il basamento è austero e semplice, e ti addita l' ingresso a quella gran porta, che varcata una volta non si ripassa una seconda; tal è la porta dell' eternità, cui pare volesse alludere l' artefice. Questo basamento è sormontato da una magnifica statua di marmo bianco, modellata ed eseguita dal vero con tanta maestria e perfezione, che pare non le manchi, che la sola parola per crederla viva. Ella si trova in atteggiamento di meditare sul prezzo del nostro riscatto, di cui stringe colla destra il segno prezioso, alludendo in tal guisa alla singolare pietà, che formava la principale prerogativa della sua vita. Quest' opera è una produzione dell' impareggiabile scalpello del fu Revelli da Taggia, scultore immortale, di cui

nessuna lode potrebbe adeguare il merito, ed è un ornamento che arricchisce questa superba Necropoli tanto più prezioso quanto pochi sono i lavori di un tale artista.

Monumento della fu Signora Paola Rocca e Famiglia

Dell'Esimio Sig. Michele Ramognino.

Porticato inferiore, Arcata n. 1.

Nel gran nicchione che corrisponde alla prima arcata ti si appresenta un monumento di stile gotico, tutto in marmo bianco statuario, eretto alla fu Signora Paola Rocca e famiglia. Questo monumento è composto di uno zoccolo e basamento con analoghe inscrizioni, sormontato da un tempio con colonne spirali ed archi a sesto acuto; chiude il suddetto tempio una cupola piramidale sormontata dal piccolo gruppo rappresentante la Carità, ed agli angoli sopra le colonne le due figure simboliche della Fede e della Speranza. Nel mezzo evvi l'angelo dell'Apocalisse, che aspetta il momento di dar fiato alla tromba per la riscossa dei morti alla fine del mondo.

Monumento dei q. Coniugi Sebastiano ed Anna Balduino

dell'Esimio Cav. Giuseppe Gaggini.

In cima della gran Scala.

In cima alla scala grande interna che mette sul porticato superiore, in fronte al braccio destro della chiesa tu vedi il magnifico monumento eretto alla memoria di Sebastiano Balduino Senatore del Regno, e ad Anna nata Galleano, di lui moglie.

La facciata del piedestallo è ornata con due ancore e due maschere, le quali reggono un festone di foglie di pino, il quale gira attorno al piedestallo, siccome usavasi negli antichi cenotaffj, con due caducei emblemi del commercio; e sopra al festone ed in mezzo alle due iscrizioni il ritratto della Signora Anna.

Sopra al piedestallo havvi un dado esagono fiancheggiato da due cavalli marini; nella facciata del dado un basso rilievo con gli emblemi da senatore, cioè la tavola della legge, la bilancia della giustizia, e più sotto la lucerna accesa accennante alla vita eterna. Sopra questo esagono un piedestallo rotondo, con attorno del-

fini e tridenti, emblemi marittimi analoghi sempre al distinto capitano. La statua lo rappresenta nell'atto d'intraprendere il gran viaggio del giro del mondo; con la mano destra dirige il timone, colla sinistra tiene la sfera terrestre, vestito coi costumi del marinaro in manica di camicia, avvolto in un tabarro messo assai pittorescamente.

Monumento della Famiglia Patrizia dei Marchesi Cattaneo

dell'Esimio Commend. Santo Varni.

In capo alla risvolta del Porticato superiore.

Questo monumento lo ritrovi nel porticato superiore, e si compone di uno zoccolo, sopra di cui si innalza una base, nel cui centro si vede lo stemma della Famiglia Cattaneo, ed ai due lati sono in basso rilievo i due santi Giovanni Battista e Tommaso apostolo; e questo in memoria dei due fratelli Gio. Batta e Tommaso, che di comune consenso ordinarono il monumento per tutta la famiglia.

Sopra di questa base è situata la statua del Salvatore, che sta a sedere, ed è una statua colossale, da tutti ammirata per un capolavoro.

Monumento al fu Lorenzo Dufour

dell'Esimio Commend. Santo Varni.

—

Porticato superiore, Nicchione n. 3.

Consiste questo in uno zoccolo a gradini, sopra di cui posa una base, che nel suo centro ha due putti in atto di sorreggere uno scudo di marmo verde. Una ricchissima urna è collocata sulla base suddetta, ed è intarsiata di marmi di varii colori. Sopra la stessa giace la salma dell'estinto, quale non sapresti ben decidere, se adagiata a placidissimo sonno, oppure là stesa per aver ceduto al comune destino. Ai due lati si vedono due gran candelabri, i quali, anche contemplati a lungo non ti arrecano punto di noia, perchè d'un lavoro veramente squisito. La pittura che tu vedi nella gran nicchia è opera del Sig. Ignazio Dufour figlio del compianto defunto.

Monumento del fu Sig. Paolo Curotto

dell'Esimio Sig. Antonio Deearbieri.

—

Porticato inferiore, Arcata n. 7,

Sotto l'arcata 7.ma del porticato superiore sopra uno zoccolo sorge un'urna o sarcofago

decorato con cornice e quattro antifisse, ove sono scolpite quattro teste di Serafini, sulle quali, intrecciati da nastri pendono sulle due facciate principali e dai due profili festoni di alloro. Assisa sul sarcofago sta una statua di donna rappresentante la Riconoscenza, nell'atto di posare una corona di fiori sopra un vaso cinerario. Vi sono dai due lati due tripodi decorati di ornati analoghi.

Monumento della Famiglia Costa

dell' Esimio Sig. Benetti Giuseppe.

Porticato superiore , Nicchione n. 7.

Questo monumento si compone d'uno zoccolo, al quale sono sovraposte due figure che fiancheggiano la lapide. Una di queste rappresenta la Navigazione, e l'altra la Prudenza: sovra di questo basamento è collocata la figura del Profeta Ezechiello.

Monumento del fu Sig. Pietro Gambaro

dell'Esimio Gio. Batta Cevasco Uffiziale Mauriziano.

Porticato superiore , Nicchione n. 18.

Nel porticato superiore in prossimità del tempio è il monumento dedicato alla memoria del

fu Sig. Pietro Gambaro, appaltatore di edifizii e ricco possidente. Nel corpo del monumento è collocato un basso rilievo, il cui concetto è la benedizione paterna, nel momento della dipartita. L'angelo della morte incoronato di funereo cipresso aleggia vicino al trapassante, lo cinge dolcemente colla destra mano, mentre colla sinistra gli accenna l'eterna patria, che lo attende. Egli ha già abbandonate le vesti terrene ed assunto il paludamento dell'immortalità. Egli stende la destra sulla famiglia desolata in atto di benedirla, e presentandole coll'altra la croce, simbolo della fede, di abnegazione, di sacrifizio, onde in essa si specchi e prenda quella forza d'animo, che ci fa sopportare con rassegnazione le sciagure di quaggiù. La desolata moglie è genuflessa e pende dal di lui labbro, quasi a raccoglierne gli ultimi ricordi, nel mentre si stringe fra le braccia la fanciulla, come a significare che essa sarà l'oggetto delle sue cure speciali. I due figli più adulti, in attitudine mesta ed affettuosa, ricevono la benedizione dell'amato genitore, mentre il più piccolo con piglio infantile, inconsapevole per la tenera età di ciò che soprastà alla famiglia, accenna di volere le paterne ca-

rezze. Sul vertice del monumento che è di forme semplici ed austere, soprastà la statua della Speranza che colla destra sostiene la simbolica ancora, e colla manca sorregge un libro, nelle cui pagine leggesi il motto: *spes illorum immortalitate plena est*: motto che si collega al concetto religioso del basso rilievo, dal quale emerge sopra tutto quella rassegnazione, che nasce nelle anime pie dalla speranza di rivedere un giorno i cari trapassati ne' sempiterni gaudii. Tutto il monumento è eseguito in marmo bianco statuario.

Molti altri ve ne sono nei suddetti porticati, che meriterebbero d' essere menzionati anche in un breve lavoro; noi tralasciamo di scrivere, non per mancanza del debito riguardo ma per quell'assoluta brevità, che per ora è a noi indispensabile. Solo ci contenteremo di avvisare a qualcuno di quelli che si trovano nei boschetti. Fra questi dalla parte di levante primeggia un bellissimo tempietto fabbricato dalla famiglia Sciaccaluga, finito in tutte le sue parti; spingendo l'occhio al di dentro tu vi trovi i colombari per ricevere i cadaveri delle persone adulte, vedi parimenti le nicchie pei bambini, e di più l' ossaio sotto il pavimento.

In vicinanza a questo v' ha la statua in marmo del Sacerdote Sciallero del Borgo degli Incrociati in atto di annunciare la santa parola. A poca distanza altresì si presenta al tuo sguardo la tomba della Signora Maria Mazzini, madre dell' illustre Giuseppe Mazzini; e qua e là tu vedi sparse urne, piramidi, sarcofaghi ed altro, tutti inalzati alla memoria dei trapassati.

Anderemmo poi troppo per le lunghe se volessimo ad uno ad uno passar a rassegna tutti i monumenti, che arricchiscono già fin d' adesso il nostro Camposanto; a noi basta d'averne fatto un breve cenno per non lasciare inosservato quel ramo, che alfine dei conti è il più prezioso tesoro, che indovizia quest' opera monumentale. Era nostra intenzione di aggiungere a questo nostro scritto la scelta delle migliori epigrafi, che qui si trovano; ma ben consideratone il numero stragrande che si può paragonare ad una folta selva, il tempo che si richiederebbe per farne la ricerca, tutto ciò ci avrebbe spinto ben oltre i confini di quella brevità che ci siamo proposta. Che se questo nostro opuscolo avesse la sorte d' incontrare il gradimento del pubblico, forse allora con maggiore fiducia

potremmo por mano ad una seconda edizione arricchita di questa scelta, e di quelle altre particolarità, che solo coll' andar del tempo possono discoprirsi.

INDICE

Capo primo. — Origine dei Cimiteri . . . . *Pag.* 1
Capo secondo. — I cimiteri da tempo immemorabile presso le Chiese. . . . . » 11
Capo terzo. — I cimiteri moderni della città . » 24
Capo quarto. — Altri cimiteri della città . . » 38
Capo quinto. — Antico progetto d'un grandioso cimitero centrale . . . . » 52
Capo sesto. — Regie Patenti che ordinano l'erezione dei camposanti. Difficoltà di trovare un sito adattato. Sedute del Corpo Decurionale . » 63
Capo settimo. — Ancora delle sedute del Consiglio Generale. . . . . » 77
Capo ottavo. — Barabino, suo disegno del Camposanto. Esecuzione del medesimo affidata al cav. Resasco; variazioni ed aggiunte . . . » 88

Capo nono. — Situazione topografica del Civico Camposanto. Convenienza della località. Primi lavori; cangiamento di terreno. Incidente al Pontasso . . . . *Pag.* 100

Capo decimo. — Ponte concavo a Sifone. Rapporto del cav. Barabino. Processo verbale della posizione dell' ultima pietra . . . . » 112

Capo undecimo. — Capacità e dimensioni del campo, delle gallerie, dei porticati. Descrizione particolare della pianta della Chiesa. . . . » 126

Capo dodicesimo. — Profitto che si ricava dalla vendita delle sepolture private. Epoca della benedizione della Cappella provvisoria. Data in cui fu messo in esercizio questo Camposanto. Personale presente all' apertura dello stesso . . . . » 136

Capo decimoterzo. — Posizione della prima pietra della Chiesa. Discorso di S. E. l' Arcivescovo. Verbale della funzione. Concorso straordinario dei 2 primi giorni di Novembre. » 149

Capo decimoquarto. — Cenni dei migliori monumenti fino a tutto il 1864 . . . . . » 165